

## 36.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

## INDICE

INDICE	PAG.	PAG.
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e approvazione</i> ):		<b>Votazione segreta del disegno di legge n. 132-132-bis e dei disegni di legge:</b>
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (132-132-bis)	1845	Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (134-134-bis);
PRESIDENTE . . . . .	1845	Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (137);
VALITUTTI, <i>Relatore di minoranza</i> . . .	1845	Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, concernente modificazioni al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini (409) . . . . .
LEONE RAFFAELE, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	1854, 1870	1871, 1879, 1882
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	1859	ALLEGATO AL DISCORSO DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE GUI ( <i>Note informative e tabelle</i> ) . . . . .
	1870	1896
BUZZI . . . . .	1870	
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):		
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (136-136-bis) . . . . .	1871	
PRESIDENTE . . . . .	1871	
FERIOLI . . . . .	1871	
GITTI . . . . .	1879	
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	1843	
<b>Commemorazione dell'ex deputato Giuseppe Terragni:</b>		
BOSISIO . . . . .	1844	
BOTTA . . . . .	1845	
MANCO . . . . .	1845	
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	1845	
PRESIDENTE . . . . .	1845	
<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> )	1885	
<b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b>	1885	

**La seduta comincia alle 16,30.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TOGNONI ed altri: « Modifiche alla legge 12 aprile 1943, n. 455, e al decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1956, n. 648,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

sull'assicurazione obbligatoria contro l'asbestosi e la silicosi » (477);

MATTARELLI GINO ed altri: « Modificazione dell'articolo 26 della legge 15 dicembre 1961, n. 1304, sul riordinamento dei ruoli del personale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (478);

SAMMARTINO ed altri: « Disposizioni concernenti l'organico della carriera direttiva del personale tecnico della direzione centrale lavori ed impianti tecnologici del Ministero delle poste e telecomunicazioni » (479);

QUINTIERI: « Modifiche aggiunte alle leggi 24 ottobre 1955, n. 1077, e 13 maggio 1961, n. 469, relative al Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (480).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Commemorazione dell'ex deputato Giuseppe Terragni.

BOSISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con un sentimento soffuso di profonda mestizia, prendo, commosso, per la prima volta la parola nella maestà di quest'aula per commemorare un illustre parlamentare, un cittadino emerito, un fervido e caro amico e compagno di fede: il collega onorevole ragioniere Giuseppe Terragni che ha chiuso la sua vita terrena in Como l'11 agosto scorso.

Il suo vibrante fisico, dopo lunghe sofferenze, è stato fiaccato da un male inesorabile che da anni lo affliggeva, invano contrastato da interventi chirurgici e dalle cure dei suoi familiari che si sforzavano e si illudevano di opporre una trincea di affetto e di sollecite attenzioni all'avanzante e prorompente infermità.

È stata una perdita irreparabile per la città di Como, è stato unanime il cordoglio in tutta la provincia, ed è un lutto per il Parlamento che lo ebbe senatore nella seconda legislatura della Repubblica e deputato nella terza.

Fervida ed apprezzata fu la sua attività, sia pur fugace, al Senato, nello scorcio della seconda legislatura, e nella nostra Assemblea. Specialmente nella Commissione finanze e tesoro della Camera le sue doti si affermarono in modo spiccato: i suoi interventi, le sue os-

servazioni sui bilanci rivelarono una acutezza di ingegno ed una profonda conoscenza dei problemi, frutto della sua esperienza amministrativa che gli derivava dall'aver ricoperto dal 1946 al 1953 la carica di sindaco della sua città, ove era nato il 18 marzo 1901.

Come lo annovera fra i suoi amministratori più capaci e realizzatori, e tanto si attendeva ancora dalla sua proficua attività di presidente dell'azienda municipale del gas, carica che ha retto fino alla morte.

I colleghi che fecero parte di questa Assemblea nella scorsa legislatura ricorderanno l'intervento in aula dell'onorevole Terragni a favore dell'industria serica, suo campo specifico di attività, nel quale dedicò la sua tenace volontà, dimostrando nel lavoro le sue doti di umana comprensione e di avvedutezza industriale che, rispettando nei suoi dipendenti l'individuo, tendeva allo sviluppo della persona umana.

Egli ritenne che le esigenze delle finanze comunali potessero essere sistemate da una legge sulle aree fabbricabili; predispose con particolare impegno il progetto, lo sostenne con ardore in sede competente ed è debito di verità e di giustizia riconoscere che la legge n. 167, pur discostandosi dal progetto Terragni, vi affonda le sue radici.

Fu un cittadino emerito, circondato dalla stima e dalla fiducia dei comaschi che sempre gli furono larghi di suffragi, finché, nonostante le pressanti insistenze degli amici ed elettori, spontaneamente lasciò la vita politica, per le sue declinanti condizioni di salute.

Numerosissime furono le cariche pubbliche da lui ricoperte: fu, tra l'altro, presidente dell'Istituto nazionale di setificio e dell'Associazione nazionale seterie, e numerosi incarichi ebbe in enti benéfici. La sua vita generosamente spesa fu coerente alle ben radicate convinzioni religiose praticate pubblicamente e con grande dignità, senza ostentazioni.

Era uomo dalle decisioni pronte e innovative. Per questo cercava di superare con vigore le lentezze della burocrazia dello Stato e degli enti pubblici e l'inadeguatezza dei mezzi. Il suo carattere impetuoso trovava però un temperamento nella carità cristiana che fu sempre ardente fiamma della sua vita.

Nato e cresciuto in una modesta famiglia di negozianti, ove la fede era vissuta e praticata, vi attinse una profonda educazione religiosa che trapiantò nella sua famiglia, ricca di numerosi figli. Si prodigò nell'Azione cattolica sin dalla gioventù e lasciò un luminoso esempio quale presidente della federazione diocesana degli uomini cattolici. La sua fer-

vida ed incisiva parola fu sempre aderente alla sua attività, caratterizzata da lealtà e da un profondo senso del dovere. Si sforzò con intelligente cura di disincagliare la moderna democrazia dalle ispirazioni illuministiche e demagogiche per renderla cristiana e sviluppata.

La sua spiccata personalità si impose all'opinione pubblica, e gli amici e compagni di fede lo ricordano con particolare affetto e con cristiano rimpianto. I parlamentari della democrazia cristiana di Como mi hanno incaricato di ricordarne in questa Camera la figura di parlamentare, di cittadino, di cristiano operante che fu servitore dell'idea animato da una grande fede e da generosità fino al sacrificio. Lo piangiamo e lo ricordiamo, mentre alla vedova ed ai suoi undici figli rinnoviamo le nostre commosse espressioni di cordoglio.

BOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTA. Come cittadino di Como, a nome del gruppo parlamentare liberale e a titolo personale, mi associo commosso, in comunità di spirito, di rimpianto e di preghiera, al cordoglio per la morte dell'onorevole Giuseppe Terragni. Il lutto per la sua scomparsa ha colpito non solo i suoi familiari, i suoi amici e i suoi tanti estimatori, ma tutta la cittadinanza comasca, dei cui sentimenti mi sono reso interprete dinanzi al consiglio comunale di Como raccogliendo le unanimesi adesioni dei consiglieri di ogni settore politico. Come ricorda e ricorderà sempre il suo sindaco, Giuseppe Terragni, che ha dato luminoso esempio di totale dedizione al bene comune e di integerrima vita familiare e civile, ispirata e sorretta da adamantina coscienza cristiana.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Il gruppo del Movimento sociale italiano si associa con profondo dolore al compianto per la morte dell'onorevole Giuseppe Terragni.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo si associa al cordoglio della Camera per la scomparsa dell'onorevole Giuseppe Terragni. Noi ricordiamo la sua figura di parlamentare e la sua attività di sindaco della città di Como. La sua scomparsa ha rappresentato un grave lutto per la città di Como, che lo ebbe per tanti anni illuminato e provvido amministratore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza partecipa con profonda commozione

al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Giuseppe Terragni.

Il nome di Giuseppe Terragni era strettamente associato alla vita e alle fortune della sua Como, che gli aveva dato i natali all'inizio del secolo ed alla cui struttura industriale egli aveva portato incremento con un rilevante impegno produttivo nel settore serico.

Era stato eletto sindaco di Como nel 1946 e per molti anni si era dedicato con consumata esperienza ed intenso fervore civico alla soluzione dei fondamentali problemi amministrativi che assillavano l'importante centro lombardo, entrato, nel dopoguerra, in una fase notevole di espansione industriale, alla quale necessariamente si connetteva una situazione critica di adeguamento ambientale.

Nel corso dei lavori parlamentari della III legislatura, che lo vide tra i più esperti ed attivi componenti delle Commissioni parlamentari dei trasporti, delle finanze e tesoro e dei lavori pubblici, offerse ripetute prove della sua serietà e di una vasta e profonda preparazione tecnica.

Alla famiglia dello scomparso rinnovo, a nome della Camera, le più sentite espressioni di rimpianto. (*Segni di generale consentimento*).

#### **Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione (132-132-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Come la Camera ricorda, nella seduta antimeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valitutti, relatore di minoranza.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questa nostra discussione sul bilancio della pubblica istruzione per il 1963-64, anche se si è svolta entro limiti di tempo troppo ristretti, è stata ricca di argomenti, di motivi e di contrasti. I contrasti sono stati tanto vivaci e numerosi quanto sereni. Solo ieri, forse a cagione anche dell'ora tarda, il ministro ha avuto uno scatto mentre parlava l'onorevole Giomo, del mio gruppo. Io non devo difendere l'onorevole Giomo, né egli ha bisogno di essere difeso da me o da altri; vorrei solo tentare di dissipare un evidente malinteso. L'onorevole Giomo ha parlato di casi e di pericoli di corruzione che egli ritiene derivino da certi sistemi; ma non ha detto, né ha inteso dire, signor ministro, che si tratti di corruzione.

non dirò voluta, ma nemmeno tollerata. È un convincimento che egli ha espresso, un convincimento condiviso non solo da questo settore, ma anche da altri settori, che cioè da certi sistemi possano derivare casi e pericoli di corruzione. È un convincimento non attinente alle persone ma ai sistemi; un convincimento che può essere sbagliato, ma non può e non deve essere ritenuto offensivo per alcuno.

Con la speranza di avere contribuito, signor ministro, a fugare la piccola nube addensatasi sull'orizzonte di questo nostro dibattito, non per renderlo meno polemico, ma, direi, più fecondamente polemico e più nobilmente ispiratore, passo subito a svolgere il compito che mi spetta di difendere, di spiegare, di chiarire la relazione di minoranza che ho avuto l'onore di presentare a nome del gruppo liberale.

In questa relazione, come avranno potuto constatare, anzi come hanno certamente constatato gli onorevoli colleghi che ci hanno fatto l'onore di leggerla, noi abbiamo dedicato molto e grande rilievo a quelle critiche da noi chiamate critiche nel bilancio, applicate cioè a determinati capitoli della previsione della spesa.

Questi rilievi hanno avuto nella nostra relazione molto risalto, non solo per le ragioni esposte nel testo, ma perché, data la struttura altamente accentrata della scuola italiana, l'azione amministrativa ha molta importanza. Nel parlamento inglese una discussione sulla modellazione delle strutture scolastiche e sui principi dell'azione ispettiva potrebbe essere assorbente e invadente, perché quel ministero è povero di contenuto amministrativo, in quanto in Gran Bretagna la scuola si autoamministra; in Italia, invece, essa è etero-amministrata, è cioè amministrata dal centro, dal che consegue l'importanza dell'azione amministrativa e del controllo da esercitare su di essa, controllo del quale è investito il Parlamento.

Se saltassimo la valutazione dell'azione amministrativa, più facilmente cederemmo alla tentazione di una critica astratta e ideologica, la quale si proietterebbe tutta nell'avvenire e probabilmente potrebbe essere persino più gradita a coloro che sono politicamente responsabili del bilancio dinanzi al Parlamento, in quanto una critica astratta e ideologica è assai più facilmente confutabile.

Con il contenuto della nostra relazione noi abbiamo voluto dare la testimonianza di un metodo che riteniamo sia il più appropriato e funzionale, quello cioè di muovere dalla va-

lutazione di ciò che esiste e di quanto si fa, per procedere indi a richiedere, più motivatamente, di fare quello che non si fa, distinguendo esattamente tra il possibile e il desiderabile, tra il necessario e il superfluo. Non credo di sbagliarmi affermando che nella relazione questa distinzione è stata mantenuta e resa sempre manifesta, con la specificazione di ciò che, secondo noi, deve essere conservato, corretto e sviluppato, e di ciò che invece va creato *ex novo*.

Il pericolo cui un simile metodo si trova esposto è quello dell'empirismo, del frammentarismo; credo però che tale pericolo sia stato da noi evitato. La valutazione e la critica di quanto esiste e si fa sono state da noi compiute quale momento iniziale di un disegno di sviluppo e di un processo evolutivo della scuola italiana come grande istituzione spirituale del paese, alla quale spettano essenziali responsabilità nella vita morale e intellettuale degli italiani. In questo mio intervento farò osservazioni che avranno il fine di rendere più evidente questo disegno di sviluppo della scuola italiana e di motivarlo politicamente.

Ha ragione l'onorevole Rampa quando afferma che la scuola non si sottrae e non può sottrarsi al contesto storico-politico in cui vive e in cui si pongono i suoi problemi. La scuola, come istituzione educativa per mezzo della cultura, ha i suoi lati tecnici, da cui non è possibile prescindere; ma il grado della sua realizzazione e della sua azione, più o meno ampia, più o meno efficace, nel rispetto dei lati tecnici, è condizionato dalla qualità delle forze politiche che volta per volta prevalgono in un determinato paese in un determinato momento storico, più esattamente è condizionato dal posto che la scuola occupa nella volontà politica di tali forze. Tale posto può essere centrale o periferico, primario o secondario. Orbene, noi dobbiamo identificare esattamente il contesto storico-politico in cui si colloca e deve essere valutato l'attuale bilancio, come strumento d'azione e di propulsione della nostra scuola.

Desidero cominciare col ristabilire una verità storica, per quanto modesta nella sua portata, in cortese polemica con i colleghi Rampa, Raffaele Leone e De Zan. Non è esatto che i liberali si siano opposti al piano decennale per la scuola elaborato dall'onorevole Fanfani, per rifiutare che la nazione facesse uno sforzo risolutivo ai fini dell'espansione della scuola nel nostro paese. Il partito liberale si oppose al piano decennale per ragioni tecniche, soprattutto per ragioni di tecnica sco-

lastica, le quali sono state riconosciute valide dagli stessi amici e colleghi della democrazia cristiana, che poi hanno approvato il piano triennale, cioè la riduzione del piano da decennale a triennale.

Osservammo che il piano decennale avrebbe rafforzato le parti sane del nostro ordinamento scolastico, ma insieme ne avrebbe rafforzato anche le parti difettose e, soprattutto, le contraddizioni. Anche le nostre critiche contribuirono alla decisione di ridurre il piano da decennale a triennale.

Mi preme soprattutto di ricordare che l'idea della commissione, che poi nel testo della legge n. 1073 diventò commissione di indagine, fu suggerita dal partito liberale. Avremmo desiderato che detta commissione, onorevole Codignola, avesse avuto più ampi poteri. Vorrei anche far presente, per la verità storica, che noi liberali, nella fase del Governo delle convergenze, non solo demmo la nostra adesione in larghissima misura agli accordi che trovarono la loro espressione nel piano triennale della legge n. 1073, ma collaborammo direttamente alla loro definizione; se poi non votammo la legge, ciò accadde per ragioni di politica generale.

Comunque, dicevo, collaborammo alla definizione del contenuto del piano triennale. Ho detto che avremmo desiderato una commissione con più larghi poteri, perché ritenevamo che ogni sforzo per lo sviluppo quantitativo della scuola italiana dovesse innestarsi in una rilevazione e in una serie di scelte qualitative, per le quali proponemmo e suggerimmo quella commissione. Non so, onorevole Codignola, se ella un giorno si dovrà rammaricare che il suo partito si sia accontentato di quella commissione di indagine, della quale siamo stati membri...

CODIGNOLA. Non avremmo avuto neppure quella commissione!

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. ...con così limitati poteri. Non me lo auguro né glielo auguro. Quella fu, appunto, la nostra posizione, che mi premeva di chiarire.

Adesso mi rivolgo all'altro collega e antagonista onorevole Raffaele Leone, il quale in una sua interruzione ha ritenuto di risalire a responsabilità più lontane e più gravi dei liberali nella vita storica della scuola italiana. Egli ha detto: voi liberali non avete fatto quello che abbiamo fatto noi, non avete fatto prima quello che noi abbiamo fatto dopo. Onorevole Leone, solo Budda, secondo quanto dicono alcuni, ebbe il dono di nascere in età matura, pare a 80 anni di età. L'Italia liberale non ebbe il dono di questo anticipo, nacque

come nascono le creature, gracile e debole, ed ebbe bisogno di crescere. Oggi l'Italia è economicamente e socialmente cresciuta e può fare cose che quell'Italia fanciulla non poté fare. Ma quell'atto di nascita fu necessario e indispensabile, e il parto fu dolorosissimo e difficile. Non saremmo oggi a parlare di questa Italia socialmente ed economicamente cresciuta se non vi fosse stato quell'atto di nascita. Quei debolissimi liberali, onorevole Leone, certo non potenti come i potentissimi democristiani di oggi, ebbero tuttavia la forza di fare l'unità del paese.

LEONE RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Insieme con il resto del paese.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Quanti cattolici furono liberali! Noi rivendichiamo questo titolo d'onore del liberalismo italiano: di avere avuto con sé tanti cattolici, oserei dire i migliori cattolici del nostro paese.

Orbene, quell'Italia liberale ebbe la forza di porre le premesse della scuola, soprattutto nella sfera elementare e secondaria; di quella che vorrei chiamare « scuola dell'unità » di tutti gli italiani, in cui entrarono gli italiani di ogni fede e di ogni condizione. Se noi oggi siamo qui a svolgere tra di noi un dialogo civile, pur nel dissenso delle idee, è perché siamo usciti tutti da quella scuola dell'unità, che rappresenta una grande conquista nella storia del nostro paese. Certamente si è trattato di una costruzione difficile, tuttora incompiuta; dobbiamo ancora completare il grande edificio della scuola dell'unità; però le fondamenta e il primo piano furono posti da quella debole e povera Italia liberale.

Mi premeva sgomberare il terreno e soprattutto l'animo da questa polemica, per ritornare al presente e valutare, come dicevo, nel suo contesto politico questo bilancio come strumento di azione della nostra scuola nel presente momento storico.

Il bilancio in discussione è per una parte frutto dell'eredità di tutti i governi democratici succedutisi in Italia dall'inizio della ricostruzione delle istituzioni democratiche; governi democratici in cui per altro è stata preponderante la volontà politica del partito di maggioranza relativa. Per un'altra parte (soprattutto per la parte straordinaria) questo bilancio è frutto di quegli accordi che trovarono la loro espressione nella legge n. 1073, alla quale anche i liberali sostanzialmente collaborarono.

Solo un elemento di questo bilancio è frutto della collaborazione politica che ha avuto il suo strumento in quello che si è chiamato governo di centro-sinistra, cioè la nuova scuola

media, che anche noi liberali volevamo, ma in forma diversa da quella stabilita dalla legge. Questo è il solo elemento nuovo. Perciò questo bilancio, per il suo contenuto, è difficilmente classificabile dal punto di vista politico. In senso politico formale è un bilancio del Governo di centro-sinistra, perché è stato redatto e presentato dal Governo di centro-sinistra. Un collega comunista ha affermato che questo bilancio si discute in un momento di vuoto politico. Nella nostra relazione — come del resto lo ha felicemente definito l'onorevole Rampa — lo abbiamo chiamato bilancio interlocutorio, cioè bilancio in vista di quegli adempimenti connessi alla commissione d'indagine, che dovrebbero riaprire il discorso su quello che possiamo chiamare piano qualitativo della scuola italiana, premessa alla sua espansione quantitativa meno disordinata e confusa.

Ma io ritengo che, in questo momento, noi dobbiamo fare un ulteriore sforzo per collocare e valutare il bilancio in un contesto politico meno statico e più dinamico, ossia nel contesto di quella volontà politica che, rotta alcuni mesi fa, si tenta di ricostituire come sostegno delle future combinazioni governative che dovrebbero occupare lo spazio della presente legislatura.

Nel fare questo sforzo io sono aiutato dall'eccellente discorso di ieri pronunciato dall'onorevole Codignola e dal discorso, anch'esso eccellente, dell'onorevole Rampa; discorsi, convergenti, pur nelle loro divergenze. Ma vorrei soprattutto osservare che tutti gli oratori che hanno preso fin qui la parola per il gruppo di maggioranza relativa in difesa del bilancio, in sostanza, non hanno contrastato, ma direi che hanno assecondato (a cominciare dal relatore) l'inserzione del bilancio attuale proprio nel contesto di una politica che è stata sospesa, ma che si pensa di poter riprendere e portare più avanti. Pertanto il quesito al quale dobbiamo rispondere è il seguente: se cioè, nella volontà politica che può essere posta in essere dalle forze e dai partiti che tendono a ricercare una loro espressione nel governo di centro-sinistra, se in questo quadro politico la scuola, per la qualità di queste forze, possa avere il posto che le occorre per risolvere i suoi problemi in corrispondenza dei compiti che è chiamata ad adempiere nella società nazionale.

Credo di poter rispondere che, purtroppo, nel contesto di questa volontà politica, come può essere posta in essere da queste forze che tendono a riprendere la loro collaborazione, la scuola non può avere il posto che le spetta,

per ragioni serie e consistenti che ritengo non possano essere respinte aprioristicamente dai nostri stessi avversari più pensosi e più responsabili. Anzi, vorrei fare in questo mio intervento, necessariamente rapido, lo sforzo di specificare tali ragioni con la maggiore obiettività possibile, proprio per offrirle alla meditazione di questi avversari.

Chiedo scusa agli amici della democrazia cristiana e li prego di concedermi la loro pazienza. Voglio dinanzi a loro svolgere un responsabile ragionamento che però ha bisogno, come dicevo, della loro tolleranza, della loro civile pazienza. Il ragionamento è il seguente: io credo che nel mondo politico cattolico, quale si esprime nella democrazia cristiana, vi sia oggi un serio e sincero travaglio rispetto ai problemi della scuola, un interiore travaglio che si deve chiarire e definire.

In questo Parlamento, come in ogni parlamento, vi è necessariamente una distribuzione di responsabilità e di attitudini, le quali derivano dai caratteri specifici di ciascuna delle dottrine qui rappresentate. Vi sono dottrine che sentono di più certe esigenze e meno altre. In ciò consiste la distribuzione delle attitudini.

Ora prego gli amici democristiani di non dolersi se esprimo il convincimento che nella dottrina etico-politica della democrazia cristiana vi è una specializzazione, più esattamente una particolare attitudine a percepire, a sentire i valori della scuola come valori educativi in senso morale; ma non anche l'attitudine a percepire con eguale intensità i valori educativi che sono legati all'indispensabile contenuto culturale della scuola. Ecco la ragione del travaglio, la ragione dello sforzo interiore nel quale sono implicate le forze migliori del cattolicesimo politico italiano quale si esprime nella democrazia cristiana.

Proprio per queste ragioni alle forze politiche non cattoliche, chiamate a collaborare con la democrazia cristiana, spetta una responsabilità, una grande responsabilità storica, quella cioè di sollecitare sempre meglio le più responsabili forze cattoliche a chiarire la propria posizione verso la scuola, e nella forma più consona alle esigenze stesse della scuola.

Chiarito questo punto, ritengo di poter dire che le forze socialiste, considerate nella loro composizione attuale, non siano in grado di svolgere efficacemente questa funzione sollecitatrice e chiarificatrice. Non possono svolgerla perché il socialismo italiano, onorevole Codignola, ha scelto la riforma economica e non la riforma scolastica. Avrebbe potuto scegliere la riforma scolastica; e, secondo il mio con-

vincimento di osservatore storico delle cose della vita italiana, il partito socialista, non scegliendo la riforma scolastica, ha commesso un errore proprio dal suo punto di vista. Sarebbe stato molto più logico ed efficace per sorreggere l'ascesa delle classi popolari scegliere la scuola, la riforma scolastica, anziché la riforma economica. Un popolo, un governo, i partiti che formano questo governo non possono nello stesso tempo fare cose di grandi dimensioni con la stessa intensità.

Ho sentito ieri con ammirazione, ma anche — mi permetta l'onorevole Codignola — con una certa pena il suo discorso. L'onorevole Codignola è stato ammirevole e insieme patetico, ed io l'ho ammirato e insieme ho patito per lui. Quando egli si è soffermato sulla legge per la disciplina della scuola materna statale che non è stata presentata, egli ha detto che vi è stato un inadempimento da parte del Governo. L'onorevole ministro in Commissione ha esposto le ragioni della mancata presentazione della legge, ragioni che ritengo validissime, ma trattasi di ragioni che identificano una situazione politica. Il punto da chiarire, onorevole Codignola, non è la ragione per cui la democrazia cristiana non ha pagato, come ella ha detto, la cambiale della disciplina legislativa della scuola materna statale, ma la ragione per cui il partito socialista ha accettato che la democrazia cristiana non gli pagasse questa cambiale. Questo è il punto politico da chiarire, e per chiarirlo dobbiamo necessariamente rilevare che il partito socialista ha accettato che non gli fosse pagata questa cambiale perché aveva interesse a che gli fossero pagate altre cambiali da esso ritenute più importanti e rilevanti ai fini della sua politica generale. Questo è il punto vero della questione. Il partito socialista ha preferito e preteso il pagamento di altre cambiali che gli premevano assai di più.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Volevamo pagarla: non ce l'hanno fatta pagare!

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Sono tutte ragioni validissime sul piano soggettivo, ma non sul piano oggettivo della situazione politica, la quale consta dei seguenti termini: ossia di un partito socialista che attendeva il pagamento di una cambiale e che ha accettato che non gli fosse pagata, sia pure per ragioni valide.

CODIGNOLA. Quella cambiale è andata in protesto.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Non vi è stato il protesto della cambiale in termini politici.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questi termini mercantilistici sviano il problema.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Chiedo scusa se indugio in questi esempi un po' intuitivi.

L'animo dell'onorevole Codignola non è tranquillo. Devo dargli atto della sua onestà intellettuale resa manifesta quando ha affermato ieri che il bilancio dell'istruzione è il cuore di tutti i bilanci, a cominciare da quelli economici, e che perciò la spesa della scuola è prioritaria. Io condivido perfettamente questo suo convincimento. Senonché l'onorevole Codignola (ecco la mancata tranquillità del suo animo) è insorto contro la formula trinitaria di dubbia paternità: case, scuole, ospedali.

CODIGNOLA. V'è il riconoscimento di paternità.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Diciamo che è di dubbia paternità. Ella ha detto che bisogna pur colpire certi interessi. Penso che questo non sia un intento puramente moralistico; penso che l'onorevole Codignola voglia colpire questi interessi per raccogliere mezzi...

CODIGNOLA. Per consentire la priorità.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. ...ritenuti indispensabili. Ma allora mi permetta di osservare, onorevole Codignola, che bisogna compiere prima certe operazioni, quelle operazioni che i socialisti chiamano riforme di struttura. E se devono prima essere compiute quelle operazioni, anche se con l'animo di dedicare più mezzi domani alla scuola, la scuola è posposta.

Ecco come in realtà si sceglie la riforma economica e si pospone la riforma scolastica. Ma, onorevole Codignola, sono proprio necessari mezzi materiali che questo sistema non possa dare? Questo sistema ha già consentito una certa raccolta di mezzi e penso che ne possa consentire una maggiore, se però è rispettato nei principi che ne assicurano la funzionalità.

Ella, onorevole Codignola, quando ieri ha accennato ai provvedimenti più urgenti, ha fatto la critica dell'*animus* con cui l'amministrazione scolastica pensa ed opera. Io condivido questa critica, ma ne deduco che perciò il problema non è un problema di mezzi materiali, ma di riforma morale e politica; e francamente non vedo come si possa modificare l'*animus* degli uomini responsabili dell'amministrazione della scuola con la riforma economica.

CODIGNOLA. Riforma economica e riforma scolastica sono la stessa cosa.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Non sono la stessa cosa. Questa è la ragione principale per cui dicevo che il partito socialista non può esplicitare quella funzione sollecitatrice nei riguardi della democrazia cristiana, che in questo momento soffre il travaglio della sua interiore incertezza e confusione in relazione ai prolemi della scuola.

A proposito della scelta primaria socialista che è stata economica e non scolastica, non voglio mancare di aggiungere che nell'ambito della scelta secondaria, cioè della scelta scolastica, il partito socialista ha dato la preferenza a motivi pedagogico-didattici che hanno ulteriormente ridotto la fecondità della sua azione applicata alla scuola. Il partito socialista e con esso le altre forze della sinistra democratica italiana avevano una grande tradizione a cui potevano ricollegarsi, una tradizione riformistica in senso democratico della scuola italiana, che va fatta risalire a Carlo Cattaneo, di cui la casa editrice Nuova Italia ha pubblicato recentemente importanti scritti pedagogici. Ma soprattutto questa tradizione ha avuto in Gaetano Salvemini il suo più eloquente e intrepido assertore. Il partito socialista ha ripudiato questa nobile tradizione, mentre avrebbe potuto ispirarsi al maestro Salvemini, ai motivi della sua polemica, rimasta ancora inconfutata, contro la unicità materiale della scuola media. Non vi è stata sempre coincidenza tra questa tradizione e la tradizione scolastica liberale, ma noi riconosciamo e rispettiamo nella polemica scolastica salveminiana il più coerente sforzo di sintesi tra le esigenze della cultura e le esigenze della democratizzazione della scuola. I socialisti hanno invece preferito optare per le soluzioni pedagogico-didattiche suggerite dal pragmatismo americano proprio in un momento in cui questo indirizzo è in crisi nella sua stessa patria d'origine.

L'onorevole Seroni ha identificato un'anima idealistica nella nuova scuola media. Ma, onorevole Seroni, l'anima della nuova scuola media non è idealistica né positivista, come avrebbero voluto i comunisti, ma pragmatistica. La fonte ispiratrice della pedagogia della nuova scuola media è il pragmatismo di tipo americano. I socialisti hanno perduto l'occasione storica di collegarsi a fonti ad essi più congeniali.

CODIGNOLA. Non è certo da buttar via il pragmatismo.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. No certo, però ha i suoi grandi limiti, e di questi limiti hanno acquisito la chiara consapevolezza gli stessi americani. Oggi nel processo storico della scuola americana è in atto un

moto critico verso certe originarie posizioni pragmatistiche.

Chiarito questo punto, debbo aggiungere che uno degli elementi di convergenza tra le forze politiche solidali nell'indirizzo di centro-sinistra è quello della programmazione, da esse ritenuta applicabile anche nel campo della scuola. Vorrei permettermi di osservare che in Italia vi è oggi la mistica della programmazione. La programmazione, prima di essere una politica, è un atteggiamento mistico. Non vi è questione che sorga nel nostro paese che dai mistici della programmazione non si ritenga risolubile con la programmazione stessa.

Occorre perciò compiere lo sforzo di tentare di passare dalla mistica alla politica e alla logica. Vi sono tanti tipi di programmazione: la programmazione staliniana di cui mi sembra essere l'erede più autorevole il cinese Mao, la programmazione di Krusev, la programmazione di Tito, la programmazione del generale De Gaulle, la programmazione di MacMillan, la programmazione di Harold Wilson, la programmazione della socialdemocrazia tedesca che ha adottato il motto: la concorrenza fin dove è possibile, la programmazione dove è necessaria.

Alcuni socialisti e soprattutto i comunisti hanno chiarissima l'idea della programmazione come strumento per la costruzione di una nuova società su basi diverse da quelle su cui poggia la società attuale. Il solo discorso chiaro sulla programmazione lo fanno i comunisti e alcuni — non tutti — socialisti. Ma gli amici democristiani devono decidersi a scegliere un certo tipo di programmazione. Ancora aspettiamo che ci facciano sapere quale programmazione vogliono applicare nella scuola.

Ora, noi liberali non siamo aprioristicamente contrari alla programmazione e non possiamo esserlo, perché un certo modo di programmare, sta dicendo sottovoce l'onorevole Bonea, esiste con l'uomo. Secondo un filosofo, che non è il caso qui di citare, la conquista della capacità di programmare sarebbe stata uno dei fattori determinanti del passaggio dell'uomo dalla barbarie alla civiltà. Quando l'uomo cessa di vivere alla giornata e diventa capace di ordinare i suoi giorni secondo una ragionevole previsione dei suoi bisogni ed atti si eleva veramente al di sopra dei bruti.

Noi liberali siamo contro l'etero-programmazione che è necessariamente autoritaria, ma siamo per l'autoprogrammazione, cioè per

il principio secondo il quale ognuno deve programmare da sé la sua vita e la sua attività.

CODIGNOLA. È un po' poco!

VALITUTTI, *Relatore di minoranza.*

Lo Stato certo deve programmare la sua attività e deve programmare seriamente ed organicamente; ma poiché ella mi ha fatto un rilievo, bisogna che le risponda. Senza dubbio ella non può attribuirmi l'idea che gli uomini possano da sé programmare la loro vita al di fuori del perimetro della loro vita collettiva. Ogni uomo programma la sua vita entro i limiti segnati dalle esigenze della vita comune. Ma il dissenso, onorevole Codignola, verte proprio su questo punto. Noi liberali riteniamo che entro il perimetro della vita collettiva ogni uomo abbia diritto ad una certa misura di autonomia, senza la quale non v'è libertà, e non essendovi libertà non vi può essere effettivo progresso individuale né collettivo. Occorre una certa misura di autonomia per l'esercizio di quelle attività di cui i giudici più idonei sono i singoli individui.

Quando noi ci opponiamo alla programmazione, a che cosa, dunque, ci opponiamo? Alla pretesa dello Stato di programmare anche quelle nostre attività che sono più efficacemente programmabili da noi stessi. Certamente lo Stato deve programmare la sua attività e deve, come ho già detto, programmarla con serietà ed organicità.

Onorevole Raffaele Leone, non si scopre nulla quando si dice che il Ministero della pubblica istruzione deve programmare i suoi interventi. Anzi, ci meravigliamo che non l'abbia fatto prima di adesso, perché il Ministero non può agire a caso, ma in base ad una visione organica dei bisogni del paese nel campo dell'istruzione. Per esempio, il Ministero deve programmare l'istituzione di nuove scuole. Mi duole dirlo, onorevole ministro — non è responsabile lei di quanto dico — ma l'istituzione di nuove scuole in Italia è stata fatta un po' casualmente, per rispondere ad esigenze particolari e sparse. Non vi è stato un programma, e noi liberali proprio della mancanza di questo programma ci rammarchiamo vivamente. Se in questi ultimi dieci anni l'istituzione di nuove scuole fosse stata effettuata in base ad un organico programma, si sarebbe reso un grande servizio all'ordinato sviluppo della scuola italiana. Per la mancanza di una seria programmazione abbiamo scuole superflue in alcune località e mancanza di scuole in altre. Non solo perciò non ci opponiamo all'auto-programmazione da parte del Ministero della sua attività, ma la vogliamo.

A proposito della programmazione scolastica in generale, non posso tuttavia esimermi dal formulare due quesiti, uno all'onorevole Codignola e l'altro ai colleghi democristiani. L'onorevole Codignola ieri ha parlato della necessità della politica di piano, ma quando, poi, ha sentito il bisogno di esemplificare, ha specificato che occorre democratizzare la scuola e ha suggerito idee e iniziative che io condivido. Egli ha detto, in particolare, che bisogna interessare con specifici e congrui istituti il maggior numero possibile di cittadini all'attività della scuola. Proprio perché concordo con lui, ritengo di avere il diritto di chiedergli se questa sollecitazione di energie da cominteressare alla scuola sia compatibile con la politica di piano.

CODIGNOLA. Non vogliamo la pianificazione autoritaria.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza.* Credo, onorevole Codignola, di avere toccato il punto più delicato del suo pensiero. So che questa è la sua fede, ma è semplicemente una fede, e direi una fede ingenua, se ella me lo permette. Il piano esige un organo unificatore che fissi le direttive e ne curi l'esecuzione, almeno per una prima e lunga fase. La programmazione e la pianificazione non sono disgiungibili da congegni e procedimenti autoritari. La storia stessa del socialismo ci offre questa testimonianza. In tutti i paesi del mondo, ovunque si è tentato di fare una seria programmazione, è stato indispensabile adottare strumenti autoritari.

So che nella prospettiva del socialismo — ma è una prospettiva puramente teorica — vi è uno stadio finale di assoluta libertà raggiungibile attraverso la programmazione che dovrebbe instaurare un nuovo ordine di autonomie. Ma questa è una previsione teorica. La sperimentazione storica, ripeto, ha testimoniato e testimonia che la politica di piano è necessariamente, nella sua prima fase, la politica della cosiddetta stanza dei bottoni. Deve esservi una stanza con bottoni che premuti possano consentire di muovere anche i più lontani ingranaggi, e naturalmente debbono esservi uomini specializzati, incaricati di premere tali bottoni.

Posto questo quesito, mi preme dire ai colleghi democristiani che non riesco a capire come si possa programmare socialisticamente la scuola italiana tutelando nello stesso tempo il diritto degli enti e dei privati di istituire scuole.

LEONE RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza.* Chi ha detto « socialisticamente » ?

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. La difficoltà di comprendere resta anche se non si dice « socialisticamente », dato che programmare significa sempre in qualche modo disciplinare.

Il diritto degli enti e dei privati di istituire scuole importa la conseguenza che lo Stato nella fascia degli studi non obbligatori si autolimiti, perché se lo Stato, con i suoi interventi diretti, occupa tutta l'area cosiddetta scolarizzabile, non vi è più posto per la istituzione di scuole da parte degli enti e dei privati. Questa è un'osservazione inconfutabile sul piano della logica.

LEONE RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Queste scuole vengono comprese nel piano.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Questo è il punto. Ora, se voi, amici, rispondete alla mia osservazione dichiarando che volete comprendere nel piano le scuole non statali, non posso non obiettarvi che in tal modo voi accettate di sottoporre la scuola non statale ad una disciplina necessariamente stringente che distrugge il fondamento che la giustifica, ossia il fondamento della sua libertà. Non potete programmare la scuola non statale senza disciplinarla.

Passando al secondo quesito, mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi socialisti su un'altra conseguenza inevitabile della programmazione della scuola non statale. Comprendendo nel piano la scuola non statale, si violerebbe il principio della sua libertà, ma nello stesso tempo si creerebbe il presupposto per giustificare la richiesta e la concessione dei contributi finanziari dello Stato alla scuola non statale. Amici socialisti, il giorno in cui la scuola non statale sarà compresa nel programma scolastico nazionale, elaborato dallo Stato, sarà impossibile rifiutarsi di sovvenzionarla. Non si può in realtà sfuggire a queste due conseguenze della programmazione della scuola non statale: alla conseguenza di toglierle la libertà e a quella di concederle i contributi.

CODIGNOLA. È la premessa che non accettiamo.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Allora non accettate la programmazione.

CODIGNOLA. La programmazione è sempre programmazione pubblica.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. In tal caso non è compatibile con il principio della scuola non statale. (*Commenti*).

Su questa contraddizione avevo il dovere di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi nella presente discussione.

E mi avvio alla fine. Ho parlato di compiti che spettano alla scuola nella vita morale e intellettuale degli italiani. Bisogna che precisi. Vi è oggi — lo abbiamo detto nella nostra relazione — la cosiddetta ideologia della scuola industriale, cioè della scuola giustificata come strumento per lo sviluppo economico del paese. Senza dubbio la scuola è anche strumento dello sviluppo economico, ma alla condizione che di essa, cioè della scuola, sia salvaguardata l'essenza di organo principale per il progresso morale e intellettuale degli italiani; più esattamente, che ne sia rispettata l'essenza di strumento educativo per mezzo della cultura, nelle cui partizioni si riflettono i valori costitutivi dello spirito, quei valori la cui storica realizzazione nella vita di ciascuno di noi è creatrice della nostra libertà. La scuola, nel mondo moderno, è la più grande istituzione emancipatrice per mezzo della cultura.

Perciò noi ci preoccupiamo, amici socialisti e colleghi comunisti, quando si tenta di mutilare l'unità della cultura. La cultura è un grande albero con molte radici di cui nessuna può essere distrutta senza menomare la vitalità dell'insieme. La cultura classica è una delle più vivificanti radici dell'umanità civile. Noi abbiamo difeso e difendiamo la cultura classica, non per superstizione, ma perché riteniamo che nel mondo moderno, che è un mondo polifonico e policentrico, non possa e non debba mancare la voce della cultura classica. Il mondo in cui viviamo è un mondo in cui risuonano molte voci. La voce della cultura classica è la voce dell'amore e del culto della verità disinteressata, della verità che si apprezza non per i servizi pratici che può rendere, ma per il suo intrinseco pregio. Noi riconosciamo che la scuola italiana si trova, oggi, di fronte ad un serio problema, al problema di sintetizzare più organicamente l'antico e il nuovo: le lettere umane e la scienza positiva. Ma perciò errano coloro che vorrebbero rifiutarsi a questa sintesi, proclamando l'egemonia della scienza. Se questo accadesse veramente, si vibrerebbe un colpo mortale alla unità della cultura e perciò alla fecondità della scuola nazionale. La nostra scuola si trova oggi di fronte ad un altro grave problema: quello di aprire le sue strutture a tutte le forze che salgono dalla vita sociale del paese, senza distinzione di condizione economica. È una esigenza democratica, è, direi, una esigenza civile, una esigenza anche di cultura. Ma, cari amici, l'effettiva democratizzazione della scuola è condizionata dalla se-

rietà degli studi. Gli amici socialisti e soprattutto i colleghi comunisti citano spesso un autore che anch'io leggo con ammirazione, pur dissentendone, voglio dire Antonio Gramsci. Ma Antonio Gramsci, nel prevedere l'attuale processo di democratizzazione della scuola, sentì la responsabilità ed ebbe il coraggio di ammonire contro un pericolo. Egli disse: nella prima fase, caratterizzata dall'accorrere di più numerose scolaresche, vi sarà una tentazione, la tentazione di rendere facili gli studi. « Bisogna guardarsi da questa tentazione, bisogna guardarsi dalla tendenza — egli affermò testualmente — di rendere facile ciò che non può essere reso facile senza snaturarsi ». E che cosa è che non può essere reso facile senza naturarsi? Proprio lo sforzo acquisitivo della cultura mediante lo studio.

Ora, gli amici socialisti e i colleghi comunisti non hanno resistito e non resistono a questa tentazione additata da lungi dal loro maestro, Antonio Gramsci, che noi citiamo qui proprio a difesa della serietà degli studi.

Io ho apprezzato quello che ha detto ieri l'onorevole Codignola a proposito della scuola media per il completamento dell'obbligo. L'onorevole Codignola ha detto giustamente che questa scuola deve essere ricca di mezzi di sviluppo per tutti i livelli intellettuali. Questa è una esigenza validissima, ma bisogna pur distinguere, onorevole Codignola, fra i diversi livelli intellettuali, perché se non si distingue si crea la confusione che è mortificatrice degli ingegni.

CODIGNOLA. Non devono esservi elementi di discriminazione sociale.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Ma debbono pure esservi criteri per le distinzioni di merito. Io approvo l'idea di abolire gli esami finali, ma, onorevole Codignola, le domando: perché avete rifiutato la proposta liberale di istituire l'esame di ammissione alle scuole medie superiori? Un esame ci deve pure essere. Se volete abolire l'esame di licenza, dovete accettare l'adozione dell'esame per l'ammissione alle scuole medie superiori, esame al quale sono personalmente più favorevole perché è un esame più logico dell'esame di licenza.

MALAGUGINI. Si rifiutano gli insegnanti.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Non è questo un motivo sufficiente. Il Parlamento deve decidere secondo il criterio che gli sembra più giusto, altrimenti non ha autorità.

Ieri mi sono permesso di citare l'esempio dell'Unione Sovietica con una timida interruzione, ma non per additarlo come modello. Poiché da parte comunista e socialista si cita spesso l'esempio della scuola russa come valorizzatrice di tutte le energie, mi sono permesso di ricordare che in Russia dopo la scuola dell'obbligo vi è un esame per l'ammissione alle scuole superiori. Non è vero che la Russia abbia fatto la scuola facile; in Russia la scuola è difficile. Non vorrei che i colleghi comunisti volessero la scuola facile come strumento di distruzione del presente sistema per poi fare essi la scuola difficile come strumento di costruzione di un nuovo sistema. (*Approvazioni*).

E credo di avere con ciò detto tutto quanto andava detto per la valutazione politica di questo bilancio. Vorrei concludere con alcune osservazioni particolari molto più modeste.

L'onorevole Codignola ha richiamato l'attenzione dell'onorevole ministro sulla questione degli organici: vorrei fosse fatto un piccolo passo avanti su questa strada. Effettivamente la questione degli organici del personale insegnante, soprattutto per la scuola dell'obbligo, va vista con una certa inventività amministrativa. Oggi la scuola dell'obbligo è una scuola di grandi masse di alunni e di insegnanti, e noi non possiamo tardare a porci il problema di foggiate nuovi strumenti amministrativi per questa scuola, simili a quelli che i nostri padri apprestarono per la scuola elementare. Bisogna decentrare l'amministrazione della scuola media. Ella sa, onorevole ministro, che per la scuola elementare vi è il congegno della contabilità speciale che risparmia operazioni defatiganti. Penso che ella si acquisterebbe una grande benemerita, onorevole ministro, se applicasse la sua inventività e quella dei suoi collaboratori alla ricerca di un metodo simile anche per la scuola dell'obbligo, di un metodo che permetta di accelerare tutte le operazioni amministrative che condizionano la funzionalità della scuola.

Non possiamo evidentemente amministrare la scuola dell'obbligo come si amministrano le scuole elettive, per esempio i licei. Per la nuova scuola media occorre un nuovo congegno amministrativo.

In questa discussione sono state spezzate altre lance per la sistemazione degli idonei. Probabilmente si tratta di un atto di giustizia per evitare, dopo l'entrata in vigore della legge n. 831, quel tipico eccesso di potere che è la disparità di trattamento. Non pos-

siamo però non rilevare che il procedimento dei concorsi è in crisi, se ogni anno si sente il bisogno di approvare qui in Parlamento una leggina per la nomina degli idonei. Ciò vuol dire che bisogna rivedere il procedimento dei concorsi. E questo sforzo noi, come legislatori, dobbiamo compiere tenendo ben presente l'esigenza primaria di non scoraggiare i giovani. Ogni volta che si approva un provvedimento per la sistemazione degli idonei non vi è dubbio che si risolve un problema umano, ma nello stesso tempo si contribuisce ad allontanare dalla scuola la gioventù più valorosa.

Bisogna essere più accoglienti verso i giovani. Evitiamo che la scuola democratica diventi eccessivamente gerontocratica e sforziamoci di renderla più giovanile per far sì che sia più alacre e feconda.

Per l'edilizia noi liberali non siamo favorevoli all'azienda statale dell'edilizia che sarebbe un altro ente di tipo feudale. Riconosciamo però che il congegno dei mutui trentacinquennali appare ormai troppo lento e costoso, inadeguato alle esigenze di una scuola in rapida espansione. Occorre sostituirlo con un nuovo congegno che permetta la concessione di contributi diretti. Nello stesso tempo bisogna rivedere i rapporti funzionali tra Stato ed enti locali. Noi riteniamo che gli enti locali non debbano essere spogliati delle loro responsabilità; ma solo messi in condizione di assolverle più efficacemente.

E ho finito. I giorni futuri di questa Assemblea e il Governo che essa esprimerà dopo l'attuale fase interlocutoria non possono essere da noi preveduti. Sono aspetti misteriosi del futuro. Noi liberali, al cospetto di questi aspetti misteriosi e in relazione ai problemi che abbiamo discusso in questi giorni in quest'aula, sappiamo con assoluta certezza due cose. La prima è che la scuola è il più importante organo di progresso democratico di una società che poggia su basi di libertà e voglia salvaguardarle, per cui ogni riforma che si proponga di rafforzare e di moltiplicare questa efficacia progressiva della scuola è veramente da identificare e da definire come la più importante riforma di struttura della nostra società.

La seconda cosa che sappiamo con assoluta certezza è che noi liberali rappresentiamo esigenze, valori ed idee da cui non è dato prescindere per un rinnovamento e per uno sviluppo effettivo della scuola italiana. Noi ci batteremo con fermezza e lealtà per queste esigenze, per questi valori e per queste idee in ogni posizione che la situazione

obiettiva e le nostre responsabilità verso il paese ci assegneranno. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Raffaele Leone, relatore per la maggioranza.

**LEONE RAFFAELE, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia mio dovere esprimere il ringraziamento a tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, sia che essi abbiano espresso consensi alla mia relazione, sia che abbiano rivolto critiche ed espresso motivi di opposizione; e credo sia anche mio dovere — come ha già fatto l'onorevole Valitutti — rilevare l'ampiezza del dibattito. Basti pensare che in Commissione sono intervenuti ben tredici colleghi, in aula ventidue e sono stati presentati in Commissione ben 44 ordini del giorno. Questo sta a denotare un interesse eccezionale da parte di tutti i gruppi verso l'istruzione; e tale rilievo mi fa respingere la vieta affermazione dell'onorevole Giomo secondo cui occorrerebbe ancora creare una vera e propria coscienza della scuola nel nostro paese. Il paese, invece, ha dimostrato il contrario, attraverso la partecipazione al dibattito dei rappresentanti del popolo qui in Parlamento, e attraverso l'attivo, talvolta vivace, contributo dato dall'opinione pubblica di tutti i settori della collettività nazionale negli anni passati all'impostazione dei problemi della scuola italiana, e attraverso ancora — e questa è la dimostrazione più viva — la concreta magnifica espansione scolastica secondo linee che corrispondono (l'ho già messo in evidenza nella relazione scritta) alle obiettive esigenze del paese.

Numerosi colleghi si sono soffermati sulla natura di questo bilancio che hanno definito interlocutorio, alcuni con velata, seppur trasparente, ironia, come nella sua relazione il collega Valitutti...

**VALITUTTI, Relatore di minoranza.** In quel passo della relazione non sono stato mosso da alcuna intenzione ironica.

**LEONE RAFFAELE, Relatore per la maggioranza.** ...e come il collega Bonea nel suo intervento; altri con esplicito significato negativo, come i colleghi Loperfido, Seroni e Luigi Berlinguer, tacciando il bilancio di staticità e di mancanza di valore politico. Non è mancato chi ha sostenuto la mancanza nel bilancio di una impostazione programmatica o l'ha addirittura giudicato espressione caotica della situazione della scuola, come la collega Jole Giugni Laltari e in parte anche il collega Antonio Grilli; mentre l'hanno giu-

dicato in senso positivo i colleghi Bertè, De Zan, Giuseppe Reale, Borghi, Rampa, Caiazza e lo stesso Codignola.

Si può accettare, da parte nostra, la definizione di « interlocutorio » solo nel significato originario della parola, nel significato cioè di bilancio che si pone fra « due discorsi »: un discorso che si conclude e accoglie tutte le voci e i motivi di una discussione svoltasi, e un discorso che si apre e di cui si preannunciano le premesse e i possibili sviluppi.

Il discorso che si conclude — cui ha fatto richiamo poc'anzi il collega Valitutti — ha preso inizio dalla ricostruzione morale e materiale degli uomini e delle cose, disfatti gli uni e distrutte le altre dalla involuzione politica del ventennio e dalla tragedia della guerra; si è consolidato con lo sforzo, senza precedenti nella storia italiana, di adeguare via via le istituzioni scolastiche alle nuove dimensioni della società democratica italiana; si è concluso con un preannuncio di visione globale dello sviluppo dell'istruzione pubblica a gestione statale e non statale (anche questa è istruzione pubblica) in un più ampio contesto di programmazione generale della vita economica, civile e sociale del paese.

In Commissione e in aula i comunisti hanno trovato da ridire sul mio presunto ottimismo, « infondato e incauto », espresso nella relazione, perché a un certo punto ho affermato che la scuola, in questa fase del nostro progresso civile, sociale ed economico, si inserisce sempre più direttamente e profondamente nel tessuto dell'intera società divenendo il settore più vivo, l'elemento più attivo della trasformazione della nostra società, e non un settore, come è stato nel passato, trascinato dal movimento di progresso della nazione. Il merito di questa novità è dei governi democratici che hanno retto l'Italia negli ultimi quindici anni.

L'appunto che i comunisti mi hanno rivolto è infondato.

SERONI. Non lo rivolgiamo solo noi !

LEONE RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Con serena obiettività (devo ammetterlo, onorevole Valitutti), riconosce che l'appunto è infondato il settore di opposizione più vivace in questo momento, più vivace anche di quello comunista. Scrive l'onorevole Valitutti: « Considerando il contenuto del bilancio nei suoi due titoli (spesa ordinaria e spesa straordinaria) distinti in capitoli, e collocandolo nel contesto della spesa generale dello Stato, è impossibile non dare atto del notevolissimo sforzo compiuto dall'inizio della ricostru-

zione delle istituzioni democratiche ad oggi per dare alla scuola i suoi necessari strumenti in corrispondenza della crescita sociale del paese. In questi anni è cresciuto il paese socialmente ed economicamente, ed è cresciuta anche la scuola ». Ed altrove aggiunge: « Sarebbe ingiusto disconoscere lo sforzo compiuto in questi anni per portare la scuola sulla stessa linea del progresso del paese e per fare anzi di essa un organo di accelerazione di questo progresso ».

SERONI. È evidente: si trattava di governi centristi !

LEONE RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Il suo giudizio riflette anche il passato prossimo.

CODIGNOLA. Ma oggi ha fatto un'eccezione.

LEONE RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Valitutti non ha fatto eccezioni su questo punto.

L'intensità di tale sforzo è indicata nella visione e nello spirito largamente popolari della politica scolastica fin qui seguita, nel senso cioè di far accedere tutti a tutta l'area scolastica, anche a quella tradizionalmente privilegiata e riservata a gruppi più favoriti per censo e condizioni familiari, anche se la cosa tanto dispiace al liberale onorevole Giomo che teme l'estensione, e non soltanto nel senso ora indicato dall'onorevole Valitutti, della scuola alla massa.

Lo sforzo è anche nella istituzione della nuova scuola media che di quella visione e di quello spirito è la più efficace dimostrazione, nell'istituzione del servizio dell'assistenza scolastica, che conferisce un nuovo carattere al presente bilancio, con la previsione di una spesa non irrisoria e che appare già idonea a incidere sulla sostanza e sul costume della nostra scuola, e nella impostazione più larga e parzialmente nuova del problema delle infrastrutture scolastiche.

A tale proposito, torno a sottoporre alla vostra meditazione la legge n. 1014 del 16 novembre 1960, la legge n. 53 del 15 febbraio 1961, la legge n. 705 del 28 luglio 1961, la legge n. 17 del 26 gennaio 1962, la legge n. 1073 del 24 luglio 1962, la legge n. 47 del 26 gennaio 1963, la legge n. 75 del 3 febbraio 1963.

Si consolida quella intensità nella visione nuova del trattamento del personale insegnante e della sua sistemazione, con la legge n. 1831, per completarsi con la creazione di quella commissione di indagine che, riassumendo nel suo carattere rappresentativo sia le varie componenti dello schieramento politico di tutta la nazione sia le competenze

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

tecniche che rafforzano e motivano le scelte politiche, col suo lavoro, svolto dall'ottobre del 1962 al 15 luglio del 1963, ha individuato le reali esigenze del paese in sviluppo, prevedendone l'evoluzione sino al 1975 e orientando le soluzioni in maniera adeguata ed organica.

Tutte queste voci e tutti questi motivi sono accolti, come sintesi e conclusione del discorso fin qui sviluppato, nel tessuto del presente bilancio della pubblica istruzione rendendolo, oltre che il più vasto per l'alto impegno finanziario che la comunità nazionale abbia mai affrontato in tutta la sua storia, anche il più vivo e nuovo per la visione e l'impegno politico che esprime.

Si potrebbe dire interlocutorio il presente bilancio anche perché preannuncio del discorso futuro, imminente, direi: e la conferma di ciò sta nel fatto che esso rappresenta una premessa alle indicazioni dell'impostazione della politica scolastica previsti dagli articoli 54, 55 e 56 della legge n. 1073 del 24 luglio 1962, la quale prevede entro il 31 dicembre prossimo la presentazione della relazione del ministro sullo stato della pubblica istruzione in Italia, relazione che sarà corredata dalle osservazioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione e del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; successivamente, entro il 30 giugno 1964, saranno presentati alle Camere i relativi disegni di legge.

La previsione dell'imminente presentazione al paese di tale relazione e la certezza che gli impegni successivi prefissati dalla legge saranno mantenuti mi hanno suggerito, credo molto opportunamente, di non spingermi a delineare nella mia relazione prospettive a lungo respiro o a prospettare soluzioni di problemi di fondo anche se alcuni colleghi, come gli onorevoli Codignola, Valitutti e Berlinguer, hanno, diversamente valutando il lavoro della commissione di indagine e i suoi impegni, preannunciato soluzioni che sono proprie di tutta la commissione. Sarebbe stato possibile anche a me preannunciare e prefigurare quelle soluzioni, specialmente nel settore dell'istruzione professionale; ma ho preferito tacere sulle risultanze di quei lavori per un senso di correttezza verso l'onorevole ministro, che sulla base di esse deve stendere la sua relazione, e anche per un senso di rispetto nei confronti del presidente e della commissione tutta, che delle conclusioni si sente ancora nel suo complesso autrice e proprietaria in maniera collegiale.

Qualcuno, come il collega Rampa, ha messo in rilievo che nessun deputato del gruppo liberale, né l'onorevole Valitutti nella relazione di minoranza, né gli onorevoli Bonea e Giomo nei loro interventi, hanno fatto cenno al problema della programmazione scolastica.

BONEA. Se l'onorevole Rampa avesse ascoltato il mio discorso, non avrebbe fatto una tale osservazione!

LEONE RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Quell'impressione è stata in qualche modo corretta dalla replica del collega Valitutti; ma la sua precisazione è inficiata da un atteggiamento che rivela l'eterna presunzione di certe forze laiche nei riguardi delle forze cattoliche. Egli ha detto che il mondo cattolico ha una particolare attitudine a sentire i valori morali della scuola ma non quelli culturali.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. È una opinione.

LEONE RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Alle forze laiche sarebbe dunque affidata, secondo il relatore di minoranza, la funzione chiarificatrice e sollecitatrice di tali valori. Noi riteniamo di poter agevolmente respingere questa asserzione, non soltanto per tutto il contributo alla cultura nazionale ed al settore specifico della scuola dato dai cattolici, da Rosmini ad Agazzi fino ad oggi, ma anche per un'infinità di altre ragioni che potrebbero essere portate e sulle quali qui sarebbe fuori luogo indugiare. Non sentiamo il bisogno di sollecitatori, anche se sentiamo, invece, il dovere di unire i nostri sforzi con quelli delle altre forze politiche per una impostazione globale dei problemi della scuola, come abbiamo fatto per il passato ed intendiamo fare per l'avvenire per tutti i problemi che riguardano il benessere superiore della nazione.

Bisogna però sconfessare per altro senso quanto è stato detto poco fa dall'onorevole Valitutti. Non è vero che i liberali siano stati sempre contrari ad una programmazione. Il piano di sviluppo educativo, preparato dal partito liberale nel congresso di studi tenuto a Padova (*Interruzione del Relatore di minoranza Valitutti*) nell'aprile del 1962, si fonda su un metodo di programmazione detto delle « ipotesi di incremento di reddito » o più semplicemente « degli incrementi », cioè sulle indicazioni delle quote percentuali di reddito via via crescenti che vengono assegnate all'istruzione.

È questo un metodo tipicamente liberale. Non per nulla esso fu suggerito nel corso di

una conferenza alla stampa estera, proprio nell'aprile 1962, dal presidente della Confindustria, Cicogna, in polemica con le idee, con l'atteggiamento governativo sulla programmazione economica. In questo tipo di programmazione, più che i piani in se stessi interessano gli stanziamenti.

Dopo tante critiche al piano di sviluppo decennale del Governo Fanfani (delle quali ho udito l'eco in quest'aula) i liberali italiani finivano per ipotizzare una programmazione non molto diversa da quella prevista in quel piano. Quello, infatti, individuava i settori scolastici in cui riteneva necessario un certo incentivo di sviluppo, ed affiancava agli stanziamenti normali una massiccia quantità di incrementi che dovevano servire come forza d'urto per realizzare taluni obiettivi di sviluppo.

Ma il piano decennale Fanfani era un piano di emergenza; così esso fu concepito, è stato usato e serve ancora alla scuola, mentre il piano liberale doveva essere un piano sistematico.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza*. Su nuove basi qualitative.

LEONE RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. Non possiamo accettare un tale tipo di programmazione, come non possiamo accettare quella propugnata dai comunisti, che si attua nella forma unilaterale e dispotica propria degli Stati totalitari, perché entrambi i tipi di programmazione, nonostante quel che ha detto poco fa l'onorevole Valitutti, mirano ad asservire la scuola ad alcuni fattori dominanti, in tutto o in parte estranei alla scuola stessa. (*Proteste all'estrema sinistra*). Hessen ha rilevato che « l'educazione moderna è oggetto di un graduale processo di socializzazione ». Condividiamo questa constatazione, ma non già perché la scuola debba essere assoggettata alle esigenze del mondo industriale o del potere politico, bensì in quanto essa penetra sempre più nella sfera degli interessi dell'intera collettività. Le dichiarazioni or ora qui rese dall'onorevole Valitutti potranno esprimere una sua personale opinione, non già quella del partito liberale.

La programmazione va attuata, secondo noi, nell'ambito stesso delle strutture scolastiche ed in un sistema rispettoso dei valori democratici: in tal modo essa rappresenterà uno sforzo di continuità, di difesa, di autonomia, di libertà, proprio al fine di salvaguardare l'autenticità dei fini educativi.

Passando all'analisi degli interventi effettuati, mi esimerò dal rispondere ai singoli

collegi su particolari voci del bilancio: ad esempio, agli onorevoli Jole Giugni Lattari, Seroni, Nicolazzi e Codignola per quanto riguarda la scuola materna, ai colleghi Seroni, Bertè, Rampa, Codignola e Giomo, che hanno espresso consensi o preoccupazioni per i tempi e per i modi di attuazione della nuova scuola media, all'onorevole Cruciani per i problemi dell'educazione fisica, o ad altri colleghi che si sono interessati dell'istruzione universitaria e dell'assistenza. A molte osservazioni è stato già risposto sia dal ministro sia da me in Commissione; ad altre ho la certezza che risponderà da par suo il ministro.

Mi soffermerò invece, brevemente, su cinque ordini di problemi che hanno avuto particolare rilievo in questo dibattito: l'amministrazione scolastica, l'istruzione professionale e tecnica, le antichità e belle arti, gli insegnanti, l'istruzione non statale.

Ringrazio i colleghi Valitutti e Borghi per aver voluto dedicare, l'uno una parte notevole della sua relazione di minoranza, l'altro una parte notevole del suo intervento, ai problemi dell'amministrazione. Ho scritto nella mia relazione che, nell'attuale fase determinata dall'espansione scolastica, l'amministrazione della pubblica istruzione, ossia lo strumento organizzativo che deve regolare ed organizzare questo processo, presenta carenze che fanno temere un vero e proprio « blocco » dell'apparato.

Un tale timore può essere sembrato eccessivo o addirittura infondato. Ho cercato di dimostrarne la validità. Sottopongo brevemente, quasi a conclusione dell'esame del problema da me fatto nella relazione, alla cortese attenzione del ministro la necessità dell'adozione urgente, prima che si dia vita a qualunque programmazione scolastica, di provvedimenti atti a risolvere: 1) il problema del decentramento organico e funzionale; 2) il problema della strutturazione di tutti gli uffici secondo modelli organizzativi unitari (ho trattato delle varie ipotesi di orizzontalismo o verticalismo); 3) il problema dei ruoli organici, che devono essere rapportati alle nuove dimensioni della scuola; 4) il problema del riordinamento degli organi rappresentativi della scuola (Consiglio superiore e consigli provinciali scolastici) e dei loro rapporti con l'amministrazione burocratica. Sono problemi che, a mio modesto parere, condizionano tutta la vita della scuola e, se non risolti, ne incepperanno inevitabilmente lo sviluppo futuro.

Quanto all'istruzione tecnico-professionale, mi ero limitato ad esaminare soltanto gli aspetti della sua espansione ed a suggerire i provvedimenti più urgenti perché tale istruzione risponda meglio alle attuali esigenze di sviluppo della società italiana. Non mi ero soffermato a rilevare le risultanze dei lavori della commissione di indagine circa le articolazioni di tale forma di istruzione, né quali dovranno essere i rapporti fra Ministero della pubblica istruzione, Ministero del lavoro ed altri ministeri relativamente a questo problema. Qui mi preme soltanto aggiungere un'osservazione fondamentale sul valore formativo e pratico di tale istruzione.

L'insegnamento scolastico in tale settore, anche quando diventa specializzato, mantiene e deve mantenere, a mio modo di vedere, una certa caratteristica di formazione generale, e ciò affinché l'istruzione impartita abbia una validità più ampia e non si esaurisca in un tecnicismo di carattere particolare, contingente. Infatti il progresso moderno è talmente rapido che un'istruzione estremamente specializzata, priva di un substrato più generale, in breve tempo diviene inutile perché rapidamente superata, mentre le esigenze legate ad una specializzazione sempre più capillare moltiplicano all'infinito la ripartizione delle attività umane, imponendo alle scuole di formazione un compito impossibile.

La necessità di una cultura generale deriva soprattutto dall'esigenza di aiutare il giovane tecnico, di ogni livello e di qualsiasi specializzazione, ad allargare lo sguardo al di là del suo limite, contribuendo così a creare in lui una più matura, completa e articolata coscienza civile e sociale, che lo ponga nelle migliori condizioni per conoscere le linee essenziali dello sviluppo della società e per afferrare a fondo gli esatti termini del processo produttivo inquadrato nella complessa trama della vita economico-sociale nazionale ed internazionale. Tutto ciò induce a considerare che la scuola può predisporre, preparare, indirizzare verso certi ordini di mansioni, verso certe professioni e mestieri; ma è impreciso e non corrisponde alla realtà dei fatti l'affermare — come da taluni si fa — che essa possa fornire senz'altro una qualifica, un'abilitazione precisa a svolgere determinati compiti, sia al livello manuale ed esecutivo, sia a quello operativo e direttivo.

La validità di questa osservazione porta a due conseguenze da tenere presenti al momento — che tutti ritengono urgente — in cui si dovrà dare sistemazione definitiva a tutto

il settore dell'istruzione professionale: 1) soltanto dopo l'effettivo inserimento nel lavoro e dopo un periodo più o meno lungo di tirocinio la formazione professionale dell'individuo potrà considerarsi completa; 2) mentre alla scuola deve spettare la formazione generale del giovane, altre forze dell'attività pubblica e privata possono e debbono, in una visione coordinata dallo Stato, partecipare alla specifica preparazione del giovane stesso che lo trasformi nella effettiva forza di lavoro di una determinata categoria professionale.

Particolare rilievo ha avuto in questo dibattito il settore delle antichità e belle arti negli appassionati interventi dei colleghi Marangone, Vedovato, Anfuso e Bertè. Il grido di allarme che avevo gettato con la mia relazione e la vastità dei danni arrecati dal brigantaggio archeologico hanno qui trovato una eco più che sufficiente. Così anche ha trovato, mi pare, il consenso di tutti la proposta della istituzione di una commissione d'indagine sulla situazione attuale del patrimonio artistico e storico del paese, con il compito di predisporre, come ha riconfermato l'onorevole Marangone, atti idonei ad impedire ogni ulteriore deterioramento. Tale richiesta assume in questo momento valore più generale per la mozione approvata proprio in questi giorni dall'« Unesco » e che mi permetto di leggere alla Camera data la sua importanza: « Considerata l'importanza e la gravità che ha assunto in Italia il problema della tutela e della conservazione del patrimonio archeologico, artistico e paesistico in conseguenza dell'accentuarsi dei fenomeni di naturale deperimento, ad aggravare i quali concorrono, ai tempi d'oggi, molteplici fattori avversi (mutamento d'uso e di destinazione, gravami fiscali, speculazioni finanziarie connesse con l'incremento edilizio, ecc.), nonché l'inadeguatezza delle norme legislative, ma soprattutto l'evidente, assoluta insufficienza dei mezzi finanziari e la preoccupante crisi del personale tecnico specializzato assegnato a tali delicatissimi compiti; accogliendo e condividendo il senso di vivissima, motivata preoccupazione, manifestato sempre più diffusamente ed intensamente da organi, istituti ed ambienti culturali in campo anche internazionale per i danni, purtroppo, già verificatisi e per quelli che, con ormai drammatica imminenza, minacciano un immenso ed insostituibile patrimonio d'arte e di cultura; riconoscendo che, se è privilegio dell'Italia avere con tale patrimonio contribuito alla civiltà del mondo, è anche suo impegno di responsabilità conservarlo e tramandarlo alle generazioni future;

ritenendo che tra i beni culturali d'importanza universale, dei quali l'« Unesco » patrocinata la tutela e la diffusione, il patrimonio artistico italiano abbia un posto preminente, rivolge viva raccomandazione al Governo della Repubblica italiana affinché voglia adottare, con l'urgenza e la misura richieste dalla gravità della situazione, i più idonei provvedimenti di sua competenza ».

Io ho fiducia e la certezza che l'onorevole ministro, con la sensibilità che ha dimostrato anche per questo settore, sottoponga con carattere di estrema urgenza al Consiglio dei ministri la proposta della istituzione della citata commissione d'indagine.

Altra preghiera, che sono sicuro l'onorevole ministro accoglierà, è quella riguardante la situazione in cui si sono venuti a trovare molti insegnanti beneficiari delle disposizioni della legge 28 luglio 1961, n. 831. Da vari settori della Camera, in aula come in Commissione, sono venuti suggerimenti atti a lenire le difficoltà talvolta insormontabili che hanno costretto molti insegnanti a rinunciare ad entrare nei ruoli, dopo tanti anni di attesa, per l'impossibilità di raggiungere le sedi loro assegnate.

Infine, in Commissione come in aula, è tornato vivace il dibattito sulla scuola non statale. Sulla scia di quanto ha scritto nella sua relazione l'onorevole Valitutti, e cioè che « rimpicciolisce e deforma il grave e serio problema di questa rifioritura chi lo trasforma in una questione di contributi materiali che essendoci farebbero rifiorire la scuola non statale e non essendoci la farebbero languire », alcuni gruppi hanno radicalizzato ulteriormente la loro opposizione alla vita della scuola non statale. L'onorevole Valitutti ha scritto anche che « la scuola non statale si deve battere non tanto per strappare benefici materiali quanto per conquistare la sua libertà », e questo nel generale interesse della collettività.

Ebbene, come può la scuola non statale battersi per conquistare la sua libertà quando si pretende contemporaneamente che lo Stato invada con i suoi diretti interventi tutta la fascia degli studi e tutta l'area scolarizzabile, come si dice, quando non si assicura l'organizzazione né la vita della scuola non statale? E un auspicare cosa che si desidera subito soffocata ed estinta.

Così pure il chiedere che lo Stato non invada la « fascia degli studi elettivi » (è questa l'unica zona in cui la cortese liberalità dei liberali, come poco fa ha confermato l'onorevole Valitutti, lascerebbe alla scuola

non statale la possibilità di esplicitare una certa quale attività), una volta che sia stata occupata dallo Stato tutta l'altra area, non significa certo battersi per la rifioritura della scuola non statale: chi, infatti, potrebbe seriamente sostenere che esista una possibilità di scelta culturale e spirituale per un giovane, quando una scelta gli è stata già imposta nell'infanzia e nell'adolescenza?

Ho sostenuto nella relazione che a questo problema va riconosciuto valore politico di fondo e che esso è talmente determinante da dover essere affrontato prima di una qualsiasi vasta programmazione. Confermo quanto ho scritto, certo di interpretare una delle esigenze più vive della comunità nazionale, sicuro di difendere non l'interesse privato o di gruppo, ma il bene più alto di tutti i cittadini: la libertà di pensiero, la libertà di indagine, la libertà dello spirito e della vita stessa.

Naturalmente noi siamo convinti che anche su questo problema l'incontro delle forze politiche in questa seconda fase della vita dello Stato democratico sia possibile; ma non già — e mi riferisco ad alcuni concetti esposti ieri dall'onorevole Codignola — tentando di far passare di contrabbando certe istanze, non generalmente condivise, di oscuro ed equivoco significato, quanto deponendo ogni faziosità e spirito di setta nell'interesse generale del popolo italiano. Si chiede che la scuola non statale conquisti da sé il diritto ad essere riconosciuta come realtà culturale ed educativa: onorevoli colleghi, in un secolo di lotte la scuola non statale — parlo di quella che si ispira agli ideali cristiani — ha già conquistato tale diritto. Il non riconoscerlo sarebbe espressione di preconcetta cecità morale, oltre che di cecità storica. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il desiderio di informare il più ampiamente possibile il Parlamento sui problemi che sono stati qui dibattuti mi ha indotto a preparare due discorsi. Ma non ne pronuncerò due. Quello che contiene statistiche e dati di cui il Ministero dispone sui vari servizi con una panoramica generale della situazione della nostra scuola, non mi azzardo a leggerlo. Sarebbe troppo lungo; lo consegnerò all'ufficio Resoconti perchè per questa sua parte possa essere aggiunta — anche in allegato — al discorso che invece pronuncerò e che sarà, come credo

debba avvenire in un dibattito parlamentare, la risposta diretta ai temi, alle opinioni che sono state espresse dagli onorevoli deputati che sono intervenuti.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole ministro.

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Mi scuso se in questo modo il discorso non sarà completo, non sarà una panoramica assolutamente integrale della situazione della scuola italiana e se forse si disperderà in una frammentarietà, che d'altra parte mi sembra necessaria per seguire rispettosamente e doverosamente il dialogo con i vari colleghi.

Devo anzitutto dire che sono lieto che la discussione sul bilancio della pubblica istruzione abbia dedicato quest'anno una parte così ampia ai problemi delle belle arti. Ne aveva dato il buon esempio il relatore onorevole Leone Raffaele nella sua relazione; lo hanno seguito, sviluppando punti di vista naturalmente diversi ma con una sostanziale concordanza, gli onorevoli Vedovato, Marangone, Anfuso e altri. Sono lieto di questa risonanza (anche se, ovviamente, non posso condividere tutte le affermazioni contenute in questi discorsi), perchè essa pone dinanzi al Parlamento e al paese, in quella forma solenne di cui il Ministero della pubblica istruzione ha bisogno, il problema della conservazione del nostro patrimonio artistico. Il Ministero della pubblica istruzione ha bisogno di questa vasta risonanza parlamentare e popolare, anzi richiede che venga posta l'attenzione sui problemi delle arti, per potere essere aiutato a trovare i modi e le risorse con i quali fronteggiare questi così urgenti problemi.

Ringrazio, quindi, vivamente i colleghi che hanno voluto farlo.

Naturalmente, come dicevo, non posso accettare tutto quello che è stato detto. Certo nella foga di dire, nella indicazione delle necessità e dei bisogni, come spesso succede, si dimentica il molto che pur è stato e viene compiuto. Devo anzi dire che l'amministrazione delle belle arti, i sovrintendenti, lo Stato intervengono attivamente in mille modi e operano molto per conservare, per restaurare, per incrementare il nostro patrimonio artistico.

Perciò, dopo aver premesso questa dichiarazione generale, non farò carico ai colleghi di questo sfocamento di prospettiva; anzi li ringrazio tutti per aver posto vigorosamente il problema.

Vedo che in questo momento è entrato in aula l'onorevole Anfuso, al quale vorrei

rivolgermi per rettificare qualche inesattezza che nella foga del dire può essergli sfuggita. Così, a proposito del problema della via Appia, che è questione di risonanza veramente nazionale, devo dire che le cose non stanno esattamente come l'onorevole Anfuso ha denunciato.

**ANFUSO.** Ma la via Appia è nelle condizioni da me denunciate.

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Dal 1953 su quel comprensorio è stato imposto il vincolo ai sensi della legge del 1939. Per alcuni anni ogni costruzione è stata sospesa e soltanto dopo la pubblicazione del piano territoriale paesistico dell'Appia antica, approvato dalla commissione ministeriale presieduta dal compianto senatore Zanotti Bianco, sono state consentite costruzioni di limitata altezza e volume come previsto dal piano paesistico. Si tratta, quindi, di costruzioni che non sono fuori della legge.

Di recente è intervenuto con legge il piano regolatore generale di Roma, che prevede la sistemazione della zona intorno alla via Appia. Quindi una disciplina è intervenuta; il Ministero, e penso anche il comune di Roma, la faranno rispettare.

Riconosco volentieri che è necessario nel settore delle belle arti un intervento largo non soltanto dal punto di vista finanziario, ma anche da quello della riforma legislativa.

Per la verità non è questo problema che riguarda solo il Ministero della pubblica istruzione. Quando si richiama giustamente l'attenzione pubblica su episodi clamorosi come quelli di Tarquinia, devo dire che le dimensioni di quella necropoli, che si estende per ettari ed ettari, pongono un problema di custodia che ha proporzioni tali da investire, al di là delle salvaguardie che il Ministero della pubblica istruzione ha assiduamente posto a tutela delle tombe, anche altri settori dello Stato, certamente non soltanto il Ministero della pubblica istruzione, il quale d'altra parte è stato limitato nelle sue possibilità di custodia non tanto da ristrettezze di ordine finanziario quanto da una legislazione generale che ha proibito l'assunzione diretta di personale di custodia. Tale legislazione, che riguarda soprattutto il personale avventizio, ha posto il ministero in una situazione particolarmente difficile; dovendosi assumere con concorso nazionale il personale di custodia, è ovvio che poi i custodi così assunti non possono essere mandati liberamente, con i loro stipendi, limitati, da una regione all'altra d'Italia. A mio giudizio si dovrebbe ripristinare una possibilità limitata, cauta, di assumere lo-

calmente e direttamente il personale che è necessario per tutelare questo patrimonio.

Ed è inoltre anche necessario un più largo intervento di altri settori della forza pubblica, di nuclei della guardia di finanza. In verità, le dimensioni dell'opera di custodia del patrimonio artistico trascendono e trascenderanno sempre le possibilità del solo Ministero della pubblica istruzione.

Vorrei anche dire a questo proposito, con molta discrezione, che il Ministero della pubblica istruzione ha bisogno di essere aiutato dalla stessa opinione pubblica. Abbiamo visto con dolore in certi rotocalchi e in qualche documentario cinematografico (non credo anche alla televisione) la esaltazione degli « eroi » dei trafugamenti archeologici, i cosiddetti « tombaroli ». Debbo dire che questa mi sembra un'esaltazione di un crimine che non è possibile sia tollerata. Il Ministero della pubblica istruzione chiede pertanto l'appoggio dell'opinione pubblica, della stampa e del Parlamento anche nell'azione di repressione di questi reati contro il patrimonio artistico nazionale.

Si rivela inoltre necessaria una revisione legislativa in coordinazione con l'evolversi di settori strettamente connessi alla difesa artistica, quale quello urbanistico, che ha posto certamente problemi sconosciuti nel passato.

È necessario un adeguamento di mezzi finanziari per una più efficace azione di intervento e di conservazione ed è necessario infine un incremento del personale in rapporto alle accresciute esigenze. Perciò non ho difficoltà ad accettare, nei limiti nei quali è stato proposto, il suggerimento di sottoporre al Parlamento l'opportunità di istituire una Commissione d'indagine analoga a quella che ha lavorato nel settore scolastico. Tale commissione dovrebbe accertare le dimensioni del problema, porsi — come per la verità ha fatto la commissione d'indagine per la scuola — in posizione non inquisitoria ma costruttiva, e suggerire al potere esecutivo le misure opportune. Io sono lieto di questa collaborazione dei parlamentari e ritengo che chiunque sarà a questo posto ne sarà altrettanto lieto, perché essa varrà a rendere più larga, nella coscienza nazionale, la risonanza di questi problemi.

MARANGONE. Grazie.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Passando ora ai problemi della scuola, che sono stati trattati così diffusamente, come ha ricordato il relatore, in Commissione ed in aula, vorrei osservare preliminarmente che

alcuni oratori hanno cercato di dare una collocazione di questo bilancio nel processo generale di sviluppo della spesa pubblica per la scuola in Italia. Il tentativo mi sembra giusto e lodevole, anche se, per la verità, ne sono scaturite alcune definizioni che discuterò più avanti e che non mi sento di condividere.

Non mi soffermerò sui tentativi di collocazione di questo bilancio ispirati a posizioni preconcepite di negazione totale. Tale, tra gli oratori comunisti, mi è parsa in particolare — lo devo pur dire brevemente — la posizione assunta dagli onorevoli Loperfido e Berlinguer. L'onorevole Seroni è un po' più allenato a questi dibattiti e ha manifestato qua e là una maggiore concretezza nelle sue osservazioni.

Gli onorevoli Loperfido e Berlinguer, nella loro opposizione, sono risaliti non solo alle posizioni di politica generale, al contesto generale nel quale si pone questo Governo, alla loro visione del centro-sinistra, al cosiddetto congelamento dello stesso centro-sinistra, agli accordi della Camilluccia e così via, ma addirittura alle ragioni filosofiche della loro posizione, che non è certo il caso di discutere qui. Dirò solo all'onorevole Loperfido, per restare sul suo terreno, che non vi è nulla di più conformista dell'anticonformismo eretto a sistema; come non vi è nulla che neghi di più la storicità dei fatti umani e politici — e quindi anche di questi che consideriamo — che il dogmatismo di uno storicismo assoluto.

Devo anche aggiungere — e non lo dico per amore di simmetria parlamentare o di simmetria polemica — che, fatta qualche eccezione per l'intervento dell'onorevole Anfuso sull'arte, anche da parte « missina » i tentativi di valutazione complessiva del bilancio sono risultati viziati da posizioni preconcepite. Per esempio, ho ascoltato con molta attenzione il debutto parlamentare della gentile collega onorevole Giugni Lattari; ma ho provato una viva delusione perché l'ho sentita tentare una giustificazione della sua posizione di pregiudiziale opposizione con giudizi arbitrariamente catastrofici e con cifre assolutamente infondate.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Giungono con questa mentalità al Parlamento.

ANFUSO. Un po' di cavalleria!

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho apprezzato — devo anche dire — nella pregevole relazione di minoranza dell'onorevole Valitutti l'accurata analisi degli articoli di bilancio e il metodo concreto che essa sta a significare. Non posso nascondere, tuttavia,

l'impressione che le ragioni le quali l'hanno indotto a presentare addirittura una relazione di minoranza non trovino sufficiente riscontro nel contenuto del bilancio. Sono state anche esse ragioni politiche pregiudiziali, come del resto nella replica egli stesso ha ampiamente ed esplicitamente dichiarato, ragioni che non voglio qui, in questo momento, discutere, anche se ovviamente non condivido.

Questo bilancio ha una sua fisionomia ben precisa e un rilievo particolare, che del resto provengono dalle leggi che abbiamo approvato insieme alla fine della passata legislatura. Allorché approvammo la legge 24 luglio 1962, n. 1073, dicemmo che essa rappresentava il primo tentativo, sia pure parziale, di programmazione scolastica oltre la previsione annuale; e quando approvammo la legge per la scuola media, dicemmo che essa si proponeva di realizzare l'obbligo costituzionale dell'istruzione fino ai 14 anni. Ebbene, il presente bilancio questo rappresenta: il bilancio della prima programmazione di sviluppo della scuola italiana e il bilancio dell'inizio di attuazione della scuola dell'obbligo fino ai 14 anni. Questi sono fatti di straordinario rilievo, che vanno oltre la cronaca e oltre la *routine* della vita della scuola italiana.

Ringrazio i colleghi che, sia pure con sfumature diverse, hanno messo in luce tali caratteri: gli onorevoli Pedini, Francesco Fabbri, Bertè, De Zan, Giuseppe Reale, Borghi, Rampa e Caiazza, in un certo senso anche l'onorevole Nicolazzi; e, pur con talune diversità talvolta marcate, anche l'onorevole Codignola. Per tali ragioni non posso convenire, a meno che, appunto, non forziamo il lessico oltre limiti che non credo sopportabili, con la qualifica di « interlocutorio » che è stata data a questo bilancio. Interlocutorio un bilancio che in un anno cresce del 30 per cento, passando dai 611 miliardi e 769 milioni dell'esercizio 1962-63 ai 783 miliardi e 754 milioni del 1963-64, e ciò per la sola parte effettiva, senza contare la parte iscritta nel bilancio del tesoro, che porta la somma complessiva a 962 miliardi? Interlocutorio un bilancio di tale fatta, che pur non comprende tutte le somme per l'edilizia scolastica iscritte nel bilancio dei lavori pubblici, ma delle quali pure bisogna tener conto? Interlocutorio un bilancio di tale importo senza contare i miliardi per i libri per le scuole elementari? Miliardi che l'onorevole Giomo con preoccupazione non ha trovato iscritti in questo bilancio e non poteva trovarli perché sono iscritti in capitoli aggiunti, quali il 270-*bis* dell'esercizio 1962-63 e il 336 del

corrente esercizio. I capitoli aggiunti non sono iscritti nello stato di previsione, secondo le norme della contabilità generale dello Stato, ma sono istituiti di volta in volta.

Qualche tentazione polemica l'avrei, onorevole Giomo, dopo il suo intervento, ma ho sentito ora le spiegazioni dell'onorevole Valitutti e resisto alla tentazione, considerando chiuso l'incidente di per sé spiacevole.

Bilancio interlocutorio un bilancio che iscrive per la prima volta somme cospicue per l'incremento degli organici del personale, per le scuole materne, per le attrezzature, per le dotazioni librarie, per l'assistenza, per lo sviluppo universitario, ecc. ? Interlocutorio nel lessico italiano significa non dare risposta, rinviare la risposta. Questo bilancio invece risponde in modo massiccio, imponente, anche se non ancora in modo esauriente, alle esigenze dello sviluppo della scuola italiana. Prendiamone atto insieme e non svalutiamo quindi, senza volerlo, il grande sacrificio che lo Stato italiano compie per la scuola. Le esigenze sono crescenti e molto resta da fare. D'accordo. Ma tale prospettiva non ci induca in inganno, non ci faccia credere che le richieste possano spaziare con immaginosa libertà come se tutto ciò che si chiede si potesse subito ed integralmente ottenere.

Le risorse dello Stato sono quelle che sono, crescono come crescono, con il loro ritmo, che ci auguriamo abbia ad incrementarsi. Io condivido l'impostazione che le spese per la scuola devono porsi nel bilancio con una posizione prioritaria, ma questa posizione prioritaria comporta di per sé una graduatoria, implica delle scelte. Deve comportare delle scelte anche quando altre esigenze verranno in Parlamento in modo altrettanto pressante. Allora bisogna dimostrare in concreto questo riconoscimento della funzione prioritaria, se non vogliamo che le nostre richieste rimangano delle pure aspirazioni, una illusione di poterle soddisfare.

Ogni incremento sarà frutto di una dura fatica: per questo incremento ci siamo battuti si è battuto il Parlamento, si sono battuti i miei predecessori, ci batteremo tutti. Perciò, apprezziamo il conseguito ed apprezziamo anche le collaborazioni che ci possono essere offerte e commisuriamo con sano realismo i passi che possono essere veramente compiuti.

Così credo si inquadrino una meditata previsione del futuro.

Votando la legge n. 1073, intendemmo provvedere per tre esercizi in misura rilevante alle necessità più urgenti di ordine finanziario e con la legge sulla scuola media

a quelle di ordine strutturale; insieme decidemmo allora di affidare ad una commissione di indagine le rimediazioni globali delle prospettive di sviluppo della scuola italiana per il decennio 1965-75.

Debbo pertanto, a questo punto (nessuno dei colleghi lo ha fatto, forse perchè era parte della commissione e si trovava quindi imbarazzato) molto volentieri esprimere il più vivo ringraziamento dinanzi alla Camera a quanti hanno partecipato ai lavori della commissione di indagine la quale ha già condotto a termine la sua attività e consegnato al ministro la sua relazione. È una relazione al ministro, ma evidentemente essa interessa il Parlamento, il paese, la classe insegnante, tutti. Mi rendo interprete della gratitudine che noi dobbiamo a questi colleghi, i quali hanno duramente, tenacemente, intelligentemente lavorato per lunghi mesi, anche in un periodo che poteva indurre ad altre tentazioni quale era quello della vigilia elettorale. Essi hanno elaborato una relazione che merita veramente una considerazione favorevole da parte del ministro e del Parlamento italiano. Il ringraziamento va in modo particolare al presidente della commissione d'indagine, che è anche il presidente della Commissione istruzione e belle arti, l'onorevole Ermini. L'onorevole Ermini ha aggiunto in questo modo un'altra alle molte benemerenzze che si è acquistate verso la scuola italiana. (*Applausi al centro*).

Tale relazione è stata sottoposta, secondo il disposto della legge, al Consiglio superiore della pubblica istruzione e al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Sarà pubblicata per esteso e per estratto per darne la massima diffusione anche presso il corpo insegnante italiano. Verrà poi la relazione del ministro, la quale sarà presentata entro il 31 dicembre prossimo, accompagnata dall'indicazione dei provvedimenti conseguenti.

Credo debba essere compito nostro cercare di rispettare questa felice progressione di tempi, per quanto sia possibile: il 31 dicembre 1963 per la presentazione della relazione del ministro, il 30 giugno 1964 per la presentazione dei disegni di legge, il 30 giugno 1965 per la loro approvazione. Non mi sentirei tuttavia di respingere in questo frattempo qualche ulteriore provvedimento parziale che venisse ad aiutare il Ministero della pubblica istruzione nel soddisfacimento delle immense richieste della scuola italiana.

La scadenza del 31 dicembre mi esime, e direi mi impone di esimermi, dalla trattazione degli argomenti che quella relazione

ha affrontato e dall'indicazione dei temi di ordine generale che vi sono contenuti. Non lo farò perciò in questa mia replica; non trascurò tuttavia l'invito dell'onorevole Codignola, del quale ammiro il bel discorso, nonostante i molti punti di dissenso, per il contenuto, per l'impegno e la serietà che esso ha rispecchiato: l'invito, cioè a considerare i tre impegni particolari che egli ha ricordato. Ne parlerò in seguito, mano a mano che passerò alla trattazione di problemi particolari.

Desidero ora soffermarmi sul problema dell'edilizia scolastica che è stato ampiamente trattato qui. Noi non pensiamo naturalmente che i problemi della scuola italiana siano solo problemi di ordine materiale; ma evidentemente vi sono anche questi problemi. Il problema dell'edilizia scolastica tocca di riflesso la pubblica istruzione, essendo di preminente competenza del Ministero dei lavori pubblici.

*Una voce al centro.* Per ora.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* La pubblica istruzione gode o soffre delle conseguenze dell'assolvimento di quegli impegni e quindi è giusto che ne parliamo.

L'onorevole Pedini ha posto il dito sulla piaga quando ha trattato dell'insufficiente utilizzazione da parte degli enti locali delle somme stanziare in questo decennio, imponenti anche se insufficienti. I dati che egli ha riportato risalgono al 1962. Da allora la situazione è migliorata, ma non così da mutare la sostanza del problema. Il Ministero della pubblica istruzione ha creato una figura non prevista dai regolamenti, ma che risponde ad esigenze immediate, incaricando alcuni provveditori a disposizione (in alcune regioni italiane che soffrivano maggiormente di ritardi in questo settore) di occuparsi dell'edilizia scolastica e di aiutare gli enti locali nella risoluzione dei loro complessi problemi. Si tratta di regioni del sud, ma anche del centro e del nord Italia. La maggior percentuale di non utilizzazione delle somme stanziare riguarda la Sardegna, la Sicilia, la Calabria, le Puglie, la Lucania, la Campania, ed anche l'Emilia e la Toscana. Nel frattempo è intervenuta la legge n. 1063, che porta la firma dell'onorevole Franceschini, la quale ha messo a disposizione somme che sono servite nella quasi totalità a fornire integrazioni ai comuni per stanziamenti che avevano già ricevuto, al fine di fronteggiare l'aumento dei prezzi. Tuttavia il fenomeno è grave e rimane nella sua crudezza.

Ho sentito dei suggerimenti, ho udito parlare di un'azienda di Stato, ecc.: temi che sono nella relazione della commissione d'in-

dagine e che, fedele al mio impegno, non voglio affrontare. Vorrei però che la Camera tenesse presente alcuni aspetti della questione. Anche là dove i miei predecessori hanno escogitato forme d'intervento diretto dello Stato, non per questo i tempi sono stati accelerati. Prendo ad esempio l'edilizia prefabbricata. Sono stati stanziati, con due leggi, prima un miliardo e mezzo e poi 20 miliardi per aule prefabbricate che vengono donate dallo Stato ai comuni. Sono state date per la massima parte (ho qui le statistiche) ai grandi comuni che sono soggetti ad una immigrazione accelerata: Roma, Napoli, Firenze, Genova, Bari, Foggia. Torino non ne ha avuto per la verità nonostante che l'immigrazione vi sia molto intensa, né Milano. Ebbene, il Ministero ha stipulato da molti mesi i contratti per queste aule, dopo avere avuto assicurazione dai comuni, prima di Pasqua, che i suoli erano disponibili.

*Una voce a sinistra.* Il suolo è un ostacolo!

*GUI, Ministro della pubblica istruzione.*

Io segnalo appunto le difficoltà. Quando leggo sui giornali che a Roma lo Stato aveva dato 600 aule e ne ha consegnate soltanto 50, devo dire: no, lo Stato ne ha consegnate 600, ma sono le difficoltà in cui si trovano gli enti locali che impediscono di mettere in opera queste aule. Lo stesso dicasi per Napoli, cui sono state assegnate 1.000 aule prefabbricate. L'ostacolo principale è nel problema dei suoli. Questo per dire che non sempre basta auspicare l'intervento diretto dello Stato: anche quando questo intervento diretto esiste, come esiste, altre remore permangono molto forti.

Per converso, è abbastanza avanzata l'utilizzazione (per la verità iniziata prima) nelle province di Avellino e di Benevento, colpite dal terremoto, per le quali fu destinato un miliardo e 300 milioni del primo stanziamento per le aule prefabbricate.

Come ho detto sopra, oltre che dall'inizio di una parziale programmazione e dall'incremento della spesa, questo bilancio è caratterizzato dal primo avvio della scuola media unica.

Non posso riaprire il discorso (qualcuno l'ha fatto, ma non penso di doverlo seguire) sulla legge. Debbo invece illustrare che cosa il Ministero e la scuola hanno compiuto e si propongono di compiere per la sua attuazione.

Devo premettere, di fronte a certe impazienze che qua e là affiorano, che evidentemente l'attuazione è graduale. La legge prevede

che per quest'anno entri in attuazione la prima classe, poi via via le altre, sicché occorreranno tre anni affinché la nuova scuola media si sviluppi interamente. La legge dà tempo al Ministero fino al 1966 per la diffusione di questa scuola in tutti i comuni con popolazione superiore ai 3 mila abitanti. Esiste quindi una certa gradualità, l'obbligo dell'osservanza di certi tempi di applicazione. È giusto che noi siamo puntuali nell'applicazione della legge, ma dobbiamo tener conto anche di queste scadenze.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge, dirò che nel 1962-63 gli alunni della scuola media e della scuola di avviamento sono stati in totale 1.453.000. I comuni italiani provvisti di scuola media o di avviamento o di sezioni staccate erano 4.188. Il Ministero si è proposto, in questo primo anno, un'operazione di assestamento delle scuole esistenti e una prima espansione mediante un primo scaglione di scuole di nuova istituzione. I comuni sopra i 3 mila abitanti ancora sprovvisti di scuola erano l'anno scorso 334. Questo anno si ridurranno a 273, mediante la creazione di sezioni staccate o di scuole autonome, secondo le necessità.

La situazione viene così normalizzandosi secondo una pianificazione, in questo caso ordinata e graduale. Inoltre, con il sistema dei trasporti e con i posti televisivi, che credo funzioneranno anche quest'anno, ci proponiamo di coprire il più possibile l'area del territorio nazionale.

I comuni provvisti di scuola che ho ricordato prima rappresentavano già un'altissima percentuale della popolazione. I ragazzi dagli 11 ai 14 anni che materialmente non avevano la sede scolastica nel loro comune, erano l'anno scorso 300 mila; ma questo numero era già largamente ridotto in virtù dei provvedimenti per i trasporti e per i posti televisivi. Noi prevediamo per quest'anno una ulteriore riduzione; pensiamo pure che sarà ulteriormente ridotto anche il fenomeno della evasione fino al limite del 20-25 per cento (l'anno scorso era del 35 per cento). Non crediamo di poter raggiungere il traguardo finale per quest'anno, ma di avvicinarci ad esso.

Per quanto riguarda il problema del personale, ho già dato molte notizie in Commissione. Non vorrei qui soffermarmi sui dati statistici per non appesantire l'attenzione della Camera. Voglio ancora assicurare che il Ministero farà ogni sforzo per venire incontro alle esigenze degli insegnanti tecnico-pratici, come è stato richiesto.

Per quanto riguarda la sistemazione del personale nella nuova scuola media, il Ministero ha già preparato i testi dei decreti del Presidente della Repubblica per gli organici e per gli orari di cattedra, per il trasferimento del personale esuberante nelle materie che non si insegnano nella scuola media e negli istituti professionali e tecnici, per le scuole per i ciechi. Voglio ancora una volta fugare le preoccupazioni in ordine alla perdita dell'occupazione da parte del personale insegnante delle scuole medie. Per quanto concerne il personale non insegnante, dirò che sono necessarie complicate intese con i Ministeri dell'interno e del tesoro, intese che sono in corso.

Tocco a questo punto, anche se non riguarda soltanto la scuola media, il tema dell'applicazione della legge n. 831 del 1961, sollevato da numerose parti. In virtù dei concorsi ordinari banditi nel 1960 e per effetto della legge citata, il Ministero ha provveduto quest'anno a nominare, in complesso, 21.272 insegnanti, di cui 2.282 in seguito ai concorsi ordinari e 18.990 in applicazione della legge n. 831.

A questo proposito non posso non interrompere la mia esposizione per elevare un pensiero grato (e invito la Camera a farlo con me) a tutto il personale dell'amministrazione centrale e in particolare a quello che si è occupato dell'applicazione di questa legge, il quale ha compiuto un lavoro massacrante, protrattosi anche per tutto il corso dell'estate, che ha avuto il riconoscimento unanime anche delle organizzazioni sindacali. Per rendersi conto della mole di lavoro svolto basterà pensare che le domande esaminate dagli uffici sono state 200 mila. Questo intenso lavoro ha consentito al Ministero di procedere alla compilazione delle apposite graduatorie prima dell'inizio dell'anno scolastico; risultato reso possibile proprio dall'abnegazione del personale. (*Applausi al centro*).

Il Ministero ha proceduto alle assegnazioni nel rispetto più scrupoloso e rigoroso delle graduatorie cercando di tener conto il più possibile delle sedi richieste dai nominati. Né si può affermare che vi sia stata nell'applicazione della legge quella « intransigenza » di cui al Ministero è stato fatto carico, con accuse di cui si è avuta in quest'aula soltanto una debole eco nelle parole dell'onorevole Bonea. (Altrove un'eco più clamorosa).

BONEA. Un'eco cortese, signor ministro, non debole.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Cortese, d'accordo.

È però dovere del ministro applicare la legge, come l'onorevole Codignola ha avuto la bontà di rilevare. Di ciò non si può far colpa al ministro.

SERONI. La legge n. 831 è mal congegnata.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Se la legge n. 831 non ha disposto un meccanismo particolare per le assegnazioni, non è certo colpa nostra. Per inquadrare la questione nei suoi termini esatti, devo far presente alla Camera che tre quarti degli insegnanti nominati in tutti i gradi di scuola (non compio un esame analitico per le singole graduatorie, anche se sarei in grado di farlo) sono stati assegnati ad una delle sedi richieste. Del rimanente quarto una parte ha ottenuto la sede in provincia vicina, un'altra parte in sede meno vicina, in qualche caso anche molto lontana, perché evidentemente non sempre sono disponibili le cattedre nelle province ove risiede il professore che ha vinto il concorso.

L'assegnazione ha quindi comportato un acuto disagio per una percentuale degli insegnanti appartenenti a queste ultime categorie e può aver determinato un relativo disagio anche per coloro che hanno ottenuto una delle sedi richieste.

Di questo disagio, particolarmente sensibile per coloro che sono stati assegnati a sedi lontane, il ministro si rende pienamente conto nell'intimo della sua coscienza e forse più di ogni altro ne avverte le ripercussioni. Per attenuarlo noi abbiamo accuratamente valutato tutte le proposte che non creassero altre sperequazioni ed ingiustizie, ascoltando i suggerimenti dei parlamentari, delle organizzazioni sindacali, degli uomini esperti dell'amministrazione.

Si dice da qualcuno: conservare tutti gli insegnanti nella loro sede. A parte l'illegittimità evidente di questa misura, essa è tecnicamente impossibile perché tra i vincitori vi sono coloro che non insegnavano, quelli che insegnavano in una scuola non statale, coloro che, essendo primi in graduatoria, hanno avuto il diritto di avere la sede che loro era gradita.

Qualcuno ha parlato di opzione: chi vuole vada nella sede richiesta e chi vuole rimanga nella sede dove si trovava. A parte, ancora, l'illegittimità, anche questa misura è tecnicamente impossibile: la sede in cui uno si trovava può essere, per altre cause, occupata o per trasferimento o per nomina del vincitore di un concorso ordinario, o per una nomina in base alla legge n. 831, per una serie

di situazioni, conseguenti al moto continuo cui la scuola è sottoposta.

Il Ministero ha pensato di seguire la legge, come era suo dovere, e di adottare, nel suo ambito, quelle misure che possono applicarsi come un correttivo interno del disagio a cui è sottoposta una parte del personale. Alcune di queste misure rispondono anche ai suggerimenti venuti da questa Assemblea. Sono lieto di questa convergenza.

Anzitutto il Ministero non ha provveduto — lo farà nei prossimi mesi, quando la situazione si sarà assestata — alle nomine nella graduatoria più difficile, quella dei ginnasi superiori, nei quali nessuno avrebbe potuto essere accontentato. Il Ministero attende che la sistemazione di coloro che andranno nei licei possa creare una posizione sopportabile per i vincitori dei concorsi a cattedre nei ginnasi superiori. Credo che nessuno di questi nominati debba protestare, perché la decorrenza giuridica rimane quella del 1962 e nello stesso tempo si è venuto incontro alle loro esigenze.

Vi è poi il caso di insegnanti che hanno partecipato a diversi concorsi ed hanno vinto più cattedre. Almeno una di queste cattedre risulterà libera; ciò offre la possibilità interna di una rettifica delle assegnazioni per coloro che sono stati svantaggiati. Naturalmente nel rispetto della graduatoria si userà — come si sta largamente usando — di questo rimedio. Nella scuola media sono state compiute sinora 150 rettifiche; 120 nell'istruzione classica; 200 nell'istruzione tecnica. Tale operazione di assestamento interno, perfettamente legittima, continuerà. Sono lieto di concordare con i suggerimenti dati dal relatore, dagli onorevoli Codignola, Bonea e dagli altri che hanno parlato su questo argomento. Vi è però un limite, poiché gli interessi che sono in gioco sono molti e contrastanti. Desidero infatti rassicurare gli incaricati stabilizzati e triennali che tale accorgimento non li priverà della cattedra. Essi, infatti, per legge, possono essere rimossi solo in caso di attribuzione delle cattedre a vincitori di concorso o da insegnanti già in ruolo trasferiti. Non voglio che nasca nessun allarme: questi diritti saranno integralmente rispettati.

Inoltre, accogliendo anche i suggerimenti di alcune organizzazioni sindacali, il Ministero ha disposto alcune assegnazioni provvisorie in misura ben determinata e localizzata tale da non determinare arbitri. In effetti l'unica cosa che non voglio in questo settore è la discrezionalità: non desidero arbitri, non desidero cedere a pressioni causando involon-

tariamente ingiustizie nei confronti di chi non ha la possibilità di farsi rappresentare presso il ministro.

Il nostro sforzo è stato quello di individuare le varie ipotesi prima di procedere alle assegnazioni provvisorie. Perciò abbiamo esteso alle medie, sia per i concorsi ordinari sia per la legge n. 831, una norma che vige già per le scuole elementari: mi riferisco all'assegnazione provvisoria, lasciata alla competenza dei provveditori, nei riguardi delle insegnanti che debbono allattare il proprio bambino. Queste insegnanti rimarranno nella provincia di loro residenza. È un'ipotesi, ripeto, già preconstituita nella prassi delle scuole elementari, nettamente determinata e che prende in considerazione una delle esigenze elementari della vita, quale è quella dell'allattamento.

Nella medesima maniera abbiamo individuato altre ipotesi di situazioni speciali: grandi invalidi, ciechi, figli in condizioni di particolare gravità che richiede la presenza della madre, ecc. Con questi criteri il Ministero ha attenuato e si propone di attenuare le condizioni di disagio.

Devo però ricordare (anche se alcuni insegnanti possono soffrire di un disagio del quale io stesso, laddove non posso intervenire, mi rendo partecipe) che il sistema più spedito e più efficace è quello di immettersi nel binario normale delle assegnazioni, cioè di accettare la sede. L'anno successivo, mediante il trasferimento o mediante l'assegnazione provvisoria fatta a ragion veduta, nel rispetto dei diritti di tutti, simili situazioni saranno per la grandissima parte superate. Ho viva l'esperienza di quello che è avvenuto l'anno scorso, allorché ho dovuto immettere in ruolo oltre 4 mila vincitori dei concorsi ordinari. Anche in quella occasione, per determinate graduatorie (specialmente per economia domestica e disegno) si presentavano situazioni di disagio particolarmente acute. Ebbene, tali situazioni sono state in buona parte risolte quest'anno mediante il meccanismo del trasferimento e dell'assegnazione provvisoria.

Ritengo che, nel rispetto della legge e con i temperamenti che non coinvolgono una discrezionalità che il ministro non desidera, ma solo una valutazione obiettiva, si possa condurre in porto questa operazione per altri versi veramente proficua e benefica per la scuola italiana, che vedrà diminuire in misura consistente il numero degli insegnanti fuori ruolo.

Ho sempre detto che non mi rifiuto di accettare suggerimenti, purchè non siano contraddittori e siano attuabili tecnicamente. Aggiungo che occorre anche avere riguardo alla scadenza del 1° ottobre, data di inizio dell'anno scolastico.

Accetto le richieste che sono state avanzate sugli altri problemi che interessano il personale insegnante. Non posso risolvere in questo momento, prima della relazione della commissione d'indagine, il problema di un nuovo sistema di immissione in ruolo degli insegnanti; ma riconosco che il problema esiste, è reale e che — come è stato ricordato dagli onorevoli Valitutti, Codignola, Raffaele Leone ed altri — effettivamente l'espansione scolastica, in particolare della scuola media, rende evidente la necessità di procedure nuove, di nuove modalità, nuove forme di espletamento dei concorsi per l'immissione in ruolo.

Così, per quanto riguarda lo stato giuridico, il Ministero ripresenterà il relativo disegno di legge; però devo notare (l'onorevole Grilli è stato sincero, lo ha ricordato) che questo non è stato tanto un problema di Governo quanto un problema del Parlamento, che nella passata legislatura non ha potuto risolverlo.

Per quanto concerne la applicazione didattica della legge per la scuola media dirò che essa è incominciata con la elaborazione dei programmi già inviati a tutti gli insegnanti e noti anche ai parlamentari. Ritengo che tali programmi, emanati dopo lunghe valutazioni, esprimano nel modo migliore le esigenze poste dalla legge.

Il Ministero, poi, ha emanato disposizioni non ancora regolamentari — perchè ritengo che in questa fase si debba procedere con prudenza estrema — per quanto riguarda il funzionamento dei consigli di classe, del doposcuola, per le classi di aggiornamento e per le classi differenziate; ha realizzato il libretto scolastico.

Sono preparati, come ho detto prima, i decreti per gli organici e gli orari; voglio assicurare che, secondo le indicazioni del Consiglio superiore, in questi decreti sarà rispettato per quanto possibile il principio della continuità didattica.

Devo ora soffermarmi, brevemente per la verità, perchè in Commissione credo di aver diffusamente trattato il tema, sulla questione della cosiddetta inadempienza del Governo per quanto riguarda il provvedimento sulla scuola materna statale. Desidero osservare come l'immagine usata dall'onorevole Codignola (l'immagine vivifica il discorso, ma come ogni

paragone non calza mai completamente), l'immagine della cambiale non onorata, non sia la più appropriata. Ho avuto già modo di interrompere anche l'onorevole Valitutti osservando che questo termine mercantile travisa il discorso.

Ho già spiegato in Commissione che un anno fa, in agosto, ebbi modo di presentare al Consiglio dei ministri il disegno di legge che istituiva la scuola materna statale, regolava la scuola magistrale, la situazione giuridica del personale insegnante, i rapporti del Ministero con la scuola materna non statale e quelli fra la scuola materna statale e non statale. A parte le opinioni di merito e i punti di dissenso che possono manifestarsi in proposito, credo che quello schema di disegno di legge esaurisse tutti gli aspetti di questo tema. Fu portato al Consiglio dei ministri, ne incontrò il gradimento benchè esso fosse composto da più parti politiche; incontrò la riserva di un componente del Gabinetto. Fu dato incarico dal Presidente del Consiglio a me e a quest'altro collega di cercare di superare tale riserva. Apparve poi che essa verteva non su temi marginali ma su temi centrali, cioè sui rapporti fra la scuola materna statale e quella non statale e anche sulla concezione della funzione della scuola materna nella formazione del fanciullo.

Questo contrasto non poté essere superato neppure con contatti fuori del Governo. L'onorevole Codignola potrà ricordarlo. Il contrasto verteva in sostanza su temi che poi si riconducono a quello fondamentale dei rapporti fra scuola statale e non statale, che ha avuto tanta eco anche durante questa discussione. Non si poté trovare un accordo e questo impedì la presentazione del disegno di legge. Voglio sperare che questa mia spiegazione non sia ritenuta valida solo formalmente ma anche sostanzialmente. Io sono pronto ad accogliere l'invito a presentare il disegno di legge; però l'onorevole Codignola ha soggiunto: previo contatto con le forze politiche interessate.

SERONI. Allora, c'era in Parlamento un progetto di legge di iniziativa parlamentare.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo è un altro discorso, non riguarda la cosiddetta cambiale nostra. Ritengo giusto che si dica che su un tema di questo genere occorra una intesa politica. Infatti la presentazione di un tale disegno di legge durante questo Governo che ha una funzione ben determinata potrebbe sembrare non pertinente. Non ho nessuna difficoltà ad aderire allo invito, ma ritengo che sia prudente che questo

tema sia trattato nel complesso delle posizioni politiche che si troveranno a confronto nel costituire la maggioranza politica del nuovo Governo e che ivi si trovi una soluzione.

Così, non devo qui discutere il problema della scuola non statale. Le posizioni e le soluzioni diverse sono indicate, direi fotografate nella relazione della commissione di indagine. Il Parlamento avrà a suo tempo modo di intrattenersi su di esse. Vorrei solo invitare tutti a considerare un punto che non è strettamente politico e non è di interesse di partito, ma che è largamente riguardoso delle necessità nazionali: nella attuale situazione, con la necessità di far fronte all'espansione rapidissima della scuola in Italia, alle esigenze dell'istruzione nel nostro paese, si cerchi di non trascurare il contributo della scuola non statale. Non credo che sarebbe prudente — anche se a me non tocca in questo momento indicare le soluzioni concrete — non sarebbe produttivo e utile alla soluzione del problema dell'istruzione in Italia il trascurare l'importanza del vasto contributo che può venire anche da questo settore.

L'onorevole Borghi ha toccato i problemi, insieme con altri, della classe magistrale. Gli voglio dare assicurazione anche per quanto riguarda gli istituti magistrali. Confortati dalla unanimità della Commissione di indagine, ci sforzeremo di presentare al più presto un disegno di legge che porti il corso di studi degli istituti magistrali a cinque anni.

Tra i temi dell'assistenza, l'onorevole Nicolazzi ha parlato dei patronati. Terrò nota dei suggerimenti.

Si è parlato delle scuole speciali da parte dell'onorevole Berté e dell'istruzione professionale da parte di molti altri. Anche questi sono temi che non posso affrontare in questa sede.

È stata invocata una esigenza di coordinamento con gli altri dicasteri. Ritengo, onorevoli colleghi, che le linee di tale coordinamento siano ormai abbastanza chiare e che il Parlamento possa essere messo rapidamente in condizione di risolvere il problema con una legge organica.

L'onorevole Caiazza, insieme con tanti altri argomenti, per i quali lo ringrazio, ha toccato il tema rituale dei convitti nazionali, come era giusto. Prendo nota delle sue assicurazioni.

Incidentalmente è venuto fuori l'argomento degli esami di maturità. L'onorevole Giomo mi ha invitato a fornire i criteri per la scelta delle commissioni. Dirò che non esistono

criteri codificati da leggi, ma che esistono criteri stabiliti da una lunga prassi secondo la quale il Ministero, benché non obbligato, chiede le sedi ai professori, perché altrimenti non ha la possibilità di costringerli a raggiungere la sede indicata. In questo quadro, in base all'esperienza passata e alle prestazioni fornite in precedenza dai professori negli esami di maturità o di abilitazione, il Ministero forma le commissioni. Purtroppo, molte sono le rinunce. Non so se il caso indicato dall'onorevole Giomo rientri in questo numero. Molte rinunce vengono all'ultimo momento; in questi casi provvedono i provveditori agli studi. Pertanto non sempre le commissioni sono alla fine quali il Ministero le aveva preparate; talvolta riescono profondamente modificate in conseguenza delle suddette rinunce, addirittura del presidente. Il problema è quindi più complesso: taluni risultati non possono essere imputati al Ministero.

Non mi soffermerò sui problemi dell'università, perché anche questo fa parte dei temi della relazione della commissione di indagine.

Desidero soltanto, dato che l'onorevole Berlinguer ha voluto ritornare sull'argomento, riportare le informazioni date in Commissione sull'assegno di studio. Nella sua prima applicazione (ricordiamo che la legge è stata approvata in febbraio, ad anno accademico largamente iniziato), l'assegno di studio ha riguardato 3.876 studenti universitari. Non è stata spesa tutta la somma prevista perché la legge ha prescritto che agli studenti non fossero dati i quattro trimestri dell'assegno, ma soltanto tre, appunto perché l'anno accademico era già iniziato. Ritengo che quest'anno l'applicazione tempestiva della legge, cioè all'inizio dell'anno accademico, allargherà notevolmente la sua efficacia presso gli studenti.

Il congegno opportunamente predisposto dal Parlamento per quanto riguarda il reddito al di sotto del quale può essere concesso l'assegno di studio è già scattato, elevando il livello minimo che consente la concessione dell'assegno. La legge si era agganciata alla esenzione prevista per la complementare. L'anno scorso si trattava di 720 mila lire, che con il disegno di legge ora presentato dal Governo sono diventate 900 mila e poi 1 milione 200 mila per le famiglie con un figlio, 1 milione 500 mila per quelle con due figli, 1 milione 840 mila per quelle con tre figli. Quindi l'esenzione si è notevolmente accresciuta. Credo che questo allargherà l'applicazione dell'assegno. In regioni a tenore di vita non elevato l'assegno ha già avuto larga applicazione: mi basta citare per la Puglia l'università di Bari e per il

Veneto l'università di Padova, dove parecchie centinaia di studenti universitari hanno potuto usufruirne. Credo che questa benefica influenza si estenderà con l'anno prossimo.

Ringrazio l'onorevole Pedini per aver voluto ricordare l'esecuzione da parte del Governo italiano, in particolare del Ministero della pubblica istruzione, dell'impegno internazionale per la elaborazione del disegno di legge per l'università europea. Credo che questa costituisca una tappa importante, che ha anche il significato di una ripresa del movimento europeistico. Ora i sei paesi devono stipulare la convenzione, dopo di che il disegno di legge sarà discusso dalle Camere.

Ringrazio i colleghi che si sono soffermati sulle esigenze dell'amministrazione e sulla necessità di sue riforme. Non voglio indicare delle soluzioni, perché anche questo è tema della commissione di indagine. Voglio solo assicurarli che condivido le loro preoccupazioni. Nel frattempo però il ministro si impegna per la puntuale applicazione delle leggi esistenti e per il rapido espletamento dei concorsi, anche di quelli relativi agli ispettori centrali che quest'anno vengono immessi per la prima volta in numero di oltre 50, con un notevole rafforzamento della funzione ispettivo-didattica presso le scuole.

Mi associo a quanti hanno trattato i problemi del personale dei provveditorati agli studi sottoposto a un lavoro veramente pesante, specialmente in questi ultimi mesi, tale da meritare il riconoscimento della Camera. Voglio dire che il ministro accetta la proposta Buzzi rivolta ad accelerare l'immissione in ruolo del personale dei provveditorati agli studi, togliendo il vincolo dei cinque anni posto dalla recente legge di allargamento degli organici.

Per perfezionare la sua struttura il Ministero ha creato un ufficio programmazione che ha già aiutato la commissione di indagine nei suoi lavori e aiuterà lo stesso ministro nella preparazione della sua relazione. Esso dovrà soprattutto imprimere una mentalità programmatrice alle attività delle varie direzioni generali, unificando e coordinando questo tipo di lavoro dei singoli settori del Ministero.

Non mi addentro sul problema delle strutture accentrate che è stato qui ricordato. È un tema che richiede ben altre considerazioni nella sede appropriata.

Termino rinnovando l'espressione del mio cordiale saluto agli insegnanti italiani tutti, specie alla vigilia dell'inizio del nuovo anno scolastico, e a tutto il personale dell'amministrazione.

Credo di poter invitare la Camera a voler votare questo bilancio al di là delle considerazioni di parte e al di là del debito di ufficio che è proprio del ministro.

Questo è un bilancio, che pur con le riserve che si possono manifestare, merita di essere largamente votato, perché è senza dubbio un bilancio che viene incontro in misura imponente alle pur enormi esigenze della scuola italiana.

E al di là dell'invito a votare il bilancio, lasciate che a voi colleghi, agli insegnanti, al personale dell'amministrazione, ai rappresentanti degli enti locali, agli amministratori locali, alle organizzazioni sindacali io rivolga un invito (che pur esso non è un invito di parte, ma che ha per oggetto tutta la gioventù italiana): quello di collaborare, se è possibile, nel modo più univoco, più convergente, per il successo della scuola italiana. In particolare all'inizio del primo anno di applicazione della scuola media, per il suo successo che non sarà il successo di una parte, di una posizione politica, ma il successo dell'azione educativa dei figli di tutto il popolo italiano. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli del bilancio, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DELFINO, *Segretario*, legge. (*V. stampati 134-134-bis*).

(*Sono approvati i capitoli da 1 a 25, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Buzzi, Rama, Fusaro e Borghi hanno presentato i seguenti emendamenti:

« Al capitolo n. 26 (Affitto di locali per i servizi dipendenti), aumentare da 56.000.000 lire a 85.000.000 lire;

« Al capitolo n. 41 (Spese di ufficio, di cancelleria, di riscaldamento e per trasporti e facchinaggi che fanno carico ai provveditorati agli studi — Stampa dei ruoli dei maestri elementari — Spese per trasporti e provvista di oggetti di cancelleria per lo svolgimento dei concorsi magistrali — Spese per l'impianto e il funzionamento del servizio documentazione), aumentare da 330.000.000 lire a 350.800.000 lire;

« Al capitolo n. 271 (Gettoni di presenza ai componenti delle commissioni istituite d'ufficio ai provveditorati agli studi ai sensi dell'articolo 5 della legge 4 marzo 1958, n. 261), aumentare da lire 15.000.000 a lire 18.000.000;

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

« Al capitolo n. 275. (Spese per l'esecuzione e la pubblicazione di statistiche concernenti i servizi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione), aumentare da lire 16.000.000 a lire 36.000.000;

« Al capitolo n. 104 (Spese per i brevetti di educazione fisica, spese per pubblicazioni, stampati, schede e spese varie di ufficio), aumentare da lire 5.000.000 a lire 10.000.000;

« Al capitolo n. 128 (Contributi per stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale direttivo ed insegnante degli istituti industriali, degli istituti professionali per l'industria, l'artigianato, le attività marinare, femminili e degli istituti di istruzione professionale per ciechi in relazione all'incremento degli organici — articoli 46 e 53 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 — aumentare da lire 6.018.988.000 a lire 6.474.113.000 ».

Conseguentemente:

« Al capitolo n. 84 (Spese per l'acquisto e la conservazione del materiale didattico e scientifico e per le biblioteche; per l'acquisto di pubblicazioni, quadri, stampe ed altro per il decoro e l'adornamento dei locali — Spese e contributi per manifestazioni culturali varie, per viaggi didattici, per viaggi di insegnanti all'estero, per l'organizzazione di mostre e per l'acquisto e la manutenzione di sussidi audio-televisivi — Spese per l'esercitazione pratica, per affitto e conduzione di terreni e per acquisto di attrezzature e di impianti vari — Spese per l'istituzione di corsi di aggiornamento culturale e didattico), diminuire da lire 465.000.000 a lire 462.200.000;

« Al capitolo n. 122 (Contributi e sussidi per il funzionamento di istituti tecnici agrari, di istituti professionali per l'agricoltura, di scuole tecniche agrarie e di corsi speciali — Sussidi ed incoraggiamenti a favore di alunni; borse di tirocinio pratico all'interno e all'estero; concorsi per viaggi didattici — Acquisto di pubblicazioni — Aiuti ed iniziative a favore dell'insegnamento agrario — Spese dipendenti da convenzioni speciali per servizi affidati ad istituti tecnici agrari — Concorso per il mantenimento del comitato nazionale della stampa agricola italiana), diminuire da lire 5.904.000.000 a lire 5.884.000.000;

« Al capitolo n. 304 (Compensi, indennità e rimborso delle spese di trasporto ai componenti le commissioni esaminatrici dei concorsi provinciali per il conferimento delle borse di studio di cui all'articolo 38 della legge 24 luglio 1962, n. 1073), diminuire da lire 300.000.000 a lire 250.000.000;

« Al capitolo n. 105 (Sussidi, spese e contributi per lavoro di adattamento, e per l'attrezzatura di palestre e impianti ginnico-sportivo-scolastici — Sussidi per il funzionamento dei campi sportivo-scolastici — Spese per affitto di locali ed aree per le attività ginnico-sportivo-scolastiche), diminuire da 375.000.000 lire a 370.000.000 lire;

« Al capitolo n. 123 (Contributi per stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale direttivo ed insegnante degli istituti tecnici agrari e degli istituti professionali per l'agricoltura in relazione all'incremento degli organici — articoli 46 e 53 della legge 24 luglio 1962, n. 1073), diminuire da 298.400.000 lire a 268.900.000 lire;

« Al capitolo n. 131 (Contributi per stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale direttivo ed insegnante degli istituti tecnici commerciali e per geometri, degli istituti professionali e per il commercio, alberghieri e per il turismo, in relazione all'incremento degli organici — articoli 46 e 53 della legge 24 luglio 1962, n. 1073), diminuire da lire 7.281.612.000 a lire 6.902.987.000;

« Al capitolo n. 134 (Contributi per stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale direttivo ed insegnante degli istituti tecnici nautici in relazione all'incremento degli organici — articoli 46 e 53 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 —), diminuire da lire 120.000.000 a lire 75.000.000 ».

L'onorevole Buzzi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BUZZI. Rinuncio a svolgerli, ma li mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

LEONE RAFFAELE, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione i rimanenti capitoli del bilancio con gli emendamenti Buzzi accettati dalla Commissione e dal Governo e con il nuovo capitolo n. 285-bis di cui alla nota di variazioni presentata dal Governo.

(Sono approvati).

Pongo in votazione il riassunto per titoli e per categorie.

(È approvato).

Pongo in votazione i primi due articoli del disegno di legge nel testo della Commissione e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

l'articolo 3 nel testo della nota di variazioni presentata dal Senato.

(Sono approvati).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (134-134-bis);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (137).

Voteremo a scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 409 e 134-134-bis.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta dei quattro provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

#### Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (136-136-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ferioli. Ne ha facoltà.

FERIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'11 ottobre dello scorso anno, poco meno di un anno fa, iniziando il mio intervento sul bilancio del lavoro, mettevo in risalto come a pochi mesi dalle elezioni della Camera e del Senato fosse

in atto una nuova esperienza politica, anzi un nuovo corso della politica italiana, il cosiddetto centro-sinistra, corso a cui si era arrivati alterando quella corretta prassi democratica che avrebbe imposto al partito di Governo, al partito di maggioranza relativa, di chiedere il giudizio dell'elettorato facendo ricorso ad elezioni anticipate, se si intendeva modificare la linea politica che fino a quel momento, su posizioni centriste, aveva portato il paese al miracolo economico ed alle soglie del miracolo sociale. Si perfezionò invece l'operazione nell'ultimo scorcio di legislatura e si attuarono provvedimenti rivelatisi poi catastrofici per l'economia del paese proprio quando, per il sopraggiungere del « semestre bianco », il Presidente della Repubblica non poteva costituzionalmente procedere allo scioglimento delle Camere.

Nessuno di noi ha la presunzione di essere un chiaroveggente, ma ci voleva poco a capire che il nuovo corso della politica italiana avrebbe portato il paese ai difficilissimi tempi che sono, purtroppo, sopravvenuti anche se oggi, colmo dell'ironia, sentiamo strillare contro i mali della congiuntura proprio gli artefici di questo fallimento, dall'onorevole Saragat all'onorevole La Malfa, a tutti gli esponenti indistintamente della democrazia cristiana.

Alcuni di questi uomini politici, non sapendo come giustificare il fallimento della loro politica, giungono alla sfrontatezza di far risalire la responsabilità dell'attuale momento alla politica che noi liberali rivendichiamo ad alta voce, alla politica di Luigi Einaudi, alla politica della difesa della moneta, alla politica di quei Governi che, con la presenza dei liberali, diedero fiducia al mondo del lavoro e resero partecipi i lavoratori dell'alto grado di benessere che il paese aveva raggiunto.

Ma noi non ci stancheremo di rivendicare i meriti di quella politica e lo facciamo anche oggi in questa sede, durante la discussione di questo bilancio.

Onorevole ministro, ella personalmente ha tutta la mia simpatia; ma questo è un fatto umano. Nella realtà, oggi ella è il ministro di un Governo-ponte per il centro-sinistra autunnale. Ella non è nuovo alle cose che noi andiamo discutendo: ricorda quando nel 1959 si discusse la legge n. 741? Vi fu in quella occasione un garbato scambio di parole quando io, allora relatore di minoranza, sostenevo che quella legge non fosse costituzionale e non potesse di conseguenza essere considerata una buona legge. Ebbene, successivamente quella

legge è stata prorogata dal Parlamento per ben due volte, nonostante le promesse fatte dal ministro del lavoro del tempo che era il collega Zaccagnini e nonostante che i capi del Governo che si susseguirono dichiarassero solennemente che gli articoli 39 e 40 della Costituzione si sarebbero attuati.

Queste cose sono vecchie e nuove al tempo stesso; ma noi vogliamo impostare la discussione con una certa organicità. Prendiamo allora per un momento insieme la Carta costituzionale che all'articolo 1 recita: « L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro ». I problemi del lavoro sono dunque i problemi base della vita del paese e, nel loro complesso, essi investono tutti i campi del vivere civile, da quello economico in generale a quello più particolare dell'organizzazione del lavoro (problema sindacale), da quello della stabilità monetaria a quello degli aumenti salariali, da quello della formazione professionale a quello della previdenza e sicurezza sociale.

Saranno questi pertanto i punti che svolgerò nel mio intervento.

Politica economica e sindacale. Nel corso di questi ultimi anni, l'Italia, come ho accennato, ha beneficiato di un notevole sviluppo economico tale da far parlare di miracolo economico italiano, così come anni fa si parlava di miracolo economico tedesco. Ed è un dato di fatto che proprio mentre l'Italia aveva realizzato questi insperati risultati, dico insperati perché superiori ad ogni pur ottimistica previsione — come quella del piano Vanoni che era ancorata al 5 per cento di saggio medio annuo di incremento del reddito nel decennio 1955-64, mentre la realtà invece fu quella di un incremento annuo del 6,5 per cento negli anni dal 1955 al 1961 — mentre dunque il problema sul tappeto era quello di accelerare la trasformazione del miracolo economico in miracolo sociale, è intervenuto con il Governo di centro-sinistra un nuovo indirizzo politico che sta spostando le basi della economia nazionale dalle posizioni sostanzialmente liberali che quel miracolo avevano determinato, verso posizioni caratterizzate da autoritari ed inconsulti interventi statali nella economia e da un accentuato dirigismo in tutti i settori produttivi: mortificazione dell'industria privata attraverso la nazionalizzazione di un settore che non aveva certo demeritato (quello elettrico), interventi pesantemente dirigistici nel settore dell'agricoltura (enti di sviluppo), pesanti ed irrazionali inasprimenti fiscali, programmi e propositi di spesa irrazionali (regioni); il

tutto presentato poi non come obiettivo finale, ma come primo passo verso più impegnativi interventi nella stessa direzione.

Uno dei principali punti programmatici del centro-sinistra, infatti, come è noto, è la cosiddetta politica di piano, anche se i suoi propugnatori hanno spesso dimostrato notevoli diversità di vedute sulla sostanza e sulle modalità della sua attuazione. Proprio oggi il collega e amico onorevole Valitutti ha parlato delle necessarie implicanze che la programmazione economica avrebbe nel settore della scuola.

Politica di piano, comunque, che non può operare soltanto come fattore di ammodernamento delle esistenti strutture economiche, ma deve proporsi dichiarati obiettivi di riforma delle strutture almeno in taluni punti chiave dell'assetto capitalistico vigente: così si legge nella relazione-documento elaborata dalla commissione economica presieduta dall'onorevole Lombardi ed esaminata nel comitato centrale del partito socialista nei giorni 9-11 gennaio 1962 come base di discussione per l'incontro con le forze politiche non socialiste.

È chiaro dunque che questa politica di pianificazione mira al sovvertimento dell'attuale ordinamento basato sulla libertà economica e politica ed è diretta a regolare dirigisticamente, e cioè autoritariamente, dall'alto, tutti i rapporti e le attività economiche e sociali dei cittadini. In particolare si mira a programmare in modo selettivo e vincolante lo sviluppo industriale con la determinazione dall'alto della priorità di settori e di scelte, si mira al potenziamento e allo sviluppo delle imprese pubbliche, a nuove nazionalizzazioni, al sovvertimento delle strutture dell'agricoltura. Si vuole in definitiva il rovesciamento dell'attuale società in una società di tipo marxista.

E se poi è vero che gli onorevoli Moro, Saragat e Ortono Reale vogliono dare alla politica di piano un senso più sfumato e attenuato, un cambiamento di strutture che non sovverta, cioè, o non sovverta troppo la nostra società, è anche vero, ed i fatti l'hanno dimostrato, che la loro volontà su questo argomento è condizionata *in toto*, in regime di centro-sinistra, da quella dei socialisti. Continuando l'esperimento di centro-sinistra è chiaro che, se da principio si avrà, come abbiamo avuto, una programmazione più moderata di quella voluta dai socialisti, una volta iniziata tale politica di piano di tipo vincolistico non si potrà non arrivare all'attuazione di una economia di tipo collettivista,

assecondando in pieno il disegno socialcomunista.

Noi liberali, se siamo profondamente contrari a tale tipo di programmazione coercitiva, siamo altresì favorevoli, e da sempre, ad una programmazione indicativa di tipo occidentale, di carattere cioè previsionale. In questa nostra convinzione siamo anche confortati da quanto è espresso nella raccomandazione del 25 luglio 1963 trasmessa dalla Commissione della C.E.E. al Consiglio dei ministri della Comunità. In tale raccomandazione è chiaramente detto che nella politica economica della C.E.E. vi è una necessità di programmazione a medio termine, ma che deve trattarsi d'una programmazione di carattere indicativo, di semplici previsioni cioè, che devono servire per la politica economica dei vari paesi. A tal fine è stato istituito in seno alla Commissione un apposito comitato di politica economica a medio termine, incaricato — dice sempre la raccomandazione — della elaborazione d'un progetto di programma in materia di politica economica a medio termine nel quale vengano esposte le grandi linee delle politiche economiche che gli Stati membri e le istituzioni europee intendono seguire nel corso del periodo preso in considerazione per assicurare altresì il coordinamento di dette politiche. Questo programma riguarderà un periodo di cinque anni circa.

Riportiamo ora testualmente il parere del 29 maggio 1963 del Comitato economico e sociale della C.E.E. approvato all'unanimità e ricordato nella raccomandazione in parola: « Il Comitato pensa al pari della Commissione che la politica economica della Comunità dovrebbe servire ad una espansione quanto più possibile rapida nonché alla stabilità economica e alla attenuazione delle fluttuazioni congiunturali e degli squilibri nazionali e regionali. A tal fine la politica economica dovrebbe essere basata su previsioni » (sottolineo il termine « previsioni ») « e deve essere orientata verso obiettivi a lungo termine. Tali previsioni e obiettivi possono servire da linee direttrici ai fini delle disposizioni economiche nel settore pubblico e servire di orientamento nel settore privato ».

Quanto poi alle previsioni, si tiene più oltre a precisare che « non si tratterebbe nella fattispecie di previsioni in senso proprio. Avvenimenti imprevisi possono sempre modificare l'evoluzione presunta. Si tratta piuttosto di previsioni suscettibili di essere modificate in base a ogni nuovo elemento ».

Tutto, perché a caposaldo dei principi ispiratori della Comunità economica europea ri-

mane il postulato ricordato in testa alla raccomandazione in parola: « Il libero gioco del mercato nei settori in cui il sistema concorrenziale ha un ruolo sufficiente è lo strumento più efficace per la determinazione dell'impiego razionale delle risorse economiche e rappresenta un fattore fondamentale del progresso economico ».

Da tutto, signor ministro, risulta chiaramente che la C.E.E. si propone oggi ciò che il partito liberale sta dicendo da tempo, e questo contrariamente a quanto, basandosi su opinioni poco precise, si andava dicendo in questi ultimi mesi da certa stampa radicaleggiante, da certa stampa che ama il centro-sinistra, e cioè che i liberali erano fuori di questa fase della politica economica della C.E.E. quando proprio questa politica conferma esattamente il punto di vista liberale che io ho testé ricordato.

Tutto ciò premesso (e veniamo ora al vivo del nostro discorso), per ciò che riguarda più specificamente il mondo del lavoro, noi siamo profondamente contrari alla programmazione di tipo operativo non solo perché non può essere attuata se non imbrigliando il ruolo della libera iniziativa privata imprenditoriale, ma anche perché presuppone l'imbrigliamento della libera vita sindacale, perché presuppone effettivamente la morte della vita sindacale. Noi siamo per la libertà di iniziativa di tutti gli organismi del mercato. Noi liberali riteniamo che la vita sindacale è fondamentale elemento per il buon funzionamento di una economia di libero mercato, che è lo strumento primo della redistribuzione del reddito fra i diversi fattori di produzione. Di qui la necessità che il libero gioco del mercato sia rispettato per tutti. Nella frenesia della pianificazione, fra le nebbie di propositi per altro imprecisi e molto spesso contraddittori, mentre si auspica un mondo economico perfetto, regolato dall'alto nei suoi vari aspetti e docile alla guida dei politici del centro-sinistra, la realtà ci presenta un mondo del lavoro privo di una qualsiasi legge sindacale, pure voluta dalla nostra Costituzione, scosso da continue, ricorrenti agitazioni.

Torniamo un momento agli articoli 39 e 40 della Costituzione. Noi abbiamo presentato al riguardo nella passata legislatura una proposta di legge, che mi onoro di aver firmato insieme con gli onorevoli Malagodi, Bignardi, Bozzi e Colitto, basata sui due cardini della libertà dell'organizzazione sindacale e dell'efficacia *erga omnes* dei contratti collettivi stipulati da parte delle rappresen-

tanze unitarie dei sindacati cui, con democratica procedura, sarebbe stata riconosciuta personalità giuridica. Su tale proposta il C.N.E.L. espresse parere sostanzialmente favorevole, ma si preferì in sua vece approvare la famigerata legge n. 741 sulla cui incostituzionalità si è recentemente pronunziata tra l'altro, come ricordavo all'inizio, anche la Corte costituzionale.

Sta di fatto che non si vuole attuare gli articoli 39 e 40 della Costituzione: dai banchi della democrazia cristiana si è detto ripetutamente, per bocca dell'onorevole Storti, che l'articolo 39 non sarà attuato, mentre gli estremisti di sinistra non vogliono l'applicazione dell'articolo 40. Gli uni non vogliono l'articolo 39, gli altri l'articolo 40 e si trovano perfettamente d'accordo nel non volere né l'uno né l'altro, di modo che questi costituzionalisti, che invocano la Costituzione ogniqualvolta talune sue norme non vengono attuate, sono i più perfetti anticostituzionalisti quando sono in gioco questioni sindacali!

In questa legislatura noi riproporremo il nostro progetto di legge sindacale, che ha già avuto il parere e il conforto del C.N.E.L., augurandoci che il Governo che seguirà a questo (né possiamo prevedere, come ha osservato poco fa il collega Valitutti, quale orientamento avrà) saprà mantenere la parola che altri precedenti governi non hanno osservato.

Il Presidente del Consiglio Fanfani, nelle dichiarazioni programmatiche fatte all'indomani della costituzione del Governo di centro-sinistra, assicurò il Parlamento che la Costituzione sarebbe stata attuata per quanto riguardava gli articoli 39 e 40...

SANTI. Non è così.

FERIOLI. È proprio così, come risulta dagli atti parlamentari. Non solo, ma a queste precise assicurazioni dell'onorevole Fanfani fece seguito una dichiarazione dello stesso onorevole Santi, il quale era favorevole alla attuazione dell'articolo 39 della Costituzione.

SANTI. In quell'occasione mi riferii anche all'articolo 40.

FERIOLI. Ho già spiegato che l'applicazione dell'articolo 40 non fa comodo a voi, colleghi della sinistra, ai fini di una certa politica... (*Proteste del deputato Santi*).

Ad ogni modo noi riteniamo che anche il diritto di sciopero, come tutti gli altri diritti, debba avere dei limiti. Il signor Presidente di questa Assemblea non potrà non convenire con me che quando vi è un diritto devono esservi anche determinati limiti al suo esercizio. D'altronde la stessa Corte costituzionale, con una sentenza dell'agosto

scorso, ha dichiarato incostituzionale uno sciopero di solidarietà attuato da talune categorie a sostegno delle rivendicazioni di altre. (*Proteste all'estrema sinistra*). Voi dite, colleghi dell'estrema sinistra, che la Corte costituzionale ha sbagliato, ma quest'organo dovrebbe essere al di sopra delle polemiche di parte! Comunque, lo stesso orientamento emerge da alcune sentenze della Corte di cassazione.

Ad ogni buon conto, noi riteniamo che gli articoli 39 e 40 della Costituzione debbano essere attuati e continueremo questa nostra battaglia, nell'interesse delle classi lavoratrici.

Un altro punto da tener ben fermo, proprio per tutelare la capacità d'acquisto dei salari, è quello relativo alla stabilità della moneta. Nei primi mesi del 1962, allorché venne costituito il Governo di centro-sinistra con l'appoggio determinante del partito socialista, il Presidente del Consiglio Fanfani affermò testualmente che la nuova formula di governo avrebbe rappresentato una decisa svolta della politica italiana verso il benessere, la giustizia sociale e tante altre cose che non si sarebbe potuto realizzare se si fosse continuato a tener conto del punto di vista del partito liberale.

Esaminiamo, invece, quanto è in effetti accaduto basandoci sulla relazione fatta a Roma il 31 luglio scorso dal presidente dell'Istituto per il commercio con l'estero, Dall'Oglio, nella quale è detto fra l'altro: « Dove la situazione italiana denota i segni più negativi è sul piano dei prezzi. Il movimento al rialzo iniziatosi in forma decisa già nello scorso anno, prima nei generi alimentari e poi in tutto l'arco dei prodotti industriali, ha assunto nei mesi scorsi proporzioni più rilevanti investendo non solo il settore del consumo, ma anche quello all'ingrosso che negli scorsi anni si era mantenuto sostanzialmente stabile ».

In effetti, nella media dei primi 5 mesi dell'anno, l'indice dei prezzi all'ingrosso segna un aumento del 5 per cento sull'analogo periodo del 1962, e quello dei prezzi al consumo del 7,7 per cento; percentuali più alte di quelle riscontrabili negli altri paesi concorrenti. Quando avremo dati più recenti è da aspettarsi una sorpresa più amara. Ma troveremo l'onorevole La Malfa, il quale alla citazione di questi argomenti obietterà che in Francia si è ancora più avanti. A parte il fatto che in Francia non si è sempre più avanti, e la situazione francese è diversa dalla nostra, mi pare che sia una magra consolazione, quando errori vengono commessi,

quando si porta il paese alle soglie della catastrofe, invocare catastrofi che avvengono in altri paesi. Non è un discorso molto logico.

Ma andiamo avanti. È interessante considerare come nel decennio 1951-61 i salari aumentarono quasi del doppio del costo della vita, in modo che gli operai usufruirono di un effettivo aumento delle loro capacità di acquisto, migliorando il loro reale tenore di vita.

ANGELINO. Ho paura che ella si affretterà a fare l'operaio.

FERIOLI. Sicuramente è più facile che faccia l'operaio io che lei.

Mentre, infatti, il costo della vita del decennio considerato è aumentato del 43,1 per cento, i salari dell'industria hanno subito un aumento del 74 per cento. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Nel periodo della politica del centro-sinistra l'aumento del costo della vita è stato quasi pari all'aumento dei salari. Il beneficio, in termini reali, fu appena di punti 0,8 nei 16 mesi che vanno dal gennaio 1962 all'aprile 1963 (di punti 0,6 all'anno), mentre nei dieci anni prima il beneficio fu di punti 2,8 all'anno.

Non si può certo dire che la politica di centro-sinistra abbia accelerato il miglioramento del livello di vita dei lavoratori; anzi, lo ha quasi annullato. E pure è un dato di fatto che detti aumenti, anche quelli più sensibili riscontrati in altri settori, come quello della pubblica amministrazione, non hanno portato agli interessati che scarsi benefici contribuendo, per di più, ad accelerare il movimento della spirale prezzi-salari.

Si dice da parte dei fautori del centro-sinistra che l'aumentato costo della vita è l'inevitabile conseguenza degli aumenti salariali. Questo può esser vero oggi, ma non va dimenticato che i primi aumenti salariali sono susseguiti ai primi sensibili aumenti dei prezzi. È assurdo parlare di aumento dei salari come circostanza prima e principale del processo inflazionistico in atto. La prova migliore è data dall'aumento avvenuto nel decennio 1951-1961 sopra ricordato, periodo nel quale la lira riuscì ad aggiudicarsi l'*Oscar* della stabilità monetaria.

Il processo inflazionistico è stato senza dubbio determinato *ab initio* da altre circostanze principali, cioè dalla politica di spesa del centro-sinistra, dalla dispersione delle disponibilità pubbliche in cose poco necessarie, a scapito di altre necessarie.

Tanto per fare un esempio: abbiamo sempre detto che bisognava dare priorità alla

scuola, agli ospedali, alla sicurezza sociale, anziché alla nazionalizzazione dell'industria elettrica, agli enti di riforma e, Dio non voglia, domani alle regioni. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). In quel decennio sono state fatte cose che hanno portato la lira a una posizione di solidità; il miracolo economico cominciava a trasformarsi in miracolo sociale. In poco meno di due anni voi avete rotto tutto. Questa è la realtà. (*Interruzione del deputato Angelino*). Ormai questa è constatazione di tutti.

Anche l'onorevole Saragat, sia pure soltanto nelle sue recenti riflessioni estive, si è accorto della necessità di queste priorità. Meglio tardi che mai; questo è vero, ma non basta predicare bene, se poi, come quel tale padre Zappata, si razzola male, se cioè si continua a volere una politica e alleanze che tale situazione hanno determinato e alla quale non sanno e non possono porre rimedio.

In effetti, il discorso dell'onorevole Saragat lo avete sentito tutti: lamenta che questi « carrozzoni » spendano male e agiscano male; auspica una nuova politica, ma poi auspica il centro-sinistra con voi che volete questi « carrozzoni » e questa politica. E questa la logica dell'attuale politica del partito socialdemocratico !

Le cause del processo inflazionistico in atto noi le individuiamo essenzialmente nella politica di spese socialmente ed economicamente improduttive per lo Stato; nel clima del predominio statalistico e di annichilimento della privata iniziativa instaurato dalla politica di centro-sinistra; nella politica di umiliazione del mercato finanziario del paese; nel tentativo finora riuscito di indirizzare una parte sempre più preponderante del risparmio privato nelle mani pubbliche; nella minacciata politica di piano e di cambiamenti strutturali della nostra società libera; e ancora nel clima di sfiducia che tutto questo ha determinato nel paese. Sono questi, a nostro avviso, i più gravi ostacoli a reali miglioramenti del tenore di vita di ogni ceto.

In tale clima, infatti, ritoccare quel salario o quello stipendio non serve a nulla; favorisce anzi la spirale inflazionistica prezzi-salari-prezzi, pregiudica gravemente le basi stesse della nostra economia. Occorre far sì che da una parte agli aumenti nominali delle retribuzioni corrisponda un reale aumento delle capacità di acquisto, al fine che i lavoratori non vedano i loro salari decurtati dall'inflazione; e che, dall'altra, le aziende possano ottenere margini di profitto necessari ad assicurare lo sviluppo degli investimenti. E que-

stione di armonico equilibrio delle forze di mercato, è soprattutto questione di fiducia; è condizione la libertà di tutti e non degli uni contro gli altri.

In ragione di tutto questo non saremo certo noi liberali a volere una politica di blocco dei salari, nell'illusione che possa questa sola interrompere la spirale inflazionistica. Tale tipo di politica può solo essere voluto in regimi dove l'attività sindacale è ridotta a funzione meramente esecutiva per il raggiungimento degli obiettivi prefissati nel piano. È chiaro che, essendo contrari a quel tipo di società e a quel tipo di regime, non abbiamo mai auspicato provvedimenti o politiche che sono caratteristiche di quelle società e di quei regimi. Noi riteniamo che il sindacato non debba mai venir meno alle sue funzioni rivendicatrici. Ciò non vuol dire però che il sindacato debba sottrarsi alla sua responsabilità di assicurare il miglioramento delle retribuzioni reali dei lavoratori, non di quelle nominali. Ne deriva che proprio i sindacati, a nostro avviso, devono essere i più strenui difensori della stabilità della moneta; difesa che non sembrano praticamente esplicare, quando, come nel nostro paese, sono pronti ad appoggiare o a richiedere ulteriori interventi dello Stato nel campo dell'economia. Vi è una netta incongruenza in tutto questo.

Qualche mese fa, esattamente nel maggio scorso, la confederazione sindacati tedeschi (l'onorevole Santi la conoscerà certamente)...

STORTI. La conosco meglio io.

FERIOLI. ... ha pubblicato un rapporto diffuso in 150 mila esemplari e che sarà esposto ad un congresso sindacale straordinario in programma a Düsseldorf per il 21 novembre prossimo, al quale sicuramente l'onorevole Storti vorrà partecipare.

In tale documento dopo aver definito « le nazionalizzazioni come strumenti insufficienti e superati e la lotta di classe come inutile e assurda » il *D.G.B.* (si tratta di una organizzazione cui aderiscono 6 milioni di lavoratori) « sollecita il rafforzamento della libera concorrenza quale strumento di equilibrio del mercato e dei prezzi » e definisce « la stabilità della moneta fondamento di ogni politica sociale ».

I sindacati tedeschi si sono resi conto, finalmente, di una verità basilare: aumentare i salari non vuol dire niente se poi il logorio della moneta è tale da mangiarsi quell'aumento e magari una fetta di risparmio. Questo è sindacalismo di mercato ispirato al reale benessere dei lavoratori e del paese. Dove si vede che la concorde valutazione della su-

periorità dell'economia di mercato, dal terriorità dell'economia di mercato dal terreno politico si è trasferita anche a quello di faziose impostazioni teoretiche, al di fuori di dannosi cedimenti spirituali.

E vengo ad un altro punto. Formazione professionale. Nell'ambito di un tale problema di maggiore produttività e di maggiore socialità, si pone quello della formazione professionale. Dato l'enorme sviluppo economico nonostante il rallentamento di quest'ultimo anno, è evidente che il nostro paese si trova in una situazione che postula una formazione professionale pressoché completa. Come formazione professionale dev'essere intesa la preparazione specifica degli individui all'esercizio di una qualsivoglia attività di lavoro esecutivo nei più diversi settori: agricoltura, industria, commercio, servizi, artigianato, una volta che abbiano, a norma della Costituzione, assolto all'obbligo scolastico.

Generalmente sono tre le possibilità che si presentano a chi, raggiunto il traguardo dei 14 anni e completata la scuola dell'obbligo, voglia intraprendere una carriera professionale. La prima è rappresentata dalla scuola, attraverso i vari istituti ad indirizzo tecnico e ad indirizzo professionale; la seconda è rappresentata dalle iniziative para ed extrascolastiche da parte di determinate amministrazioni statali, enti ed istituti pubblici e privati, aziende industriali private o a partecipazione statale; il terzo modo per adire una carriera professionale è infine rappresentato dall'apprendistato.

Tali strumenti non sembrano, però, del tutto sufficienti, se consideriamo che la manodopera disponibile nell'attuale situazione è soltanto quella sempre meno qualificata.

Bisogna, quindi, aumentare l'incisività e l'efficienza degli strumenti di qualificazione esistenti e predisporne nuovi. In particolare: per ciò che concerne il primo punto riteniamo che l'attuale ordinamento dell'istruzione professionale non sia più rispondente, soprattutto sotto il profilo didattico e di contenuto di programmi, alle esigenze di una formazione di base che consenta il più agevole inserimento delle nuove leve di specializzati nell'attività produttiva delle imprese.

A nostro avviso, l'istruzione professionale dovrebbe essere rivolta ad impartire una preparazione fondata su cognizioni ed esperienze delle discipline tecniche generali adatte alla applicazione, sì da poter consentire ed agevolare le cosiddette « riconversioni professionali ». Ciò non soltanto per far fronte alla continua, rapida evoluzione della tecnica e

del progresso, ma anche per consentire gli spostamenti settoriali della manodopera.

La scuola professionale ad orario completo non dev'essere, comunque, considerata quale unico, serio mezzo di preparazione professionale. Noi riteniamo, cioè, che meriterebbero di essere introdotti e potenziati anche nel nostro paese altri metodi di formazione professionale largamente applicati all'estero, primo tra tutti il sistema del giorno settimanale di scuola o delle due mezze giornate settimanali che, associato all'apprendistato di cui parlerò tra poco, costituisce il fondamentale strumento di preparazione professionale nella Svizzera e nei paesi del nord Europa; meriterebbero altresì maggiore attenzione le scuole serali, così fiorenti, ad esempio, negli Stati Uniti d'America.

Per quanto riguarda il secondo punto, la formazione professionale curata da amministrazioni dello Stato, principalmente dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con speciali interventi al di fuori dell'ordinamento scolastico (corsi normali per giovani lavoratori, corsi di addestramento professionale, corsi per disoccupati), dobbiamo lamentare che troppo spesso la loro efficienza è subordinata al momento politico, sì che tali iniziative risultano senza mordente, disperse e talvolta demagogiche.

Quanto poi alla formazione professionale curata dai grossi complessi industriali, è chiaro che essa rappresenta un'impresa ardua, quasi disperata, quando si tratta di istruire lavoratori che non abbiano ricevuto almeno una completa istruzione elementare e quando per queste forme private di qualificazione, nonostante il loro valore sociale, non siano previsti sufficienti incoraggiamenti.

Tale problema è collegato al terzo punto, cioè a quello dell'apprendistato. Se, infatti, come noi riteniamo, non deve essere compito della scuola l'addestramento specifico in questo o in quel campo di lavoro, se in altre parole gli istituti professionali dovrebbero funzionare come una specie di politecnici minori, tale addestramento dovrà essere direttamente connesso all'attività industriale e le industrie che assolvono tale importante funzione di contenuto altamente sociale, dovrebbero essere incoraggiate in queste loro iniziative, affinché nel luogo stesso del lavoro possano sempre più svilupparsi istituzioni permanenti non solo di qualificazione, ma altresì di aggiornamento, di riqualificazione, di perfezionamento professionale.

Al momento attuale tale funzione invece non può essere sufficientemente assolta in

quanto tale tipo di apprendistato risulta così gravato di oneri da essere troppo costoso per le singole aziende.

Veniamo all'ultimo argomento: la sicurezza sociale. Passando al grosso problema previdenziale ci sia concesso ricordare innanzitutto come le assicurazioni sociali abbiano avuto in Italia la loro origine nel pensiero e nell'azione politica liberale. Infatti, come le grandi concentrazioni di ricchezza sono nemiche delle società libere, così anche lo sono la povertà diffusa e le eccessive differenze di condizioni economiche. La previdenza sociale, in quanto assicura un concreto aiuto a chi trovasi in stato di bisogno, è perciò uno strumento fondamentale di equilibrio e di libertà.

Un sistema di sicurezza sociale ben congegnato dovrebbe garantire a tutti un livello minimo di vita in senso dinamico. Il livello considerato minimo, cioè, dovrebbe elevarsi con il progresso economico generale e col crescere dei bisogni che vengono considerati essenziali dalla società.

Gli strumenti previdenziali sussistenti oggi in Italia sono in grado di assolvere a tale esigenza? La nostra risposta al riguardo è decisamente negativa. Anzi oggi in Italia il sistema previdenziale in atto non solo non è in grado di garantire quanto il livello produttivo nazionale raggiunto dovrebbe consentire, ma non è neanche in grado di restituire quanto esso riceve.

I parlamentari liberali, pur avendo votato a favore di tutti i provvedimenti sociali presentati ed approvati in questo Parlamento, pur non disconoscendo quindi quanto di buono è stato fatto dal dopoguerra ad oggi, allargando in particolare il campo degli assicurati da quello dei lavoratori subordinati a quello dei lavoratori autonomi, rilevano che il sistema previdenziale oggi esistente non può essere più ritenuto sufficiente a soddisfare le attuali esigenze. In particolare, il partito liberale ritiene giunto il momento di iniziare il passaggio da un sistema previdenziale, quale oggi in atto, a un sistema completo di sicurezza sociale.

DE PASCALIS. Ha letto il piano Beveridge?

FERIOLI. Forse ella non è aggiornato, onorevole De Pascalis, perché non ha partecipato alle sedute della Commissione lavoro, ma tutti i colleghi possono testimoniare come il gruppo liberale abbia votato a favore di tutti i provvedimenti sociali approvati da quella Commissione.

Nonostante, infatti, l'enorme carico degli oneri sociali (basti pensare al fatto che i trasferimenti di redditi a fini sociali sono stati nel 1962 di 4.160 miliardi, cioè il 18 per cento circa del reddito nazionale), è dato di fatto incontrovertibile che il nostro sistema assicurativo risulta del tutto insufficiente a conseguire i suoi scopi, sia nel campo pensionistico, sia in quello dell'assistenza sanitaria. Ciò dipende non tanto dalla quantità di risorse ad esso destinate, quanto dalla inefficienza del sistema e dalla inadeguata distribuzione qualitativa.

È necessario e urgente, secondo noi liberali, il riordinamento di tutto questo settore con assoluta priorità. Primo obiettivo da raggiungere è anzitutto la netta distinzione dell'assistenza dalla previdenza. In particolare, gli interventi di tipo assistenziale devono essere a totale carico dello Stato, mentre la previdenza deve rivestire un carattere mutualistico. (*Interruzione del deputato Gitti*).

Secondo obiettivo è che lo Stato assuma altresì l'onere dell'integrazione delle scarse capacità contributive di alcuni settori, poiché è enormemente dannoso far ricadere tale insufficienza su altre categorie. Con ciò, in definitiva, si ha soltanto una diminuzione delle prestazioni e un aumento dei costi.

Alla soluzione di questo problema è correlativa quella della riorganizzazione degli enti erogatori, oggi eccessivamente numerosi, non reciprocamente coordinati nelle loro attività e perseguiti obiettivi particolari pressoché incontrollabili. La riorganizzazione del settore previdenziale deve essere comunque e fin d'ora intrapresa e attuata quale primo passo verso l'istituzione, sia pur graduale, di un sistema completo di sicurezza sociale.

Cosa intendiamo per sistema di sicurezza sociale? Esso rappresenta il terzo e ultimo stadio di evoluzione del settore previdenziale. Dal sistema di assicurazione sociale, che riserva il diritto alle prestazioni ai lavoratori che versano determinati contributi destinati al finanziamento, sia pur parziale, del sistema stesso, si passa infatti a quello della previdenza sociale allorché si aggiungono nuove forme di protezione della classe lavoratrice, con particolare riferimento al suo nucleo familiare (ad esempio, gli assegni familiari); aumentando ulteriormente la disponibilità del reddito nazionale diviene possibile l'avvento del terzo stadio, cioè quello della sicurezza sociale, quando la protezione viene ad estendersi a tutti i cittadini che in un determinato momento e per determinate

circostanze vengono a trovarsi in stato di necessità.

Si obietterà da qualche parte che il principale ostacolo alla istituzione di un sistema di sicurezza sociale è quello di ordine finanziario. Non esitiamo a replicare che se lo Stato italiano sfrondasse il suo bilancio e i bilanci di numerosi enti parastatali di molte voci di più o meno dubbia utilità sociale, se non ci si gettasse, poi, a capofitto in imprese inutili e dannose (nazionalizzazioni, regioni, ecc.) si potrebbe avere a disposizione ingenti somme per un piano del genere o quanto meno per il suo inizio.

Più fondata può essere piuttosto l'obiezione che il voler precorrere i tempi, in questo campo, senza tener debito conto del problema dei limiti, potrebbe rappresentare un formidabile impulso alla formazione, attraverso la sicurezza sociale, di una società di tipo socialista, di uno Stato autoritario.

È a tal fine che teniamo a precisare che il problema della sicurezza sociale è proprio per questo un problema di limiti, limiti di natura dinamica, cioè in espansione nel tempo, pronti a mutare in rapporto ai mutamenti della capacità produttiva del paese.

Assicurare, dunque, a tutti un minimo di base, ma che tale minimo sia correlato al tenore di vita del paese e non costituisca per l'individuo un punto di arrivo, ma un punto di partenza. In caso contrario ne deriverebbero infatti un incoraggiamento all'ozio e la desuetudine da ogni senso di responsabilità: ecco allora profilarsi l'ombra minacciosa dello Stato autoritario a sostituire la propria iniziativa a quella carente dei singoli individui ed a sopprimere la loro libertà d'azione.

L'evolversi del sistema di sicurezza sociale è dunque, a nostro avviso, strettamente connesso con la superiorità dell'economia di mercato su quella socialista.

Da quanto abbiamo fin qui detto risultano infatti evidenti i corollari della stabilità della moneta, dello sviluppo economico e produttivo, della diffusione della proprietà come presupposto dell'efficacia del sistema stesso.

Ma il primo passo per l'attuazione del sistema della sicurezza sociale deve essere innanzitutto la revisione del sistema previdenziale cui sopra accennavo, la riforma cioè graduale delle attuali strutture, e ciò presuppone *in primis* di attribuire a questo problema il carattere di priorità su tanti altri che oggi invece la politica di centro-sinistra antepone.

Sarebbe invece indispensabile che il Governo tenesse nel massimo conto le conclusioni cui è arrivata la commissione per la revisione ed armonizzazione delle norme dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti nominata in seno al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ed anche il parere che è stato dato dalla commissione del C.N.E.L. istituita nel gennaio del 1961. Facevo parte di quella commissione e in essa erano rappresentati tutti i gruppi della Camera e i tecnici di tutte le organizzazioni. Mi pare che su quella base si possa cominciare a lavorare.

Tali raccomandazioni sono da noi interamente condivise e riteniamo sia appunto questo il primo importantissimo passo da farsi verso la graduale attuazione di quel sistema di sicurezza sociale di cui sopra abbiamo parlato.

Il gruppo liberale non mancherà, nella presente legislatura, di farsi promotore di una organica iniziativa di legge affinché ciò che abbiamo ora esposto possa aver vita nel paese, così come il paese si aspetta e la nostra coscienza ci impone.

È implicito da quanto sopra esposto che il nostro voto sarà un voto contrario. Voto contrario che preannuncio a nome del gruppo liberale e che suona opposizione intransigente all'attuale indirizzo della politica del lavoro, nel quadro di una politica generale di attesa per un centro-sinistra ancora più catastrofico per i lavoratori italiani. (*Applausi — Congratulazioni*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, uno degli argomenti che mi propongo di trattare nel corso di questo mio intervento è il problema della preparazione professionale delle forze del lavoro, ed in particolare di quelle giovanili. La relazione è interessante sotto questo punto di vista e veramente ci pone di fronte ad una realtà. Aggiungo che questo argomento ha una particolare importanza per me dato un mio

personale impegno in questo settore di attività; d'altra parte esso merita anche di essere trattato in considerazione di alcuni dati di fatto attuali e di talune concrete prospettive, che naturalmente sono contenute anche nella relazione.

Ormai il problema della preparazione professionale delle forze di lavoro nel nostro paese ha assunto un'importanza vitale, soprattutto in questo periodo in cui già cominciamo ad avvertire delle strozzature in alcuni settori per mancanza di manodopera qualificata e specializzata. È indubbio che il nostro paese sta attraversando una fase di sviluppo che non trova riscontro in alcun periodo precedente della nostra storia. Il mondo del lavoro ben conosce il prezzo di questo sviluppo, che, se sembra essere esploso quasi d'incanto, in realtà è maturato attraverso lunghi anni, attraverso gravi disagi delle forze del lavoro, disagi non solo di ordine economico, ma in certa misura anche di ordine sociale e civile: tra questi non ultima la carenza di una qualificazione professionale, da un lato dannosa alla efficienza e funzionalità del mercato produttivo, e dall'altro lesiva delle stesse prospettive future riferite alle forze del lavoro.

Lo sviluppo economico e industriale del paese è oggi un dato di fatto, una realtà dinamica che si proietta nel futuro: siamo di fronte a un processo avviato che difficilmente può essere arrestato, e che è ben lontano dal concludersi. Se traguardi sono stati raggiunti, ben altri se ne profilano ancora, sia dal punto di vista strettamente tecnico, sia da quello specificamente economico, sia, infine, da un punto di vista altamente sociale: intendo con questo termine tutto quell'insieme di problemi, di necessità, di prospettive, di motivi interessanti direttamente il fattore umano.

Ma il raggiungimento di nuovi traguardi non avverrà spontaneamente e meccanicamente. La conquista di ogni nuova meta sarà tanto più o tanto meno facile, quanto più o quanto meno si opererà, a tutti i livelli e con tutti gli strumenti possibili, in quella direzione, rimuovendo ostacoli, facilitando processi, stimolando iniziative.

In questa prospettiva, sulla scorta delle esperienze passate, il problema del fattore umano ha naturalmente una priorità non solo ideale, ma anche politica, economica, praticamente operativa.

È infatti evidente — e numerose testimonianze di operatori economici e di studiosi ce lo rammentano ogni giorno — che l'attuale tasso di sviluppo, superate le presenti sfasature e i recenti scompensi, potrà essere

mantenuto e aumentato — senza ulteriori particolari sacrifici per i lavoratori — soltanto nella misura in cui le forze di lavoro saranno sempre più e meglio all'altezza della situazione: avranno, cioè, una maggiore possibilità e capacità di partecipare attivamente alla determinazione della politica di sviluppo e saranno professionalmente preparate ad ogni livello della scala produttiva secondo tecniche e prospettive riguardanti il loro inserimento in una forma dinamica e moderna.

Se abbiamo messo sullo stesso piano, quali fattori di un ordinato sviluppo, la preparazione professionale e la capacità dei lavoratori di partecipare alla determinazione di una politica adeguata, non lo abbiamo certo fatto a caso. Nonostante le resistenze che ancora vengono frapposte, è indubbio che l'articolazione stessa della società moderna richiede e richiederà ancor più per il futuro una partecipazione attiva di tutte le forze alla vita pubblica e conseguentemente una progressiva assunzione di sempre maggiori responsabilità direzionali da parte delle forze del lavoro.

Mi pare opportuno ricordare quanto sua santità Giovanni XXIII ricordava giustamente nella sua enciclica *Mater et magistra*: che « l'esercizio della responsabilità da parte dei lavoratori negli organismi produttivi, mentre risponde alle esigenze legittime insite nella natura umana, è pure in armonia con l'evolversi storico in campo economico, sociale e politico ». Se tutto questo è vero, è anche vero che ogni responsabilità sottintende, in chi l'assume, una capacità adeguata ed il possesso di strumenti opportuni per il suo esercizio, cioè nel nostro caso sottintende che i lavoratori siano in possesso di quelle qualità culturali e professionali che permettano loro di svolgere un ruolo preciso ed originale nel processo di trasformazione e di sviluppo della nostra società.

Alla luce di queste considerazioni, è chiaro che dare una specifica priorità ai problemi della preparazione delle forze del lavoro significa non solo preoccuparsi ed assicurare il mantenimento e lo sviluppo del processo produttivo, ma anche porre le basi o accelerare un ordinato sviluppo civile e sociale di tutto il paese.

Di fronte a queste esigenze e a queste prospettive stanno i problemi e le realtà attuali del mondo del lavoro e della formazione professionale nel nostro paese.

Non diciamo cose nuove affermando che in questo campo specifico molto resta ancora da fare, da rinnovare, da ristrutturare in modo

adeguato alle esigenze che abbiamo sopra accennato.

Da anni sull'argomento si stanno cercando impostazioni nuove, si stanno precisando tipi di interventi sempre meglio e con maggiore cognizione di causa, si stanno analizzando gli aspetti incompleti o negativi della situazione italiana in questo particolare settore.

Nella stessa relazione al bilancio sono ricordati molto opportunamente alcuni problemi che attendono ancora una soluzione. Certo, non possono essere negati o sminuiti nel loro valore gli sforzi che le pubbliche autorità, gli enti qualificati, gli organismi sindacali, le stesse aziende, i singoli privati hanno fatto nel tentativo di meglio aderire ai bisogni sempre nuovi che pone il processo di trasformazione in atto. Non sono le idee, la sensibilità, le iniziative che difettano. Ma è altrettanto vero che anche le idee, le iniziative, le realizzazioni più moderne e coraggiose hanno spesso trovato e trovano difficoltà ad allignare e svilupparsi, a comporsi in una armonica visione di insieme dei problemi, degli strumenti e dei modi atti a superarli, quasi che il tronco su cui tentano di innestarsi non regga più, sia incapace a trasmettere linfa a tutti i suoi rami.

Riteniamo ingiuste le facili critiche di quanti pretestuosamente negano la validità di quel che si è fatto e l'assoluta inadeguatezza degli strumenti attuali. Ma riteniamo anche doveroso soffermarci su una situazione di fatto (che chi vive da vicino i problemi della formazione professionale avverte profondamente e soffre nella propria azione quotidiana) in cui l'accavallarsi di idee, di propositi, di motivi, di esigenze vecchie e nuove sembra a volte aver complicato ulteriormente uno stato di cose in cui iniziative e prospettive nuove a livello nazionale, sovranazionale ed internazionale hanno fatto e fanno sentire più urgente la necessità di una soluzione globale e ordinata dell'intero problema della preparazione delle forze del lavoro.

Indubbiamente nessuno di noi pretende di poter risolvere il tutto in breve tempo e con poche disposizioni legislative o amministrative; di volere e di potere d'un tratto e per incanto modificare dal fondo la situazione. Una simile pretesa peccherebbe di superficialità e di approssimazione; e l'argomento è troppo importante perché si possa incorrere in simili errori.

In primo luogo non si può parlare di una inadeguatezza degli attuali strumenti in senso assoluto, e soprattutto il vero problema di fondo, prima che l'adeguatezza di certi stru-

menti particolari, ci sembra ben altro: quello cioè di chiarire anzitutto, e in un modo che non si presti ad equivoci, il posto che — da un punto di vista operativo — si vuole dare, nel quadro della programmazione, alla formazione professionale comunque intesa ed approvata; in secondo luogo, individuare esattamente e precisare le finalità che, attraverso un massiccio impegno per la formazione professionale, la società intende prefiggersi, sia a breve, sia a lunga scadenza; conseguentemente infine il posto che deve avere o si vuole assegnare in questo campo all'attività del Ministero del lavoro.

È indubbio che l'onere della formazione professionale, come di qualsiasi altro processo educativo, spetta per sua stessa natura alla scuola. Ma è anche altrettanto certo che, pur in una situazione scolastica ottimale — dalla quale siamo comunque ben lontani — alcuni aspetti della preparazione delle forze di lavoro (dall'apprendistato alla qualificazione e riqualificazione degli adulti, alla formazione di tipo accelerato, rese necessarie dall'intervento di rapide trasformazioni tecnologiche ed economiche) sfuggiranno all'attenzione ed alle possibilità d'intervento del mondo scolastico.

È questa, ci sembra, una realtà incontestabile che neanche un profondo mutamento delle attuali strutture scolastiche potrebbe modificare.

Se a ciò si aggiunge, come già accennato, che la nostra scuola è ancora lontana da una situazione modernamente ottimale ed adeguata, che qualsiasi suo processo di rinnovamento non potrà che svolgersi gradualmente, che i benefici di una sua profonda riforma si avverteranno soltanto a distanza di anni (i risultati dell'applicazione del dettato costituzionale relativo alla scuola d'obbligo fino al quattordicesimo anno potranno essere sufficientemente controllati soltanto nel 1967) mentre il mondo del lavoro ha urgente necessità di affrontare e risolvere certi problemi, se, appunto, alle considerazioni sopra esposte si aggiungono queste realtà, si ha netta la consapevolezza della immutata necessità e validità, ancora per diversi anni, degli interventi di formazione professionale, anche a livello giovanile, attualmente svolti dal Ministero del lavoro.

Anzi di più: alla luce delle considerazioni sopra esposte e delle necessità a breve e medio termine del mondo del lavoro e della produzione, si impone un impegno straordinario, attuato con mezzi e con strumenti straordinari, che possa affrontare oggi e in un pros-

simo futuro tempestivamente e coraggiosamente i problemi più urgenti della preparazione professionale dei lavoratori.

A questo punto è bene precisare che per impegno straordinario a favore della preparazione professionale non si intende e non si può intendere esclusivamente un sia pur cospicuo sforzo finanziario; una simile delimitazione falserebbe gli stessi termini del problema. Anche se l'istituzione di un fondo o di una cassa speciale per la formazione professionale è condizione indispensabile per potere passare dal piano dei buoni propositi a quello delle realizzazioni ed anche se prossimamente da parte di un gruppo di parlamentari verrà presentata una proposta di legge per l'istituzione di questo fondo, naturalmente le necessità e gli impegni sono tali che debbono essere non solo finanziari, ma anche di altra natura.

Ecco perché è necessario che il Parlamento si occupi di questo problema anche in periodo di transizione e con un Governo come si dice a termine, poiché esso non può essere lasciato in balia della situazione. Infatti, come ho detto, certi interventi non tempestivi in questo settore potrebbero farci correre il rischio di vedere strozzate determinate attività produttive.

Al tema della preparazione professionale si ricollega un problema del quale ebbi l'onore di occuparmi come relatore al bilancio di due esercizi precedenti, cioè il problema di una preparazione adeguata per le forze del lavoro che migrano nei centri ad alta industrializzazione. Altri colleghi affronteranno più specificamente questo argomento. Ritengo però doveroso ricordare che anche per queste maestranze è indispensabile che da parte del Ministero del lavoro sia svolta tutta un'opera di preparazione adeguata prima che esse abbiano a trasferirsi dai luoghi di origine ai nuovi posti di lavoro, affinché siano messe in condizione di affrontare la nuova situazione.

Un argomento che nell'intervento dell'onorevole Ferioli mi è sembrato posto in termini assolutamente al di fuori della realtà è quello che riguarda i corsi complementari e la preparazione degli apprendisti. Credo che tutti siamo però d'accordo sul fatto che la legge che abbiamo approvato tempo fa non risponde più alle reali odierne necessità. Ci ripromettevamo con quel provvedimento di favorire l'inserimento nel processo produttivo e nella preparazione professionale di un gruppo di giovani leve del lavoro. La realtà ha dimostrato che ci siamo messi in condizione soltanto di pagare i contributi assicurativi a que-

sti giovani. È già un buon tipo di intervento da questo punto di vista, ma naturalmente non si può dire che sia stato un intervento completo ed efficiente. Le ore messe attualmente a disposizione per la preparazione degli apprendisti e tutte le disposizioni di quel provvedimento riguardavano una determinata situazione che oggi è mutata e, perciò, non rispondono più all'attuale realtà. Anche questo problema è stato affrontato in Commissione lavoro a varie riprese e sono in corso alcuni studi da parte di un'apposita commissione che dovrebbe trarre ora le sue conclusioni. Credo che più presto arriveremo a risolvere questo problema, o mediante un'iniziativa parlamentare o nel senso indicato dalle conclusioni di tale commissione, meglio sarà.

Un'altra questione cui accenno brevissimamente per ragioni di tempo riguarda tutta un'attività che viene svolta nel nostro paese da non molto tempo. Si tratta dell'attività dell'E.N.P.I. in ordine alle visite che vengono fatte per cercare di aiutare i giovani a scegliere meglio la loro professione, indirizzandoli in base alle rispettive attitudini verso l'attività per loro più congeniale. Qualche passo avanti è stato fatto in questi ultimi anni, ma ancora molte carenze sussistono da questo punto di vista. In molte province l'ente non funziona ancora e, soprattutto, vi sono zone in cui non vi è possibilità di dare questo appoggio e questo aiuto ai giovani che dovrebbero essere meglio sostenuti e meglio avviati ad un'attività che li terrà poi praticamente legati ad una qualifica ed a una professione da svolgere per tutta la vita.

Vorrei anche accennare brevemente al piano decennale per le case dei lavoratori e alla situazione che si è andata creando in tale settore.

Fin dalla scorsa legislatura abbiamo varato due provvedimenti. Uno di essi riguarda i lavoratori della terra. Il provvedimento non va avanti perché i fondi assegnati sono oggi completamente insufficienti per realizzare il programma decennale. Non vorrei che altrettanto avvenisse per l'altro piano decennale per le case dei lavoratori, che ha creato tante attese nel paese. Il regolamento doveva essere emanato entro sei mesi dall'approvazione del provvedimento. Si sta creando in questo settore una situazione estremamente delicata, che è bene sia fatta presente per la parte che compete al Ministero del lavoro.

Una parte del piano settennale dell'I.N.A.-Casa non ha potuto essere tradotta in atto a causa dell'aumentato costo delle costruzioni. Qui sorgono problemi che creano situazioni di

estremo imbarazzo per le amministrazioni comunali e per i lavoratori interessati. È stata infatti presa una serie di iniziative preparatorie per la realizzazione delle costruzioni.

Per quanto riguarda il piano a favore dei lavoratori della terra si dovrebbe accorciare il periodo e aumentare i fondi. Tenuto poi conto che il piano decennale è sotto un certo aspetto collegato alla realizzazione di un piano settennale ormai scaduto, sarebbe indispensabile affrontare il problema tenendo conto della situazione creatasi nel paese. Sarei grato pertanto al Ministero del lavoro se vorrà mettermi al corrente di quanto si sta decidendo. Anche questo è un problema che deve essere affrontato con urgenza. Se il Governo lo affronterà con la necessaria tempestività, i lavoratori gli saranno riconoscenti. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Risultato della votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, concernente modificazioni al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini » (409):

Presenti . . . . .	400
Votanti . . . . .	397
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	199
Voti favorevoli . . . . .	237
Voti contrari . . . . .	160

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (134-134-bis):

Presenti . . . . .	400
Votanti . . . . .	372
Astenuti . . . . .	28
Maggioranza . . . . .	187
Voti favorevoli . . . . .	215
Voti contrari . . . . .	157

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'eserci-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

zio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (137):

Presenti . . . . .	400
Votanti . . . . .	372
Astenuti . . . . .	28
Maggioranza . . . . .	187
Voti favorevoli . . . . .	217
Voti contrari . . . . .	155

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (132-132-bis):

Presenti . . . . .	400
Votanti . . . . .	372
Astenuti . . . . .	28
Maggioranza . . . . .	187
Voti favorevoli . . . . .	215
Voti contrari . . . . .	157

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Barca Luciano
Agosta	Bardini
Alatri	Baroni
Alba	Bártole
Albertini	Baslini Antonio
Alboni	Bassi Aldo
Aldisio	Bastianelli
Alesi Massimo	Bavetta
Alpino	Belci
Amadei Giuseppe	Belotti
Amadeo Aldo	Beragnoli
Amasio	Berlinguer Luigi
Amatucci	Berlinguer Mario
Amendola Pietro	Berloffa
Amodio	Bernetic Maria
Anderlini	Berretta
Anfuso	Bertè
Angelino Paolo	Biaggi Francantonio
Antonini	Biaggi Nullo
Antoniozzi	Biagini
Arenella	Bianchi Fortunato
Armani	Biasutti
Assennato	Bima
Avolio	Bisaglia
Azzaro	Bisantis
Badaloni Maria	Bo
Baldi Carlo	Bologna
Baldini Enea	Bonaiti
Barba	Bonea
Barberi	Bontade Margherita
Barbi Paolo	Borghesi

Borra	Curti Ivano
Borsari	Dagnino
Bosisio	D'Alena
Botta	D'Alessio Aldo
Bottari	Dall'Armellina
Bova	D'Amato
Bovetti	D'Antonio
Bozzi	D'Arezzo
Brandi	Dárída
Breganze	De Capua
Bressani	De' Cocci
Brighenti	De Florio
Bronzuto	Degan Costante
Buffone	De Leonardis
Busetto	Delfino
Battè	Della Briotta
Buzzi	Dell'Andro
Caiati	Delle Fave
Caiazza	Demarchi
Calabrò	De Maria
Calvaresi	De Mársanich
Calvetti	De Marzi Fernando
Calvi	De Marzio Ernesto
Canestrari	De Meo
Cannizzo	De Mita
Cappello	De Pascális
Cappugi	De Pasquale
Caprara	De Ponti
Capua	De Zan Fabiano
Carocci	Diaz Laura
Carra	Di Benedetto
Cassandro	Di Giannantonio
Cataldo	Di Lorenzo Sebastiano
Cattaneo Petrini	Di Mauro Ado Guido
Giannina	Di Mauro Luigi
Cattani	Di Nardo
Cavallaro Francesco	D'Ippolito
Céngarle	Donát-Cattin
Chiaromonte	D'Onofrio
Cianca	Dossetti
Cinciari Rodano Ma-	Ermini
ria Lisa	Evangelisti
Coccia	Fabbri Francesco
Cocco Maria	Fada
Cocco Ortu	Fanales
Codacci Pisanelli	Fasoli
Codignola	Ferioli
Colasanto	Ferrari Aggradi
Colleoni	Ferrari Francesco
Colleselli	Fibbi Giulietta
Colombo Vittorino	Foderaro
Conci Elisabetta	Forlani
Corona Achille	Fornale
Cortese Giuseppe	Fortini
Cossiga	Fortuna
Crapsi	Franceschini
Cruciani	Franchi Franco
Curti Aurelio	Franco Raffaele

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

Franzo Renzo	Leopardi Dittaiuti	Origlia	Scarpa
Fusaro	Lettieri	Pagliarani	Scionti
Gagliardi	Levi Arian Giorgina	Pajetta	Sedati
Galdo	Li Causi	Pala	Serbandini
Galli	Lizzero	Palazzolo	Sereni
Gambelli Fenili	Longoni	Pasqualicchio	Seroni
Gasco	Loperfido	Patrini	Servello
Gáspari	Lucchesi	Pella	Sforza
Gennai Tonietti Erisia	Lucifredi	Pellegrino	Sgarlata Marcello
Gerbino	Lusóli	Pennacchini	Simonacci
Gessi Nives	Macaluso	Pezzino	Soliano
Ghio	Magno Michele	Piccinelli	Sorgi
Giachini	Magri	Picciotto	Spádola
Giglia	Malagodi	Piccoli	Spagnoli
Giolitti	Malagugini	Pietrobono	Spallone
Giomo	Manco Clemente	Pintus	Speciale
Giorgi	Manenti	Pirastu	Spinella
Girardin	Mannironi	Pitzalis	Sponziello
Gitti	Marangone	Poreio	Stella
Giugni Lattari Jole	Marchesi	Prearo	Storti Bruno
Golinelli	Marchiani	Pucci Ernesto	Sullo
Gombi	Mariconda	Quintieri	Sulotto
Gonella Giuseppe	Marotta Vincenzo	Racchetti	Tagliaferri
Graziosi	Marras	Radi	Tambroni Armaroli
Greggi Agostino	Martini Maria Eletta	Raffaelli	Tántalo
Greppi Antonio	Martuscelli	Rampa	Terranova Corrado
Grilli Antonio	Marzotto	Rauci	Titomanlio Vittoria
Grimaldi	Maschiella	Re Giuseppina	Todros Alberto
Guariento	Matarrese	Reale Giuseppe	Tognoni
Guarra	Mattarella Bernardo	Reale Oronzo	Toros Mario
Guerrieri	Mattarelli Gino	Restivo	Tozzi Condivi
Guerrini Giorgio	Maulini	Riccio	Trentin
Guerrini Rodolfo	Mazza	Rinaldi	Tripódi
Gui	Mazzoni	Ripamonti	Truzzi Ferdinando
Guidi	Melloni	Roberti	Turchi Luigi
Gullo	Mengozzi	Romeo	Turnaturi
Gullotti	Merenda	Rosati	Urso
Illuminati	Merenda	Rossanda Banfi	Valiante
Imperiale	Messinetti	Rossana	Valitutti
Ingrao	Miceli	Rossinovich	Veronesi
Iozzelli	Migliori	Ruffini	Vespignani
Isgro	Miotti Carli Amalia	Russo Carlo	Vestri
Jacazzi	Misasi Riccardo	Russo Spena	Vetrone
Jacometti	Monasterio	Raffaello	Viale
Làconi	Moro	Russo Vincenzo	Vianello
Laforgia	Nannuzzi	Russo Vincenzo	Vicentini
Lajólo	Napolitano Francesco	Mario	Villa
Lama	Napolitano Luigi	Sabatini	Villani Vittorino
Lami	Natoli Aldo	Salizzoni	Vincelli
La Penna	Negrari	Salvi Franco	Viviani Luciana
Lattanzio	Nicolazzi	Sammartino	Zaccagnini
Lenoci	Nicoletto	Sandri Renato	Zanibelli
Lenti	Nicosia	Sangalli	Zappa
Leonardi	Novella	Sarti Adolfo	Zóboli
Leone Giovanni	Nucci	Savio Emanuela	Zugno
Leone Raffaele	Ognibene	Scalfaro	
	Olmini	Scalia Vito	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

*Si sono astenuti* (sui disegni di legge nn. 134-134-bis, 137 e 132-132-bis):

Albertini	Giolitti
Amadei Giuseppe	Guerrini Giorgio
Anderlini	Greppi Antonio
Angelino Paolo	Jacometti
Avolio	Lami
Berlinguer Mario	Lenoci
Cattani	Malagugini
Codignola	Marangone
Corona Achille	Martuscelli
Della Briotta	Nicolazzi
De Pascalis	Reale Oronzo
Di Nardo	Zappa
Fortuna	

*Si sono astenuti* (sui disegni di legge nn. 134-134-bis, 137, 132-132-bis e 409):

Alini	La Malfa
Montanti	

*Sono in congedo* (Concesso nelle sedute precedenti):

Alessandrini	Del Castillo
Basile Giuseppe	Gioia
Buzzetti	Pedini
Castellucci	Romanato
Cassiani	Scarlato Vincenzo
Catella	Sinesio
Cetrullo	Tesauro
Corrao	Vaja
Cottone	Vedovato
Dal Canton Maria Pia	Volpe
Del Bo	

(Concesso nella seduta odierna):

Carcattera	Napoli
------------	--------

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani venerdì 27 settembre 1963, alle 10 e 16,30:

##### 1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GRILLI ANTONIO ed altri: Istituzione di un ruolo speciale per le scuole reggimentali (94);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Norme integrative del testo unico 5 febbraio 1928,

n. 577, concernenti il personale insegnante nelle scuole reggimentali (99);

GAGLIARDI ed altri: Agevolazioni fiscali sui combustibili per l'azionamento dei natanti adibiti alla pesca nelle lagune costiere (176);

BERLINGUER MARIO ed altri: Provvedimenti in favore dei tubercolotici assistiti dai consorzi provinciali antitubercolari e dal Ministero della sanità (308);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Concessione del sussidio giornaliero di ricovero ai tubercolotici assistiti dallo Stato o dai consorzi antitubercolari (335);

DE MARZI FERNANDO ed altri: Trattamento tributario del credito artigiano (204);

BUTTÈ ed altri: Istituzione di un fondo di previdenza ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti in favore dei titolari di rivendita gestori di magazzino vendita generi di monopolio nonché dei rispettivi coadiutori ed assistenti familiari (217).

##### 2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (136-136-bis) — *Relatore:* Cocco Maria.

##### 3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LIZZERO ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (5);

LUZZATTO ed altri: Norme per l'elezione e la convocazione del primo consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (97);

ZUCALLI: Norme per la elezione e la convocazione del primo consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (113);

ARMANI ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (126) — *Relatore:* Cossiga.

**La seduta termina alle 21,10.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se sia stata o meno programmata un'attività particolare, per commemorare la nascita di Pietro Mascagni il cui centenario ricorre nell'anno corrente. (307) « MANCO, LATTARI GIUGNI IOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere quali gravi motivi hanno impedito pochi giorni fa che un giovane colpito da un grave male fosse, come era preciso dovere delle autorità competenti, tempestivamente trasportato a Roma presso il Policlinico da autobulanzze disponibili a Brindisi.

« Per conoscere ancora quali provvedimenti urgenti vogliono assumersi ai fini di disporre, secondo la urgenza dei casi, di autobulanzze attrezzate, sia che appartengano all'ospedale provinciale di Summa di Brindisi, sia che appartengano ad altri enti o uffici. (308) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, della marina mercantile, delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza della grave crisi di produzione che minaccia l'occupazione operaia nei Cantieri navali riuniti di Ancona, che costituiscono il più grande complesso industriale delle Marche e l'attività prevalente e di base nel campo del lavoro, e che occupano circa 3.000 operai; per conoscere quali iniziative intendano prendere per superare l'attuale stato di carenza e se non intendano esaminare, nel quadro della generale crisi dell'industria manifatturiera in genere, e cantieristica in specie, la possibilità di provvedere con misure straordinarie di commesse di lavoro. (309) « ROBERTI, GRILLI ANTONIO, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali il manifesto relativo alla coltivazione del tabacco per il triennio 1964-66 non fissa i prezzi di tariffa.

« Chiede inoltre di conoscere se l'Amministrazione dei Monopoli non ritenga di corrispondere per il prodotto dell'annata in cor-

so - regolato dal vecchio manifesto - una maggioranza di prezzo in ragione dell'aumentato costo di produzione dovuto alla incidenza della manodopera ed in genere dell'aumentato costo della vita.

(310) « GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della grave situazione in atto al liceo artistico di Napoli in ordine al corso di storia dell'arte il cui incarico è stato assegnato ad un impiegato avventizio di prima categoria in servizio presso il Museo nazionale, senza tenere in alcun conto la graduatoria anzi prescindendo completamente da essa.

Analogha situazione si profila per il corso presso la sezione di Benevento.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare a tale incresciosa ed intollerabile violazione di ogni norma regolante la materia.

(311) « GUARRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato del fatto che nello stabilimento della Montecatini di Spinetta Marengo (Alessandria) in un nuovo infortunio sul lavoro nella giornata di ieri l'operaio Frau Emanuele ha perduta la vita; se, dopo le assicurazioni date dal Ministro in risposta a precedenti interrogazioni, l'ufficio provinciale del lavoro di Alessandria sia stato messo in condizioni di poter effettuare l'intensa vigilanza necessaria per constatare le eventuali violazioni delle norme contro gli infortuni sul lavoro; e quali provvedimenti intenda adottare per porre fine in detto stabilimento alla tragica serie di infortuni sul lavoro, che ha commosso l'opinione pubblica, provocata la protesta unitaria delle maestranze contro la direzione dello stabilimento e spinto l'amministrazione comunale di Alessandria a promuovere una inchiesta sulle condizioni di lavoro nella fabbrica.

(312) « ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza dell'ultimo infortunio mortale sul lavoro, occorso all'operaio Emanuel Frau dipendente della Società Montecatini di Spinetta Marengo (Alessandria); infortunio mortale che - rendendo vuote di contenuto le assicurazioni governative date ripetutamente - allunga ancora la catena di

« omicidi bianchi » verificatisi nella stessa fabbrica.

L'interrogante intende sapere, se l'intervento del Ministro vorrà non limitarsi alla richiesta di informazioni e all'invito di « meglio vigilare » indirizzata all'ispettorato del lavoro della provincia di Alessandria, ma vorrà invece dare disposizioni concrete perché:

1) sia immediatamente potenziato sul piano tecnico e del personale l'ufficio provinciale del lavoro di Alessandria;

2) sia costituito il comitato consultivo provinciale I.N.A.I.L. di cui alla legge 3 dicembre 1962, n. 1712, destinato a proporre e a predisporre adeguate iniziative per far fronte all'incalzare degli infortuni;

3) promuova o favorisca, la costituzione di un comitato aziendale con funzioni antinfortunistiche e d'igiene sul lavoro con la partecipazione diretta dei lavoratori.

(313)

« LENTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano opportuno provvedere con la massima urgenza ad includere « il ferrocianuro di potassio » nell'elenco delle sostanze permesse nella lavorazione del vino e cioè per la chiarificazione blu o demetallizzazione.

« Se non risulti ai Ministri interrogati che non solo i paesi facenti parte del Mercato comune europeo (specie Francia, Germania, Lussemburgo) acconsentono e simile uso, ma anche tutti i Paesi più progrediti del mondo fatta eccezione per la Spagna.

« Per sapere, poiché la legge del 30 aprile 1962, n. 283 all'articolo 7 dà facoltà al Ministro della sanità di apportare variazioni all'elenco delle sostanze ammesse o vietate nella vinificazione; e considerato che la raccolta delle uve in atto, specie del Nord-Italia, per le pessime condizioni atmosferiche ha dato luogo ad un raccolto di uve di qualità mediocre, se non ritengano indispensabile il provvedimento richiesto al fine di poter, nella maggior parte dei casi, vinificare, conservare e vendere i vini prodotti.

(314)

« BALDI, BIMA, STELLA ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per reintegrare le disponibilità finanziarie della Cassa per il mezzogiorno delle somme, che, a seguito delle

leggi 29 luglio 1957, n. 634 e 29 settembre 1962, n. 1462, sono state stanziare per la esecuzione di nuove opere, in settori diversi da quelli inizialmente programmati.

Tali reintegrazioni sono urgenti e indispensabili (vedansi i settori particolarmente deficiari della viabilità e delle bonifiche-trasformazioni fondiari) per consentire alla Cassa di continuare la sua proficua attività, in attesa di decidere del suo rilancio (comunque opportuno) a decorrere dal 1965. (1893)

ALESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire in favore degli scavi di Pompei che, a quanto riferisce il settimanale *Epoca* del 22 settembre 1963, minacciano di rovina a causa dell'incuria dovuta alla modesta cifra di 15 milioni per i lavori di scavo, di restauro e di manutenzione.

L'interrogante fa presente che i 730 mila visitatori giunti da ogni parte del mondo hanno portato, nel 1962, 78 milioni di incasso, e che condannando alla rovina uno dei più preziosi monumenti dell'umanità si chiude una fonte di attrattiva turistica e di conseguente beneficio pecuniario. (1894)

LEVI ARIAN GIORGINA E SPAGNOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda aumentare il numero di posti nuovi per maestri elementari nella provincia di Torino.

Tali nuovi posti che nell'anno scolastico 1962-63 ammontarono a 250, per l'anno 1963-1964 sono invece solo 30, sebbene la popolazione scolastica abbia subito un ulteriore notevole incremento e entro l'anno in tutta la provincia si preveda l'entrata in funzione di 300 nuove aule.

Pare quindi non giusto né opportuno che nuove classi siano affidate ad insegnanti fuori ruolo, e che ne rimangano esclusi insegnanti titolari, che hanno chiesto frattanto l'assegnazione provvisoria.

Gli interroganti chiedono perciò se il Ministro interrogato non ritenga opportuno impartire al provveditore l'ordine di assegnare i nuovi posti (che nella provincia di Torino dovrebbero ammontare almeno a 200) agli insegnanti elementari che hanno chiesto l'assegnazione provvisoria e quelli che restano vacanti agli insegnanti non di ruolo. (1895)

PICCINELLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza della determinazione presa dalla direzione della società STIMA, relativa alla chiusura della miniera di Montieri.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

Per conoscere altresì se ritenga fondati i motivi addotti a giustificazione dei provvedimenti in parola od abbia elementi atti ad accertare la vera causa della ventilata chiusura. (1896)

PICCINELLI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano a conoscenza delle determinazioni prese dalla direzione della società « Carlo Marchi » e relative alla riduzione di due terzi (pari a 159 unità) del personale adibito allo stabilimento minerario di Rovi di Gavorrano.

Per conoscere altresì se ritengano fondati i motivi addotti a giustificazione dei provvedimenti in parola, od abbiano elementi atti ad accertare la veridicità di alcune voci relative alla vera causa dei ventilati licenziamenti.

Mentre infatti da parte datoriale si sostiene che la società Marchi non sarebbe in grado di ridurre ulteriormente il costo di produzione e di reggere quindi la concorrenza delle piriti importate in Italia da Russia, Jugoslavia e Spagna, qualificati rappresentanti dei lavoratori affermano invece che, per una lunga serie di errori di direzione aziendale, la produzione sarebbe sensibilmente inferiore alle possibilità. (1897)

SANNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risulti che a Cagliari a seguito della cessazione dell'attività dell'I.N.A.-Casa sono rimasti sfitti nei rioni « La Palma » « Is Cornalis » oltre trenta appartamenti relativi al bando 16.641 del 1960. E per conoscere chi, allo stato delle cose, debba provvedere alla assegnazione degli alloggi. (1898)

BERNETIC MARIA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le ragioni per le quali è rimasta tuttora senza risposta la richiesta avanzata il 25 settembre 1961 dal Teatro Sloveno di Trieste per il riconoscimento della qualifica di compagnia primaria ordinaria in relazione all'applicazione della legge 28 febbraio 1948, n. 62. (1899)

CALABRÒ E CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se — considerate le condizioni antigieniche in cui attualmente si trova la « fonte di Fiuggi » — non ritenga di disporre un'inchiesta igienico-sanitaria per l'esame della situazione e stimolare chi di dovere a migliorare le condizioni ambientali igienico-sanitarie. (1900)

CALABRÒ E CRUCIANI. — *Al Governo.* — Per sapere se non ritenga — di fronte al particolare momento critico dello spettacolo italiano — disporre un alleggerimento degli oneri finanziari che opprimono le varie manifestazioni dello sport, del cinema e del teatro; e particolarmente se non ritenga al fine di non determinare la morte del teatro drammatico — fonte di elevazione culturale e sociale — di esonerarlo completamente da ogni tributo fiscale. (1901)

CALABRÒ E CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga nella ricorrenza della data della battaglia di El Alamein — in cui rifulse il valore dei paracadutisti italiani — effettuare la consegna delle decorazioni al valore militare che non poté essere effettuata nella ricorrenza del ventennale. (1902)

BISAGLIA E ROMANATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia vero che il Comitato centrale della gestione case per i lavoratori (Gescal), costituito in esecuzione della legge 14 febbraio 1963, n. 60, stia predisponendo il piano triennale di finanziamento per l'esecuzione delle opere previste per un importo complessivo di 300 miliardi di lire.

Risulta all'interrogante che, in linea di massima, il Comitato centrale starebbe per assegnare alla provincia di Rovigo la somma di 947 milioni per il triennio 1963-66. Se ciò fosse vero si richiama l'attenzione del Ministro interessato sulla esiguità dell'assegnazione alla provincia di Rovigo, in sostanziale contrasto con la politica perseguita dal Governo con l'emanazione di particolari provvedimenti a favore del Polesine che è stato definito l'area più depressa del Centro nord.

Se la legge 14 febbraio 1963, n. 60 fa obbligo al Comitato di un minimo di assegnazione per il Mezzogiorno in ragione della particolare depressione, e tale criterio è determinante nei fini della legge, si ritiene che al Polesine dovrebbe essere riservato un trattamento che corrisponda ai principali criteri informativi della legge stessa.

Si fa presente altresì che in esecuzione della legge 24 dicembre 1961, n. 1423 recante provvidenze per il Polesine si è costituito un Consorzio di sviluppo economico con l'adesione di tutti gli Enti locali e provinciali mirante proprio a creare, tramite una politica industriale legata necessariamente allo sviluppo della edilizia popolare, le condizioni più idonee per il superamento della depressione economico-sociale in atto nel Polesine. (1903)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è stato provveduto al rinnovo del decreto ministeriale 17 settembre 1958, scaduto il 31 dicembre 1962, che disponeva la concessione di riserva di caccia a favore dell'amministrazione comunale di Comacchio, sui fondi costituenti le Valli di Comacchio, siti nei comuni di Comacchio, Ostellato Argenta, Portomaggiore e Ravenna.

Nella ipotesi che a tale rinnovo si sia provveduto, per conoscere quali siano i map-pali e le descrizioni catastali dei beni per i quali è stata concessa la richiesta riserva di caccia; ed in particolare per sapere se siano stati rispettati i diritti di terzi quali la Società bonifica Valli Meridionali di Comacchio e società Lavadena Italiana, in relazione anche agli atti stragiudiziali dalle predette società notificati oltre che al comune di Comacchio anche al Ministero dell'agricoltura e delle foreste il 6 agosto 1962.

Nella ipotesi che, per mero errore, fossero stati inclusi nella concessione di riserva di caccia anche terreni posseduti e condotti da terzi, quali provvedimenti il Ministro intende adottare per ripristinare i violati diritti. (1904)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risulti che la società S.N.A.M. — società a partecipazioni statali — nello svolgimento del lavoro relativo alla costruzione dell'oleodotto Genova-Aigle, abbia provocato e continui a provocare notevoli e gravissimi danni agli agricoltori della Valle d'Aosta mediante: lo sconvolgimento dei terreni sui quali vengono eseguiti i lavori e di quelli che servono di transito ai mezzi e a deposito di materiali; l'interruzione di reti di irrigazione con conseguente danno a zone talvolta molto vaste; l'interruzione di strade che impongono lunghe deviazioni e trasporti a spalla di prodotti e merci; la distruzione di linee di confine di proprietà e termini.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se risulti che per la liquidazione dei danni suddetti la S.N.A.M. — avvalendosi di propri funzionari — faccia pressione sugli interessati, costringendoli ad accettare somme irrisorie in confronto ai danni realmente da questi subiti.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti immediati ed urgenti si intendano adottare per far fronte alla grave situazione che si è venuta a creare nella Valle d'Aosta per i fatti sopra riferiti e in partico-

lare per imporre alla S.N.A.M. di risarcire agli agricoltori interessati nella misura corrispondente ai danni effettivi a questi procurati. (1905)

RICCIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se si intenda intestare una nave alla medaglia d'oro Luca Balsiore da Forio d'Ischia, caduto eroicamente il 16 aprile 1941 in operazioni navali nel Mediterraneo centrale.

L'interrogante fa presente che le genti d'Ischia e di Napoli — ancora commosse ed ammirate — richiedono tale ricordo. (1906)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali considerazioni siano stati assegnati a professori di ruolo, uno dei quali addirittura trasferito da Siracusa, dove pare ricoprisse una cattedra umanistica, due cattedre di scienze naturali, mineralogia e geografia generale ed economica presso l'istituto tecnico per geometri « G. Vaccarini » di Catania, istituito come tale da due anni.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere:

1) se anche il Ministro interrogato non consideri sorprendente che tali assegnazioni siano potute avvenire, quando si pensi che appena qualche settimana prima domande di altri insegnanti aventi titolo per le stesse cattedre erano state respinte dall'ufficio speciale per l'assunzione in ruolo di idonei e abilitati con la motivazione secondo cui « per le cattedre richieste non esiste il relativo ruolo ordinario »;

2) se, in considerazione della stranezza del caso e della clamorosa contraddittorietà dell'atteggiamento tenuto dal citato ufficio, la quale provoca vivo malcontento negli ambienti della scuola catanese, non ritenga necessario indagare sui fatti e quindi ristabilire l'univocità di interpretazione delle norme vigenti e la loro imparziale applicazione, nonché correggere quanto di ingiusto è stato fatto. (1907)

RICCIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere se siano state accolte le richieste dei canapicoltori per ottenere le garanzie dell'ammasso volontario della canapa, soprattutto per il pagamento di un prezzo remunerativo superiore a quello dell'annata 1962-63. (1908)

RICCIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritengano di proibire ogni importazione di patate soprattutto dalla Fran-

cia, in considerazione della grave crisi del prezzo di quel prodotto e della sua presenza massiccia in Campania e nel Mezzogiorno.

L'interrogante rileva come certe importazioni — in certi momenti — esasperino ulteriormente i contadini. (1909)

**LAFORGIA.** — *Ai Ministri del commercio estero, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali iniziative intendano di concerto promuovere onde, conformemente ai voti espressi alla Camera di commercio, industria ed agricoltura di Bari con la deliberazione n. 746 del 30 agosto 1963, sia intensificata l'azione di propaganda dei prodotti ortofrutticoli italiani su tutti i mercati acquirenti in modo da competere più efficacemente con l'attività della concorrenza estera e da assicurare alle crescenti produzioni ortofrutticole italiane il necessario sbocco e la preminenza che loro spettano specie nei paesi del Mercato comune europeo.

L'interrogante in particolare chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano opportuno ed urgente destinare a tale propaganda mezzi più cospicui per metterla in condizione di fronteggiare l'attività estera che ora risulta prevalente e desta serie preoccupazioni per il nostro lavoro in tale importante settore della nostra economia. (1910)

**CODIGNOLA.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se sia in corso di realizzazione la costruzione in Firenze, per conto dell'I.R.I., di uno stabilimento nel campo della produzione elettronica, conformemente all'impegno assunto il 9 maggio 1963 in occasione della definizione della vertenza relativa allo stabilimento Fivre. (1911)

**CAIAZZA.** — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'industria e commercio.* — Per conoscere, quali interventi abbiano svolto o intendano svolgere, per quanto di loro competenza, per la revoca del provvedimento deciso dal Governo degli Stati Uniti di aumentare dal 25,50 per cento al 50 per cento i dazi doganali per la categoria di vetro denominata *bubble glass*, provvedimento che ha posto in difficoltà le industrie vetrarie nazionali e, in particolare, quelle della provincia di Firenze, produttrici quest'ultime in massima parte di quel tipo di vetro.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Mi-

nistro dell'industria e del commercio in favore delle industrie vetrarie, particolarmente per quelle di Montelupo Fiorentino che per il citato provvedimento rischiano di vedere la produzione ridotta di almeno il 50 per cento del suo valore complessivo, con conseguenti crisi di notevoli proporzioni e tali da incidere sulla intera economia locale e provinciale. (1912)

**AZZARO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale fondamento abbiano le voci di un trasferimento della tenenza dei carabinieri da Adrano a Paternò.

Fa presente che trovandosi Adrano ad una distanza maggiore che Paternò dal capoluogo e avendo il primo paese una maggiore esigenza di polizia, il provvedimento sarebbe pregiudizievole per gli interessi delle popolazioni residenti. (1913)

**ROMANO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se — in considerazione del fatto che Napoli, per le note condizioni sociali ed economiche derivanti dal limitato assorbimento di mano d'opera, richiede una maggiore e più proficua attività assistenziale rispetto ad altre città e che, d'altra parte, il contributo integrativo statale non è mai stato proporzionato agli effettivi bisogni della cittadinanza — non ritenga indispensabile erogare a quell'E.C.A. i mezzi sufficienti e necessari per svolgere con dignità, decoro ed efficacia il delicato compito a cui, per legge, è preposto. (1914)

**LENOCI, GUADALUPI, DI VAGNO.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intendano adottare per la sollecita formulazione di provvedimenti aventi per oggetto l'istituzione dell'albo professionale dei consulenti del lavoro e la definizione delle loro specifiche competenze e attribuzioni professionali. (1915)

**BOVA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

- 1) se non ritenga opportuno che i professori entrati in ruolo con la legge 28 luglio 1961, n. 831, spesso assegnati a sedi assai lontani dai propri centri di residenza, con notevole loro aggravio economico e morale per il distacco della famiglia, siano chiamati a ricoprire i posti disponibili nella loro provincia, o, comunque, i più vicini alla loro residenza;
- 2) se non ritenga di poter considerare la opportunità della riconferma nelle stesse cat-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

tedre, ove si dovesse comunque procedere alla nomina di un supplente in uno dei due posti, per quegli insegnanti assegnati in ruolo a seguito della predetta legge, ad altra sede. (1916)

BERAGNOLI E BIAGINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se siano esatte le notizie relative alle direttive che l'« Enel » avrebbe impartito alle aziende elettriche da esso dipendenti, in materia di regolarizzazione del rapporto di lavoro dei lavoratori dipendenti dalle ditte appaltatrici. Tali direttive mirerebbero ad eludere l'applicazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1369.

Per sapere comunque quando e come l'« Enel » intenda far applicare dalle proprie aziende la citata legge sulla abolizione degli appalti.

Per sapere, infine, anche con riferimento all'ordine del giorno Soliano, Natoli ed altri, accettato dal Ministro dell'epoca nella seduta pomeridiana del 7 agosto 1962, se non ritenga di intervenire affinché, con la massima urgenza, le aziende elettriche nazionalizzate si uniformino al disposto nell'articolo 1 della sopradetta legge 23 ottobre 1960, n. 1369.

(1917)

GUARIENTO, BREGANZE, MIOTTI CARLI AMALIA E DALL'ARMELLINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire, per quanto possibile, affinché sia dato scarso rilievo e sia limitata l'ampiezza alle notizie di stampa sul suicidio di giovani di età minore.

Ritengono gli interroganti che tali servizi condotti spesso con larghezza di particolari, possano provocare grave turbamento nella gioventù e affievolire in essa l'orrore per un delitto che, se sempre e in ogni caso deprecabile, tanto più lo è quando compiuto da chi ha davanti a sé il dono della intera vita.

(1918)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare alla grave situazione creata a Milano, in questi giorni per le iscrizioni agli istituti tecnici specialmente di tipo industriale.

Le segreterie non accettano iscrizioni perché sovraccariche di domande. In qualche caso accettano le domande, ma gli allievi vengono poi assegnati di ufficio ad altre scuole.

Tale situazione provoca preoccupazioni e disagi alle famiglie, in questo momento delicato d'inizio del nuovo anno scolastico. (1919)

FRANZO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione che attraversa la risicoltura italiana emersa dalla mozione votata al 5° Congresso nazionale di studi sui problemi del riso nella C.E.E., tenuto a Vercelli nei giorni 20 e 21 settembre 1963, sotto la presidenza del presidente del C.N.E.L.; e per conoscere se intenda adottare i provvedimenti segnalati nella stessa mozione e cioè:

1) accelerare l'applicazione del mercato comune del riso che deve comunque avvenire entro il 31 dicembre 1963;

2) garantire una regolamentazione sostanzialmente non difforme da quella dei cereali, in ogni caso respingendo qualsiasi tentativo di divisione dell'area comunitaria in due distinte aree di paesi produttori e non produttori, che fra l'altro contraddice i principi dello stesso mercato comune europeo;

3) evitare il ricorso ad un eventuale sistema di sovvenzione alla produzione dovendo essere affidata la remuneratività della produzione esclusivamente al prezzo;

4) fissare il prezzo indicativo con il criterio di consentire un effettivo miglioramento dei redditi agricoli i quali debbono tendere alla parità con quelli degli altri settori;

5) potenziare i servizi di ricerca e di sperimentazione della stazione di risicoltura di Vercelli al fine di promuovere incessantemente il progresso tecnico;

6) accertare l'andamento dei costi di produzione onde individuare interventi idonei al loro contenimento ed alla loro riduzione;

7) sviluppare una efficace campagna propagandistica sia sul mercato interno che su quelli della C.E.E., campagna propagandistica inquadrata in una politica comunitaria di miglioramento dei circuiti di distribuzione;

8) realizzare un maggiore inserimento delle categorie produttive nella vita comunitaria al livello decisionale a titolo consultivo.

(1920)

LUCCHESI E MARTINI MARIA ELETTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, anzi necessario, studiare — in accordo con la società concessionaria — un secondo collegamento giornaliero aereo tra la Toscana litoranea (Pisa) e Milano.

Attualmente esiste un solo collegamento aereo nei due sensi, nelle prime ore del pomeriggio, assolutamente non utilizzabile per gli abitanti della zona, che comprende le città di Pisa, Livorno, Lucca, la Versilia, ecc., per recarsi a Milano e ritornare nello stesso giorno.

Il collegamento di che trattasi potrebbe essere realizzato con uno scalo a Pisa dei voli 288 e 289. Tali collegamenti darebbero agevole modo agli uomini di affari della zona di essere a Milano nelle prime ore del mattino e rientrare in serata presso le rispettive sedi. (1921)

JACOMETTI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere in base a quali considerazioni ha escluso dal Consiglio generale dell'Ente italiano della moda per il biennio 1963-65 la rappresentanza dei lavoratori e se non ritenga di porre rimedio a quella che l'interrogante vuole ancora considerare un atto estraneo a una precisa volontà. (1922)

MARZOTTO E DEMARCHI — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare urgentemente la importazione dei quantitativi di zucchero che, secondo le previsioni, occorreranno per coprire la differenza tra la produzione nazionale ed il consumo previsto nella stagione.

Gli interroganti fanno presente che la produzione di zucchero ben difficilmente raggiungerà i 9 milioni di quintali mentre il consumo supererà i 12 milioni di quintali.

Si rende pertanto necessario autorizzare gli importatori ad introdurre oltre 3 milioni di quintali che attualmente sono offerti sul mercato internazionale a prezzi normali e che in seguito potrebbero invece salire con la conseguenza di determinare una grave ingiustificata perdita allo Stato.

Gli interroganti fanno presente che l'anno scorso l'erario ha perso oltre 12 miliardi per non aver tempestivamente autorizzato le importazioni necessarie a coprire il fabbisogno del consumo interno. (1923)

MARZOTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga opportuno di porre un freno agli usi sempre più marcatamente festaioli della Repubblica italiana, nella quale ogni domenica, sotto i più svariati pretesti si svolgono, tra la rassegnata indifferenza dei cittadini, innumerevoli manifestazioni e cerimonie promosse e frequentate con immutabile, patetico zelo da

rappresentanti politici ed amministrativi, attese con notevole sacrificio e perditempo da autorità civile e militari e da funzionari comandati in servizio straordinario, con spese complessivamente non indifferenti a carico delle pubbliche amministrazioni.

L'interrogante fa presente che molte di queste cerimonie sono per giunta trasmesse per video, a soddisfazione dei pochi intervenuti, e non contribuiscono certo a migliorare il livello ricreativo delle teletrasmissioni.

L'interrogante chiede al Presidente del Consiglio se non si ritenga opportuno fissare due o tre giorni festivi all'anno da dedicarsi a celebrazioni in tutta la nazione, vietando per il resto del tempo ogni altra pubblica manifestazione domenicale, ad eccezione dei comizi autorizzati e delle gare sportive.

Ciò in rispetto alla giusta consuetudine che vuole la domenica dedicata al culto, al riposo, all'intimità familiare e comunque all'impiego, secondo i propri desideri, del tempo libero. (1924)

MONTANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi fatti accaduti a Ravi di Grosseto dove la miniera Marchi è stata occupata dai lavoratori a seguito della decisione adottata di licenziare 160 operai su 250 dipendenti, e per conoscere quali urgenti iniziative intenda prendere per sanare una situazione insostenibile e per arrivare urgentemente alla revoca dei licenziamenti. (1925)

COVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nell'approvazione da parte dell'autorità tutoria della deliberazione del consiglio comunale di Venezia relativa alla gestione del Casinò di quella città. (1926)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per risolvere la critica situazione in cui sono venuti a trovarsi gli insegnanti degli istituti e scuole di istruzione secondaria, idonei o settedecimisti, aspiranti all'assunzione in ruolo ai sensi della legge 28 luglio 1961, n. 831.

A distanza di oltre due anni dalla emanazione della predetta legge, le operazioni relative ai concorrenti (esame dei titoli, formazione e pubblicazione delle graduatorie) non sono state ancora ultimate malgrado che la disponibilità delle cattedre, in applicazione dell'articolo 18 della suddetta legge n. 831, sia stata fissata e resa nota con decreto mi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

nisteriale 18 agosto 1962, e pur dopo l'impegno assunto nell'ottobre 1962 dal Ministro in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Intanto solo alcune graduatorie sono state pubblicate e nel frattempo numerose sedi sono state assegnate ai vincitori dei concorsi ordinari per i quali la nomina doveva decorrere dal 1° ottobre 1963, in quanto con la legge 21 febbraio 1963, n. 367, la decorrenza giuridica del 1° ottobre 1962 era stata riservata alle assunzioni nei ruoli disposte entro i limiti delle cattedre e dei posti determinati ai sensi del primo comma dell'articolo 19 e del settimo comma dell'articolo 22 della citata legge n. 831.

È così avvenuto che i vincitori dei concorsi ordinari, ammessi a fruire con precedenza dell'unico contingente di posti disponibili, hanno potuto scegliere le sedi migliori a tutto danno di una massa di insegnanti anziani e meritevoli, i quali nella legge n. 831, varata dopo un lungo iter legislativo, avevano viste finalmente accolte le giuste aspettative di una definitiva sistemazione in ruolo. (1927)

**REALE GIUSEPPE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda venire incontro, tenuto anche conto dei 750 nuovi posti di direttore didattico da istituire nel corso di un triennio, alle vive attese degli idonei dei concorsi per direttore didattico, i quali, avendo superato con notevole successo le prescritte prove, e con esperienza di servizio già utilmente acquisita, meritano l'immissione in ruolo, magari con una norma transitoria rispetto a eventuali concorsi di prosimo bando. (1928)

**MATARRESE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che il segretario comunale del comune di Santa Eufemia a Maiella (Pescara), a molti mesi dalla nomina, risiede ancora nel capoluogo (a 70 chilometri di distanza) di dove si reca per poche ore nel comune dove è stato assegnato.

Poiché tale fatto è pregiudizievole per gli interessi del comune di Santa Eufemia, le cui condizioni assai depresse richiedono l'opera intelligente, appassionata e tenace di un funzionario quale il segretario comunale, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intenda prendere perché l'attuale segretario fissi la sua residenza nel comune di Santa Eufemia a Maiella oppure, se ciò non fosse possibile, per sostituirlo con altro funzionario. (1929)

**MICELI E POERIO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali misure si intendano prendere nei confronti del sindaco e della giunta comunale di Spadola, in provincia di Catanzaro, per la condotta che quel sindaco e quella giunta mantengono nell'amministrazione della cosa pubblica.

Da un anno non si riunisce il consiglio comunale; non si sottopongono ad approvazione i bilanci preventivi; si alterano deliberazioni mai prese rendendole valide con firme di presenza mai apposte dagli interessati; non si giustificano con atti pubblici e probanti le spese fatte.

Questo stato di cose ha già portato ad una spaccatura nell'ambito del consiglio comunale e già sette consiglieri, tre di minoranza e quattro della vecchia maggioranza, hanno esposto, con ricorsi sottoscritti, la situazione di malversazione esistente in quel comune al Ministro dell'interno ed al prefetto della provincia.

Gli interroganti chiedono che si intervenga per far sì che agli esposti e alle sollecitazioni fatte al prefetto della provincia di Catanzaro si dia la dovuta attenzione e si predispongano i conseguenti interventi atti a por fine ad una situazione abnorme e comunque contraria alla legge. (1930)

**MAGNO E RAUCCI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire affinché l'Amministrazione autonoma dei Monopoli dello Stato accolga le legittime richieste dei lavoratori addetti all'impacchettamento e al trasporto del sale presso la Salina di Margherita di Savoia, lavoratori costretti allo sciopero dall'incomprensione e dall'intransigenza della suddetta amministrazione. (1931)

**MONASTERIO, CALASSO E D'IPPOLITO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

— premesso che nel comune di Cellino San Marco (Brindisi), eminentemente agricolo, le avversità atmosferiche hanno distrutto oltre l'80 per cento della produzione agraria lorda vendibile, con la rovina della generalità dei contadini —

se non consideri un'iniziativa di carattere sfrontatamente provocatorio, intesa ad attizzare pericolosi risentimenti tra i lavoratori della campagna, quella assunta nel suddetto comune dall'esattore delle imposte dirette con il ricorso all'assistenza della forza pubblica e l'addebito del relativo onere a carico dei contribuenti, per la riscossione delle imposte

a domicilio, come risulta tra l'altro dalla quietanza n. 175 (scheda n. 2653) rilasciata alla coltivatrice diretta Pezzuto Amelia (abitante in via Leopardi, 17), quietanza in cui figura (oltre all'indennità di mora in lire 246 ed il « compenso » in lire 400) l'addebito di lire 800 per « assistenza forza pubblica »;

e per essere informati dei provvedimenti che intenda adottare per porre fine alla insultante ed inqualificabile iniziativa del menzionato esattore. (1932)

**CODIGNOLA E MARANGONE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano le intenzioni del Governo in merito alla attesa presentazione del disegno di legge per la riforma democratica dello statuto della Biennale di Venezia; e ciò con particolare riferimento alla notizia delle prossime dimissioni del professor Siciliano dalla presidenza dell'Ente, che si auspica non vedere sostituito ancora una volta da un nuovo presidente prima che si sia provveduto alla indifferibile riorganizzazione dell'Ente stesso. (1933)

**BALDI, BIMA E STELLA.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se non ravvedano la urgente necessità di emanare un provvedimento sospensivo del diritto erariale di lire 4.000 all'ettanidro gravante sull'alcool da mele al fine di consentirne l'impiego nella distillazione.

Quanto sopra viene formulato al fine di rendere meno precaria la situazione ormai in atto nelle campagne dovuta alla abbondante produzione non tutta utilizzabile per il consumo alimentare diretto, ne per le difficoltà di esportazione e l'esistenza di forti quantità di tale prodotto di mediocre qualità. (1934)

**BIAGGI FRANCAANTONIO, CAPUA E CASSANDRO.** — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la preoccupante situazione di incertezza in cui attualmente si trovano i privati utenti delle concessioni per l'esercizio dei ponti radio, a seguito della delibera adottata dal consiglio di amministrazione delle poste e telegrafi che sembra orientata a negare il rinnovo delle concessioni in atto.

Gli interroganti fanno presente che l'utenza dei ponti radio comprende aziende che rappresentano i più vitali settori della vita econo-

mica nazionale nei quali l'opportunità di valersi di questo moderno mezzo di comunicazione è sempre più sentita per esigenze tecniche ed amministrative, specie se si tiene presente l'insufficienza del servizio telefonico pubblico per le comunicazioni interurbane. (1935)

**MATARRESE, SCIONTI, ASSENNATO E SFORZA.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sia a loro conoscenza del grave stato di disagio dei lavoratori di Bisceglie (Bari) aventi diritto alle prestazioni dell'I.N.A.M., per le quali devono recarsi all'ambulatorio di Trani.

Gli interroganti fanno presente che l'ambulatorio I.N.A.M. di Trani, oltre ad essere distante da Bisceglie 11 chilometri, deve servire le esigenze di due grossi comuni (in totale, circa 70.000 abitanti), con notevole disagio dei lavoratori di entrambi e specialmente di quelli di Bisceglie.

Gli interroganti, per quanto precede, chiedono di conoscere se sia nei progetti di vicina realizzazione l'istituzione di un ambulatorio I.N.A.M. a Bisceglie, così come chiesto dalle autorità di quel comune anche recentemente. (1936)

**BARTOLE E BALDI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, fatte salve tutte le necessarie cautele di indole tecnica e sanitaria, non ritenga necessario, avvalendosi del disposto dell'articolo 7 della legge 30 aprile 1962, n. 283, di autorizzare il procedimento di chiarificazione dei vini (demetallizzazione enologica) a mezzo di ferrocianuro di potassio per cui si è del resto favorevolmente espresso il Ministero dell'agricoltura e foreste, dato che simile procedimento trova da tempo legittima applicazione negli altri paesi del M.E.C., dai quali l'Italia sta ora importando 150 mila quintali di vini pregiati di produzione novella. (1937)

**BUFFONE.** — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano debba trovarsi una migliore soluzione al problema degli alloggi alle 15 famiglie di pensionati delle ferrovie dello Stato, sfrattate dalle baracche per terremotati di via Bonelli (Reggio Calabria) e destinate in altre baracche tutt'altro che accoglienti. (1938)

**BUFFONE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga dover disporre perché il servizio farmaceutico, nei comuni che ne sono sprovvisti o che mancano della se-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

conda o terza sede, sia concesso in gestione provvisoria, in attesa dei nuovi concorsi, ai farmacisti iscritti all'albo che ne facciano richiesta. (1939)

**BUFFONE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in considerazione che il difficile tratto stradale « Paola-San Lucido-Amantea » (strada statale n. 18), la cui limitatezza del piano viario, in grave stato di abbandono, non soddisfa affatto le esigenze del traffico e pregiudica lo sviluppo economico-sociale e turistico delle zone interessate, non ritenga giusto disporre l'approvazione d'urgenza del progetto e l'appalto dei lavori di ammodernamento del predetto tratto di strada. (1940)

**BUFFONE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia allo studio l'estensione al personale delle forze armate dei benefici di cui alla legge 22 dicembre 1960, n. 1599: « Indennizzo in luogo di licenza coloniale maturata e non fruita ». (1941)

**RICCIO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se intenda intervenire, pur nel rispetto dell'autonomia amministrativa, presso la cassa mutua artigiana di Napoli per chiedere la ricostituzione degli ambulatori di Pozzuoli e Giugliano e la istituzione del poliambulatorio di Casalnuovo di Napoli.

L'interrogante fa presente che si tratta di città a grande popolazione artigiana. (1942)

**ZANTI TONDI CARMEN E LUSOLI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga possibile revocare la decisione comunicata con nota del 14 settembre 1963, n. 10510-divisione V, al provveditore agli studi di Reggio Emilia e per conoscenza al sindaco del comune interessato, con la quale si dispone la sospensione del convitto nazionale « R. Corso » di Correggio.

Dalla nota di cui sopra si evince che il provvedimento è stato determinato dalle condizioni statiche e di funzionalità dell'edificio in cui ha sede il convitto. Poiché il comune di Correggio ha deliberato, ottenendo l'approvazione prefettizia, l'esecuzione di un pro-

getto di sistemazione per una spesa di lire 19.500.000, lavori che il comune farebbe eseguire con urgenza, si chiede che, in attesa della costruzione di un nuovo edificio sia revocata la decisione sopra citata avendo presente l'importanza e l'utilità di tale istituzione. (1943)

#### Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione in cui si trova il porto di Venezia il quale:

1) attende ancora l'esecuzione del piano regolatore portuale del 1925 (a tutt'oggi i canali sono stati scavati a metà sezione, mentre mancano i rivestimenti di sponda, le strade demaniali, un tratto del canale sud a Fusina, nonché tre moli e mezzo del porto commerciale);

2) non è più in grado di ricevere le navi essendo i fondali dei canali rimasti fermi a 8-9 metri. Incombe quindi la minaccia che le industrie esistenti rimangano paralizzate e, certamente, che nuove industrie non possano insediarsi. Già varie occasioni sono state perdute specie nel settore degli oleodotti. Lo stesso centro siderurgico ritenuto indispensabile per l'economia veneta non potrà sorgere nella zona industriale di Marghera se non verrà risolto il problema portuale;

3) l'insufficienza delle attrezzature portuali ha costretto alla sosta, in mare aperto da due mesi a questa parte non meno di dieci-quindici navi al giorno. (La nave *Parodi* arrivata il 10 agosto inizierà la discarica il 28 settembre 1963).

Per sapere, data la situazione venutasi a determinare in un porto che, per la sua conformazione, presenta le condizioni migliori per l'accoglimento delle navi, situazione grave e veramente unica in Italia, non ritengano di adottare tempestivi, urgenti, massicci investimenti per la difesa, le attrezzature, i fondali, la sicurezza delle navi, il potenziamento e la celerità delle operazioni di sbarco ed imbarco di passeggeri e merci.

(45)

« GAGLIARDI ».

## Note informative e tabelle allegate al discorso del Ministro Gui sul bilancio della pubblica istruzione.

### AMMINISTRAZIONE E PERSONALE.

Il compito dell'amministrazione della pubblica istruzione e le finalità che essa si propone pongono, in primo luogo, il problema di creare gli strumenti idonei e necessari al raggiungimento delle finalità stesse; occorre, pertanto, rivolgere l'attenzione alle questioni che riguardano l'organizzazione ed il personale amministrativo ed insegnante. Quando si parla di scuola, si pone, in genere, l'accento sul contenuto della scuola medesima e sul suo ordinamento; pur tuttavia, è indubbia la necessità primaria di assicurare l'ottimo funzionamento delle istituzioni scolastiche, da qualsivoglia punto di vista. Il problema di una nuova strutturazione dell'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione rispondente alle esigenze di un paese moderno, in fase di sviluppo, ed idonea ad una funzione di dirigenza, di studio, di analisi, di previsione dei bisogni e di programmazione, di legislazione, di coordinamento, di stimolo e di controllo, è allo studio ed è stato affrontato dagli stessi funzionari, unitamente a giuristi ed uomini di scuola, in un convegno svoltosi nel gennaio scorso presso il Centro di formazione e di perfezionamento per il personale dell'amministrazione della pubblica istruzione. Con riferimento alle discussioni svoltesi, gruppi di studio, presso il Ministero; hanno ripreso l'analisi della questione e già hanno concluso i loro lavori, che verranno esaminati nel quadro delle proposte che, sullo stesso argomento, ha formulato la commissione d'indagine sulla scuola. Si può ottimisticamente prevedere che gli studi e le ricerche compiute si concreteranno in proposte legislative che delineeranno una struttura agile e congrua a soddisfare i bisogni della scuola, cui occorre porre a disposizione uno strumento funzionale.

È vero che sul finire del 1961, con legge 7 dicembre 1961, n. 1264, si è già avuto un riordinamento dell'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione, ma occorre riconoscere che il provvedimento legislativo si è risolto, ed in effetti questa era

la sua finalità, più in una revisione dei ruoli organici che in un nuovo ordinamento dell'amministrazione in relazione all'ingigantirsi dei suoi compiti.

La citata legge ha avuto la sua prima applicazione nell'anno 1962: essa, peraltro, ha prescritto che i nuovi posti in aumento possano essere messi a concorso soltanto in misura non superiore al quinto per ciascuno degli anni dal 1962 al 1965, il che, però, è doveroso riconoscerlo, produce un notevole ritardo nell'adeguamento del funzionamento degli uffici alle esigenze immediate derivanti dalla espansione scolastica in atto.

La prima fase, comunque, prevista per il reclutamento del personale dalla ripetuta legge n. 1264 è già stata condotta a termine, per cui, a seguito dei concorsi già espletati o in via di espletamento nel corso del 1963, si prevede l'assunzione in ruolo di:

36 ispettori centrali per i vari rami dell'istruzione secondaria e artistica (su 54 posti dei vari concorsi, alcuni dei quali sono andati deserti ed altri, non hanno avuto vincitori);

136 consiglieri di terza classe (carriera direttiva da ripartirsi fra amministrazione centrale e provveditorati agli studi, su 173 posti messi a concorso);

61 vice ragionieri nel ruolo della carriera di concetto dei provveditorati agli studi (su 184 posti messi a concorso).

Nell'ambito della Direzione generale del personale e degli affari generali ed amministrativi è stato istituito un ufficio studi, documentazione e programmazione, con i seguenti compiti: 1°) studi per la programmazione scolastica generale e il coordinamento dei programmi di settore; svolgimento di indagini e rilevamenti relativi; studi di legislazione scolastica comparata; pubblicazioni.

Come primo lavoro, è stato affidato agli uffici provinciali di programmazione quello di effettuare, alla data del 15 dicembre, il primo rilevamento statistico annuale organico della situazione dei vari ordini e gradi di scuola, per consentire di conoscere le situazioni nel corso dell'anno scolastico, e non,

come precedentemente avveniva, a distanza di due o tre anni. Si è proceduto alla tempestiva elaborazione di tali dati, pubblicandoli in un prospetto riassuntivo. Intese con l'« Istat » hanno consentito che l'istituto anticipasse la sua rilevazione, facendo conoscere i dati globali entro il termine dell'anno scolastico.

L'ufficio ha svolto, inoltre, la sua attività nei seguenti settori: studi sulla programmazione scolastica; convegni e seminari, d'intesa con l'ufficio organizzazione e metodi, per l'aggiornamento dei funzionari amministrativi in materia di interventi pianificati; pubblicazioni ed indagini.

Nel quadro di questo piano di lavoro, sono stati attuati tre seminari residenziali sulla programmazione scolastica, sono stati pubblicati vari volumi sulla stessa materia, su statistiche scolastiche, sono stati portati a conoscenza degli studiosi e dei responsabili le proposte e i suggerimenti formulati da organismi internazionali in materia scolastica.

È particolarmente interessante l'iniziativa di pubblicare una serie di fascicoli o quaderni ciclostilati, con la collaborazione dei giovani funzionari. La collana, intitolata *Quaderni di studio e ricerche sull'amministrazione della pubblica istruzione*, si propone di suscitare e stimolare nel personale dell'amministrazione un sempre più vivo interesse per la ricerca specifica, applicata e operativa nelle materie che essi devono trattare, allargando in tal modo le loro prospettive di lavoro e di responsabilità, ampliando i loro settori di interesse e sforzandosi, in ogni modo, di impedire che essi siano sopraffatti dalla *routine*.

È stato posto in atto anche un piano di esperimento di rilevazione scolastica a livello comunale, mirante a conoscere la realtà scolastica di quattro comuni-campione ed a studiare la possibilità di soluzioni non settoriali, ma integrate profondamente nella realtà socio-economica delle zone prescelte.

Il progetto ha almeno due caratteri di novità: è indubbiamente la prima volta che si studia, sia pure entro determinati limiti, soprattutto geografici, la possibilità di affrontare i problemi scolastici di un dato territorio secondo una visione in prospettiva; 2°) è ugualmente la prima volta che si esaminano i problemi della scuola di un certo comprensorio da un punto di vista globale.

L'aspetto più complesso del problema rimane tuttavia quello delle possibilità effettive che saranno consentite in futuro, aspetto che è studiato nel quadro di una revisione

delle strutture amministrative. Il metodo della programmazione esige dall'amministrazione iniziative e strumentazioni particolari (analisi, ricerche, lavori di gruppo, schemi e progetti, inchieste, esami retrospettivi, proiezioni economiche e demografiche), non facilmente realizzabili con gli attuali sistemi di contabilità e di gestione amministrativa, vincolati a criteri di spesa fissa e di costi obbligati. Aspetti e problemi tecnici che richiedono collaborazioni sempre più qualificate, come quelli propri del settore edilizia-arredamenti, delle attrezzature didattico-scientifiche, dei laboratori, dell'assistenza e che sono passibili di adeguate soluzioni solo mediante l'apporto di conoscenze e competenze tecniche e specifiche; consulenze permanenti o sporadiche di alto livello, incarichi di lavoro determinato, contratti di assunzione temporanea di persone specializzate non sono compatibili con i sistemi di lavoro e con i rapporti d'impiego delle pubbliche amministrazioni, che non sono di tipo funzionale, ma giuridico. Se si vuole introdurre il nuovo metodo della programmazione, occorre anche studiare il modo di ottenere rapidamente le attrezzature e le qualificazioni umane necessarie, stabilendo apposite voci di spesa e determinandone in modo coerente le forme di utilizzabilità.

Non si è mancato di organizzare appositi corsi di informazione, specializzazione, orientamento e formazione del personale amministrativo, corsi che hanno avuto ottimi risultati.

I problemi del personale insegnante si presentano sotto diversi aspetti, nessuno dei quali può essere trascurato, in quanto ciascuno assume una rilevanza fondamentale in relazione all'ottimo funzionamento della scuola.

Sono aspetti che riguardano il reclutamento, la formazione, lo stato giuridico ed il trattamento economico e che, negli ultimi anni, hanno avuto le loro soluzioni contingenti ma che, nel quadro di una programmazione generale scolastica, occorre ora di nuovo riesaminare in una visione organica, generale e per così dire permanente, sempre però con riferimento alla dinamica scolastica, la quale richiede una continua revisione delle soluzioni adottate.

Come è caratteristica dei paesi in avanzata fase di sviluppo, anche in Italia, ad eccezione dell'ordine elementare, si comincia ad avvertire la carenza di insegnanti ed è questo un primo elemento di cui occorre tener conto. La prospettiva di portare nelle aule scolastiche

tutti gli alunni dagli 11 ai 14 anni, con il conseguente dilatarsi dell'indice di scolarizzazione degli istituti secondari di secondo grado, e la prospettiva, inoltre, di dover sodificare alle richieste del mondo economico di prestatori d'opera qualificati, di tecnici intermedi inferiori e superiori e di dirigenti fa prevedere, per i prossimi dieci anni, un fabbisogno, in ordine di grandezza di decine di migliaia di nuovi insegnanti laureati. Ciò comporta la necessità, non solo di una oculata previsione, ma anche di studiare attentamente i problemi di incentivazione e tutte le iniziative idonee a attirare verso l'insegnamento ingenti masse di giovani studiosi. A ciò si aggiunge l'urgenza di predisporre gli strumenti congrui ad una idonea preparazione e, a questo punto, non può essere assente l'università, le cui strutture dovranno certamente essere adeguate ai nuovi e incombenti compiti. D'altro canto non ci si dovrà limitare alla previsione quanto più esatta del fabbisogno di insegnanti laureati, ma, poichè facilmente sarà impossibile assicurare alla scuola tutto il numero del personale occorrente, il problema dovrà con certezza essere esaminato anche alla luce degli studi e dei primi esperimenti di istruzione programmata, così come avviene nei paesi più progrediti, che si trovano di fronte ad analoghe difficoltà.

Lo studio delle incentivazioni idonee non dovrà portare a sottovalutare i sistemi di reclutamento; fin da ora è forse possibile affermare che l'attuale sistema delle due prove necessarie per essere assunti in ruolo, e cioè l'esame di abilitazione all'insegnamento e l'esame di concorso, si rivela anacronistico e non così rapido come i tempi richiedono.

Comunque tali problemi di incentivazione di reclutamento e di formazione sono all'attento studio del Ministero e le soluzioni possibili saranno rese note al Parlamento dopo l'accurato vaglio dei risultati delle medesime ricerche effettuate dalla Commissione d'indagine sulla scuola italiana, risultati che dovranno essere correlati anche dal parere del C.N.E.L. e del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Fin da ora, però, è motivo di cauto ottimismo l'esistenza di un forte contingente di insegnanti elementari disoccupati, il quale consente anche di esaminare la possibilità di uno slittamento, per così dire, degli elementi forniti del richiesto titolo di abilitazione, da ordini di scuole inferiori a ordini di scuole superiori. Il vuoto iniziale che si verificherebbe nella scuola elementare potrebbe

essere colmato, sempre attraverso un'accurata selezione, dagli abilitati attualmente disoccupati. Logicamente, in attesa dell'attuazione dei provvedimenti ordinari e permanenti, si dovranno adottare, e sono allo studio, anche provvedimenti straordinari per risolvere subito le difficoltà esistenti.

Come è noto, già due leggi sono state approvate dal Parlamento in relazione al problema della carenza di insegnanti: la legge 4 giugno 1962, n. 585, con la quale si consente il conferimento di incarichi e supplenze agli insegnanti elementari laureati nelle scuole secondarie di primo grado e la legge 14 novembre 1962, n. 1617, concernente disposizioni sulle ore d'insegnamento eccedenti l'orario di cattedra negli istituti di istruzione secondaria. Con quest'ultima legge è possibile affidare insegnamenti fino ad un massimo di otto ore retribuite a professori di ruolo e non di ruolo, oltre il loro orario di cattedra e ciò al fine di evitare l'affidamento di un incarico e di una supplenza a chi è sfornito del prescritto titolo di studio.

Come già si è detto, altra esigenza da soddisfare è quella della emanazione di un nuovo stato giuridico per il personale insegnante. Si ritiene doveroso precisare, però, che in materia non esiste un vuoto legislativo, come da più parti si sente affermare con il lamentare la mancanza completa di uno stato giuridico. Esistono le vecchie disposizioni che, nel nuovo clima di libertà e di democrazia, sono già state riformate, nel presupposto della libertà d'insegnamento, assicurando le massime garanzie ai professori, dal decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, il quale disciplina la nomina dei presidi, i trasferimenti e i ricorsi, le note di qualifica, i poteri disciplinari delle autorità scolastiche, la dispensa dal servizio, la composizione e le attribuzioni degli organi consultivi, il consiglio di presidenza e la nomina dei vice-presidi.

Infine, per le materie non disciplinate dalle disposizioni che riguardano i professori, si fa ricorso allo statuto degli impiegati civili dello Stato. È chiaro quindi che, come si è detto, non solo non c'è un vuoto legislativo, ma per gli istituti fondamentali già sono intervenute nuove norme, che riflettono il mutato clima politico.

Tuttavia, a prescindere dalla precisazione fatta, il Governo, nella passata legislatura, si è preoccupato di presentare al Parlamento gli stati giuridici del personale insegnante, stati giuridici decaduti col finire della legislatura. Ora saranno ripresi, eventualmente

modificati, in relazione alle nuove esigenze e — è auspicabile — emanati al più presto per la organica disciplina e la certezza delle situazioni giuridiche.

Per quanto riguarda la carriera ed il trattamento economico della categoria, anche a questo punto è il caso di precisare che la carriera ed il trattamento economico del personale insegnante ha avuto la sua organica disciplina con la legge 13 marzo 1958, n. 165. Successivamente le posizioni economiche e cioè i coefficienti di stipendio sono stati aumentati con la legge 28 luglio 1961, n. 831, ed infine, dopo la corresponsione di un compenso straordinario globale, con la legge 31 dicembre 1962, n. 1754, è stata istituita l'indennità di studio, in aggiunta al compenso per prestazioni straordinarie attinenti alla funzione docente già previsto dalla citata legge n. 165, indennità di studio la cui misura è stata ulteriormente aumentata dalla legge 18 febbraio 1963, n. 355. Con la legge 9 febbraio 1963, n. 78, al personale docente è stato attribuito anche un assegno temporaneo. Nel quadro degli eventuali provvedimenti che saranno adottati per tutto il restante personale statale, sarà anche riesaminata la posizione economica degli insegnanti.

Con la legge 28 luglio 1961, n. 831, si è voluta dare anche una sistemazione a numerose categorie di insegnanti non di ruolo e col corrente anno si sono concluse le operazioni di nomina degli aspiranti a cattedre.

Sia per i vincitori dei concorsi ordinari, sia per gli assunti in applicazione della legge 28 luglio 1961, n. 831, il ministero ha posto ogni cura per assegnare i nominati nella sede richiesta e solo motivi tecnici e giuridici hanno impedito di venire incontro a tutti i desideri espressi. Comunque, si è proceduto a rettifiche in caso di rinunce, in relazione al tempo disponibile, nell'imminenza dell'inizio dell'anno scolastico, e si è proceduto anche ad assegnazioni speciali per allattamento.

#### GLI ORDINAMENTI SCOLASTICI.

Con l'istituzione della nuova scuola media è stato posto il fondamento del nuovo ordinamento scolastico italiano, che inizia, quindi,

non più con un frazionismo implicante scelte premature in base a discriminazioni di carattere sociale e geografico, ma con un'unica scuola del completamento dell'obbligo scolastico di carattere non più selettivo. La riforma assume un'importanza tale da rendere necessaria una revisione degli ordinamenti successivi, per stabilire il logico legame fra l'ordine secondario inferiore e l'ordine superiore, revisione che porterà alla risoluzione dello spinoso e annoso problema della classe di collegamento. Si dovranno verificare anche gli ordinamenti in cicli della scuola elementare e, in relazione, ordinare la scuola materna.

Nel quadro della futura programmazione saranno indicate al Parlamento le proposte del ministero, che dovrà vagliare anche la validità o meno dell'attuale ordinamento interno delle scuole, del regolamento per gli alunni e della disciplina degli esami, con particolare riferimento alla loro natura, se di ammissione o di licenza, studiando, specie per i corsi terminali, anche le opportune forme di orientamento e di selezione.

La situazione dei singoli ordini di scuole sarà esaminata qui di seguito, ma fin d'ora è opportuno far rilevare che l'andamento degli esami mostra un miglioramento degli studi.

I dati relativi alle sessioni estive degli esami di maturità ed abilitazione sono i seguenti:

Maturità classica: presenti n. 29.291; promossi n. 11.259 (38,43 per cento), rimandati n. 13.684 (46,72 per cento), respinti n. 4.348 (14,85 per cento).

Maturità scientifica: presenti n. 11.452, promossi n. 3.627 (31,67 per cento), rimandati n. 5.711 (49,87 per cento), respinti n. 2.114 (18,46 per cento).

Abilitazione magistrale: presenti n. 29.274, promossi n. 8.367 (28,58 per cento), rimandati n. 15.211 (51,58 per cento), respinti n. 5.696 (19,46 per cento).

Abilitazione tecnica: presenti n. 55.043, abilitati n. 18.774 (34,51 per cento), rimandati n. 30.055 (54,33 per cento), respinti n. 6.214 (11,16 per cento).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

*Scuola del grado preparatorio.*  
(scuole gestite da enti pubblici e da privati).

ANNI SCOLASTICI	SCUOLE		Aule ed altri ambienti scolastici		ALUNNI				Direttrici ed insegnanti	
	N.	Incrementi annui (in percentuale)	N.	Incrementi annui (in percentuale)	Maschi	Femmine	TOTALI	Incrementi annui (in percentuale)	N.	Incrementi annui (in percentuale)
1951-52 . . . . .	12.995	—	38.200	—	491.056	499.047	990.103	—	24.887	—
1952-53 . . . . .	13.561	4,35	44.547	16,61	502.263	509.975	1.012.238	2,23	25.735	3,40
1953-54 . . . . .	14.344	5,77	49.864	11,93	517.239	525.884	1.043.123	3,05	26.939	4,67
1954-55 . . . . .	14.875	3,70	53.289	6,86	526.012	526.038	1.052.050	0,85	27.828	3,30
1955-56 . . . . .	15.545	4,50	55.757	4,63	529.145	538.969	1.068.114	1,52	28.982	4,14
1956-57 . . . . .	16.101	2,29	55.477	0,50	533.077	539.156	1.072.233	0,38	29.333	1,21
1957-58 . . . . .	16.650	3,40	58.164	4,84	539.033	540.954	1.079.987	0,72	29.695	1,23
1958-59 . . . . .	17.092	2,65	55.162	5,16	543.310	545.118	1.088.428	0,78	29.217	1,21
1959-60 . . . . .	17.542	2,63	57.398	4,05	568.354	563.858	1.132.312	4,03	30.082	2,96
1960-61 . . . . .	17.890	1,98	—	—	—	—	1.154.094	1,92	31.441	4,51
1962-63 . . . . .	18.808	5,13	—	—	—	—	1.169.296	1,31	28.589	9,08

FONTE DEI DATI: servizio per la scuola materna.

Nota: Gli incrementi annuali percentuali sono stati calcolati considerando ogni anno rispetto al precedente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

*Scuole del grado preparatorio (gestite da enti pubblici e privati).*

(Anno scolastico 1962-63).

REGIONI	SCUOLE	AULE (a)	SEZIONI	ALUNNI	INSEGNANTI
Piemonte . . . . .	1.535	2.095	2.234	65.141	2.188
Valle d'Aosta . . . . .	58	68	70	2.044	54
Liguria . . . . .	557	865	869	27.077	843
Lombardia . . . . .	2.980	5.366	5.475	208.266	5.167
Trentino Alto Adige . . . . .	400	604	604	19.861	592
Veneto . . . . .	1.559	3.124	3.160	118.244	2.574
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	542	877	898	29.923	802
Emilia-Romagna . . . . .	1.235	1.981	2.035	66.516	1.965
Marche . . . . .	594	793	803	25.370	794
Toscana . . . . .	1.095	1.486	1.626	50.316	1.557
Umbria . . . . .	296	423	428	12.466	412
Lazio . . . . .	1.170	2.114	2.167	90.503	2.097
Campania . . . . .	1.665	2.677	2.696	122.335	2.712
Abruzzi e Molise . . . . .	617	935	941	36.335	897
Puglia . . . . .	840	1.793	1.808	87.107	1.628
Basilicata . . . . .	202	358	381	18.403	320
Calabria . . . . .	828	1.205	1.242	55.577	1.051
Sicilia . . . . .	1.426	2.059	2.130	89.484	2.088
Sardegna . . . . .	489	881	924	45.228	848
ITALIA . . . . .	18.808	29.704	30.491	1.169.296	28.589

FONTE: *Bollettino mensile di Statistica.*

(a) Sono considerati solo gli ambienti nei quali si svolgono le lezioni.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

*Scuole del grado preparatorio.*

(scuole, alunni, insegnanti, secondo la gestione delle scuole).

ANNI SCOLASTICI	SCUOLE			ALUNNI			DIRETTRICI ED INSEGNANTI		
	Enti pubblici	Enti privati	TOTALE	Enti pubblici	Enti privati	TOTALE	Enti pubblici	Enti privati	TOTALE
1950-51 . . . . .	2.241	10.139	12.380	178.083	754.148	932.231	4.581	19.569	24.150
1951-52 . . . . .	2.701	10.294	12.995	225.413	764.690	990.103	5.310	19.577	24.887
1952-53 . . . . .	3.092	10.469	13.561	254.524	757.714	1.012.238	6.076	19.659	25.735
1953-54 . . . . .	3.592	10.752	14.344	283.054	760.069	1.043.123	7.042	19.897	26.939
1954-55 . . . . .	4.018	10.857	14.875	313.659	738.391	1.052.050	8.122	19.706	27.828
1955-56 . . . . .	4.511	11.034	15.545	342.776	725.338	1.068.114	9.141	19.841	28.982
1956-57 . . . . .	4.763	11.338	16.101	358.964	713.269	1.072.233	9.479	19.854	29.333
1957-58 . . . . .	4.878	11.772	16.650	360.967	719.020	1.079.987	9.520	20.175	29.695
1958-59 . . . . .	5.067	12.025	17.092	367.901	720.527	1.088.429	9.336	19.881	29.217
1959-60 . . . . .	5.257	12.285	17.542	388.644	743.668	1.132.312	9.807	20.275	30.082
1960-61 . . . . .	5.425	12.465	17.890	401.405	752.688	1.154.094	10.389	21.052	31.441

*Percentuali su 100 del totale*

1950-51 . . . . .	18	82	100	19	81	100	91	81	100
1960-61 . . . . .	30	70	100	35	65	100	33	67	100

*Scuole e alunni secondo le condizioni di ammissione.*

ANNI SCOLASTICI	Ammissione a pagamento per tutti		Ammissione a pagamento per gli agiati			Ammissione gratuita		TOTALE		
	Scuole	Alunni	Scuole	Alunni		Scuole	Alunni	Scuole	Alunni	
				che pagano	che non pagano				che pagano	che non pagano
1950-51 . . . . .	1.341	68.684	7.569	361.447	253.126	3.470	248.974	12.380	430.131	502.100
1951-52 . . . . .	1.321	66.098	8.044	393.836	267.944	3.630	262.225	12.995	459.934	530.169
1952-53 . . . . .	1.191	57.111	8.383	398.718	280.889	3.987	272.520	13.561	455.829	556.409
1953-54 . . . . .	1.199	57.593	8.939	406.109	294.654	4.206	284.767	14.344	463.702	579.421
1954-55 . . . . .	1.270	58.617	8.966	410.700	289.720	4.639	293.013	14.875	469.317	582.733
1955-56 . . . . .	1.326	60.407	9.443	407.650	295.640	4.776	304.417	15.545	468.057	600.057
1956-57 . . . . .	1.365	56.019	9.700	404.201	295.466	5.036	316.547	10.101	460.220	612.013
1957-58 . . . . .	1.359	55.473	10.082	415.025	287.204	5.209	322.285	16.650	470.498	609.489
1958-59 . . . . .	1.379	52.727	10.253	419.008	284.968	5.460	331.725	17.092	471.735	616.693
1959-60 . . . . .	1.362	53.129	10.647	427.739	311.075	5.533	340.369	17.542	480.868	651.444
1960-61 . . . . .	1.384	55.869	10.748	449.033	299.404	5.758	349.788	17.890	504.902	649.192

*Percentuali su 100 del totale*

1950-51 . . . . .	11	16	61	84	50	28	50	100	100	100
1960-61 . . . . .	8	11	60	89	46	32	54	100	100	100

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

*Scuole e alunni secondo la refezione scolastica.*

ANNI SCOLASTICI	Refezione a pagamento per tutti			Refezione a pagamento per gli agiati				Refezione gratuita			Refezione non distribuita	
	Scuole	ALUNNI		Scuole	ALUNNI			Scuole	ALUNNI		Scuole	Alunni
		che pren- dono refezione	che non pren- dono refe- zione		che prendono refezione		che non pren- dono refezione		che pren- dono refezione	che non pren- dono refezione		
					a paga- mento	gratuita						
1950-51 . . . . .	915	42.908	4.120	4.122	175.000	116.499	26.428	5.983	384.122	91.980	1.360	91.174
1951-52 . . . . .	1.000	49.158	5.115	4.152	184.525	118.460	25.077	6.523	425.594	96.388	1.320	85.786
1952-53 . . . . .	877	40.648	4.160	4.338	188.299	121.077	25.363	7.120	454.014	102.700	1.226	75.977
1953-54 . . . . .	926	42.343	5.317	4.496	194.262	123.223	25.810	7.774	475.172	106.566	1.148	69.430
1954-55 . . . . .	858	38.632	4.574	4.719	197.715	121.999	27.752	8.186	496.193	98.798	1.112	66.387
1955-56 . . . . .	864	37.401	4.499	4.813	199.103	125.101	27.245	8.839	513.450	104.126	1.029	57.189
1956-57 . . . . .	927	36.206	4.145	6.017	232.391	160.050	32.322	8.268	474.626	86.724	889	45.769
1957-58 . . . . .	851	32.051	3.113	6.256	236.080	160.643	31.609	8.648	490.459	82.467	895	43.565
1958-59 . . . . .	968	43.167	5.347	6.572	248.053	167.599	29.596	8.678	477.969	75.334	874	41.363
1959-60 . . . . .	770	28.704	4.219	6.919	259.357	180.136	35.740	9.010	502.316	80.038	843	41.802
1960-61 . . . . .	813	28.912	4.639	6.970	272.663	179.125	34.813	9.253	511.390	79.570	854	42.982

Dalle soprariportate tabelle si nota che negli ultimi dieci anni c'è stata una continua espansione della scuola materna, per la rispondenza delle istituzioni alle crescenti esigenze delle famiglie: da 12.995 scuole con 990.103 alunni del 1951-52 si passa nel 1961-62 a 17.890 scuole con 1.154.000 alunni. I miglioramenti più sensibili riguardano le aule, per

le quali gli aumenti, in percentuale, di ogni anno rispetto al precedente sono — salvo il 1956-57 — sempre largamente superiori al 4 per cento, con una punta massima del 16,61 per cento.

Con l'anno 1962-63 le scuole hanno raggiunto il numero di 18.808 e gli alunni la cifra di 1.169.226.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

*Stanziamanti per la scuola materna (a) indicati negli stati di previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione.*

ESERCIZI FINANZIARI	Stanziamanti per le scuole materne		Stanziamanti complessivi di bilancio		% stanziamento scuole materne rispetto stanziamento complessivo		Scuole materne non statali	
	statali	non statali	pre-ventivi	con-suntivi	pre-ventivi	con-suntivi	Alunni	Contributo medio dello Stato per alunno
	(in milioni di lire)		(in miliardi di lire)				(in migliaia)	(lire)
1954-55 . . . . .	—	1.100	242	291	0,45	0,38	1.052	1.046
1955-56 . . . . .	—	1.100	251	323	0,42	0,34	1.068	1.030
1956-57 . . . . .	—	1.131	306	380	0,37	0,30	1.072	1.055
1957-58 . . . . .	—	1.226	380	421	0,32	0,29	1.079	1.136
1958-59 . . . . .	—	1.226	440	518	0,29	0,24	1.132	1.083
1960-61 . . . . .	—	1.226	487	608	0,25	0,20	1.154	1.062
1961-62 . . . . .	—	1.300	525	700	0,25	0,19	(b) 1.160	1.121
1962-63 (c) . . . . .	—	1.700	612	—	0,28	—	1.169	1.454
1963-64 (d) . . . . .	1.400	2.510	783	—	0,50	—	"	—

(a) Eclusi i giardini d'infanzia annessi agli istituti magistrali statali.

(b) Valore stimato.

(c) Dopo l'approvazione del piano triennale: 1050 per le scuole materne statali e 2.500 per le non statali — contributo medio dello Stato per alunno 2.139.

(d) Preventivo non ancora approvato dal Parlamento.

*Spese autorizzate del piano triennale (a) per la scuola materna.*  
(cifre in milioni)

ESERCIZI FINANZIARI	STANZIAMENTI PER LA SCUOLA MATERNA		TOTALI
	statale	non statale	
1962-63 . . . . .	1.050	2.500	3.550
1963-64 . . . . .	1.400	2.500	3.900
1964-65 . . . . .	1.750	2.500	4.250
Totale triennio . . . . .	4.200	7.500	11.700

(a) Articolo 31 della legge 24 luglio 1962, n. 1073. Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965.

Per l'esercizio finanziario 1963-64 le spese iscritte nel bilancio di previsione della pubblica istruzione sono di lire 3.940.000.000 così ripartite: capitolo 43, lire 15.000.000 a favore della fondazione scolastica « Le scuole per i contadini »; capitolo 44, lire 1.400.000.000 per istituzione e gestione di scuole materne statali; capitolo 45, lire 2.500.000.000 contributi a scuole materne non statali; capitolo 46, lire 20.000.000 rimborsi per riduzioni di viaggi accordate agli insegnanti degli asili; capitolo 47, lire 5.000.000 sussidi e spese per la propaganda igiene e per corsi e gare d'igiene.

La scuola materna ha assunto particolare rilevanza con l'entrata in vigore della legge 24 luglio 1962, n. 1073. Come è ben noto, la novità essenziale è data dagli stanziamenti stabiliti per scuole materne statali per complessivi 4 miliardi e 200 milioni (di 5 miliardi e 700 milioni con l'inclusione delle spese per l'edilizia). Naturalmente ciò comporta l'ema-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

nazione di un provvedimento legislativo per la istituzione della scuola materna statale e nel contempo l'elaborazione di un altro provvedimento che disciplini i modi di prepa-

razione delle maestre giardiniere, provvedimenti, entrambi, ovviamente da studiare nel quadro delle proposte della Commissione d'indagine sulla scuola.

## SCUOLA ELEMENTARE.

*Statistiche:*1°) *Situazione numerica del personale insegnante nelle scuole elementari statali e non statali.*

ANNO SCOLASTICO	nelle scuole statali	percentuale	nelle scuole non statali	percentuale	Totale statale e non statale	percentuale
1961-62 . . . . .	184.277	—	12.331	—	196.608	—
1962-63 . . . . .	186.704	1,3	12.362	0,2	199.066	1,2
differenze . . . . .	+ 2.427	—	+ 31	—	+ 2.458	—

L'occupazione magistrale nelle scuole di Stato è stata dell'1,3 per cento in più rispetto al 1961-62 e nelle scuole non statali dello 0,2 per cento.

In complesso è stata dell'1,2 per cento.

*Situazione numerica delle scuole (a) elementari statali e non statali*

ANNO SCOLASTICO	numero statali	percentuale	numero non statali	percentuale	TOTALE	percentuale
1961-62 . . . . .	38.262	—	3.189	—	41.504	—
1962-63 . . . . .	38.571	0,8	3.130	—	41.701	0,6
differenze . . . . .	+ 309	—	— 59	—	+ 250	—

(a) In uniformità alla terminologia dell'« Unesco », per scuola deve qui intendersi sia l'insieme di classi affidate a più maestri e funzionante in un solo edificio (plesso scolastico) sia l'insieme di classi affidate ad un solo maestro funzionante in località isolata (scuola unica pluriclasse).

*Situazione numerica delle classi nelle scuole statali e non statali.*

ANNO SCOLASTICO	scuola statale	percentuale	scuola non statale	percentuale	TOTALI	percentuale
1961-62 . . . . .	258.864	—	14.706	—	273.570	—
1962-63 . . . . .	254.587	1,7	14.671	0,2	269.258	1,5
differenze . . . . .	— 4.277	—	— 35	—	— 4.312	—

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

Il numero delle classi presenta nel biennio un incremento negativo, sia nelle scuole statali sia in quelle non statali, da attribuire al ridimensionamento del numero degli alunni per classe e alla trasformazione delle scuole pluriclassi in scuole normali.

*Situazione degli alunni nelle scuole elementari statali e non statali.*

ANNO SCOLASTICO	numero alunni scuole statali	percentuale	numero alunni scuole non statali	percentuale	TOTALI	percentuale
1961-62 . . . . .	4.003.373	—	307.707	—	4.311.080	—
1962-63 . . . . .	4.041.710	0,9	324.757	0,6	4.366.467	1,3
differenze . . .	38.337	—	17.050	—	55.387	—

L'aumento della popolazione scolastica è stato dell'1,3 per cento, con prevalenza nella scuola di Stato (0,9 per cento).

*Dati riguardanti l'anagrafe scolastica.*

(Rilevazione anni 1960-61)

Alunni obbligati . . . . .	N.	4.370.798
Alunni iscritti (alunni scuole di Stato, non di Stato e materna) . . . . .	»	4.282.590
Alunni frequentanti . . . . .	»	4.185.372
Alunni inadempienti . . . . .	»	185.426
Movimento di alunni da provincia e provincia . . . . .	»	63.675
Movimento emigratorio all'estero . . . . .	»	9.467

*Percentuali relative all'anagrafe.*

1°) Il numero degli alunni che si sono iscritti nelle scuole statali, non statali e scuola paterna, è stato sugli obbligati del 97,6 per cento; 2°) Il numero degli inadempienti è stato del 2,4 per cento (che non si sono iscritti); 3°) Il numero degli alunni che hanno frequentato la scuola è, su gli iscritti, il 97,7 per cento; 4°) Il numero degli inadempienti che hanno abbandonato la scuola è del 2,28 per cento 5°) Totale degli inadempienti è del 4,40 per cento.

*Motivi della evasione e della inadempienza.*

(Anno 1960-61)

Percentuale (sugli inadempienti) per malattia 21,5 per cento.

Percentuale (sugli inadempienti) per indigenza familiare 18,1 per cento.

Percentuale (sugli inadempienti) per negligenza genitori 16,8 per cento.

Percentuale (sugli inadempienti) per precoce avviamento al lavoro 13,9 per cento.

Percentuale (sugli inadempienti) per cause non accertate 29,4 per cento.

Le percentuali si riferiscono al numero totale di 183.426 alunni inadempienti.

La non osservanza dall'obbligo scolastico attribuita alla indigenza familiare è, in buona parte, da ascrivere all'altra categoria della «negligenza dei genitori».

Il numero degli inadempienti per i quali non è stato possibile accertare ancora la causa della inadempienza è di 55.627 su oltre 4 milioni di obbligati.

*Fenomeno della ripetenza.*

(Anno scolastico 1961-62 — Dati indicativi).

Classe 1° . . . . .	N.	94.803
Classe 2° . . . . .	»	97.045
Classe 3° . . . . .	»	65.641
Classe 4° . . . . .	»	64.138
Classe 5° . . . . .	»	73.207

Totale . . . . . N. 396.836

I dati si riferiscono alle scuole statali e non statali.

*Risultati degli esami di licenza di V<sup>a</sup> classe*

(Anno 1961-62)

Licenziati nelle scuole statali . . . . .	N.	653.464
Licenziati nelle scuole non statali . . . . .	»	45.136

Totale . . . . . N. 698.600

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

*Pluriclassi.*

(Rilevazione al 15 febbraio 1962).

Classi plurime (con un solo insegnante per scuola) . . . . .	N.	12.359
Pluriclassi (con due o più insegnanti per scuola) . . . . .	»	25.141
Totale . . . . .		N. 37.500
Alunni nelle pluriclassi . . . . .	N.	630.484

*Classi sopraffollate e sottoaffollate.*

(Rilevazione al 15 febbraio 1962).

Aule con meno di 15 alunni. . . . .	N.	31.979
Aule con meno di 30 alunni. . . . .	»	35.431
Aule dove si attua il doppio turno . . . . .	»	24.991
Aule dove si attua il triplo turno . . . . .	»	905
Aule dove si applicano quattro turni . . . . .	»	9

*Dati statistici riguardanti le scuole speciali.*

(Anno 1961-62)

Scuole per anormali, all'aperto, per ciechi e sordomuti: numero classi 3.726 (di cui 793 differenziali e 669 per ciechi e sordomuti), numero alunni 44.337, numero insegnanti 3.501.

(Anno 1962-63)

Per l'anno 1962-63 sono state aumentate di 161 le classi, di cui 69 assegnate alle scuole speciali e 92 per le classi differenziali.

*Situazione delle scuole sussidiate*

(Anno 1961-62)

Scuole sussidiate . . . . .	N.	5.962
Scuole sussidiate con meno di 15 alunni. . . . .	»	5.267
Scuole sussidiate con oltre 15 alunni . . . . .	»	695

La istituzione di nuove scuole per l'anno scolastico 1963-64 è subordinata alla disponibilità di fondi sia nello stanziamento ordinario per l'esercizio finanziario 1963-64, sia in quello del piano triennale per lo sviluppo della scuola di cui alla legge 24 luglio 1962, n. 1073.

La disponibilità di bilancio, nell'esercizio finanziario 1963-64, per la istituzione dei nuovi posti di ruolo normale da far funzionare nel prossimo anno scolastico assomma ad un miliardo di lire.

Stabilito che la spesa per ogni posto è di circa lire 1.300.000, possono essere istituiti 770 nuovi posti.

Sono stati banditi: due concorsi speciali per posti di direttore didattico; un altro, per 550 posti, al quale possono prendere parte tutti i maestri in possesso dei requisiti prescritti; un concorso per dodici posti di ispettore centrale per l'istruzione elementare. I provveditori agli studi sono **stati autorizzati** a bandire un concorso magistrale.

La fornitura gratuita dei libri di testo a tutti gli alunni delle scuole elementari, nell'anno 1962-63, come corollario del carattere obbligatorio delle scuole stesse, ha colto piuttosto di sorpresa gli editori e i librai.

L'accoglienza che le famiglie hanno fatto al beneficio concesso è stata generalmente favorevole. Naturalmente, il nuovo compito affidato all'Amministrazione della pubblica istruzione ha creato una mole non indifferente di lavoro per gli uffici scolastici, ai quali va dato, in buona parte, il merito se gli scolari hanno potuto disporre dei libri fin dalla riapertura delle scuole.

Nelle zone più povere, all'inizio dell'anno scolastico, almeno l'80 per cento degli alunni iscritti ha avuto i libri, e dalla distribuzione gratuita è derivato un aumento dei fanciulli presenti a scuola.

È certo che i non abbienti hanno finalmente i libri che, col sistema della discriminazione economica, non sempre riuscivano ad ottenere.

Per quanto riguarda il materiale didattico e le biblioteche scolastiche delle scuole elementari, nel 1961 il ministero dispose un'indagine statistica intesa a conoscere quante fossero le direzioni didattiche sprovviste di proiettori — sia cinematografici sia fissi — e di giradischi.

Su 2.874 direzioni didattiche, risultò che: il 48,90 per cento era sprovvisto di proiettore cinematografico; il 38,90 per cento era sprovvisto di proiettore fisso; il 65,93 per cento era sprovvisto di giradischi.

In possesso di questi elementi, e disponendo per l'esercizio 1960-61 del fondo di 200 milioni (legge 28 luglio 1961, n. 705, articolo 8), per mezzo di acquisti diretti da parte dei provveditori agli studi sono stati forniti alle scuole elementari oltre 9 mila apparecchi radio: 1.590 sono stati commissionati agli istituti professionali e circa 8 mila a ditte specializzate.

Nel triennio 1962-65 sarà utilizzabile allo stesso scopo la somma di un miliardo; la situazione, comunque, è in fase di rapida evolu-

zione per quanto riguarda gli apparecchi radio, la cui diffusione è sempre più capillare.

Ogni classe elementare, ad esclusione della prima, a norma dell'articolo 214 del testo unico delle leggi sull'istruzione elementare del 5 febbraio 1928, n. 577, deve avere una biblioteca, affinché gli alunni possano attendere a letture individuali, sia negli stessi locali scolastici, se possibile, sia a domicilio, mediante prestito. È doveroso riconoscere che finora la norma del testo unico non è stata mai veramente operante e molteplici ne possono essere state le cause, non ultima la situazione dell'editoria nel settore. Non sono mancati aiuti ed incoraggiamenti al riguardo, specie da parte dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche che ha provveduto: *a*) a facilitare l'acquisto dei libri per le biblioteche alle quali ha arretrato il beneficio di sconti notevoli sui prezzi di copertina; *b*) a fornire i cosiddetti pacchi dono, a tutte le biblioteche scolastiche in regola coi pagamenti; *c*) a fornire gratuitamente le scuole di un ottimo bollettino mensile contenente rubriche di bibliografia ragionata e di recensioni della più recente produzione editoriale.

Con l'esercizio 1960-61 ha avuto inizio il diretto intervento del ministero. Le prime ad essere fornite di libri sono state le biblioteche delle pluriclassi uniche delle scuole cioè che, per la lontananza dai centri di cultura o per essere situate in zone depresse, hanno un più urgente bisogno di essere rifornite. Già alla fine del decorso anno scolastico è stata ultimata la realizzazione di un programma per il quale sono state costituite 6.762 biblioteche in altrettante scuole pluriclassi, principalmente nell'Italia meridionale e insulare per un valore complessivo di lire 136.447.906 e per una dotazione di 182.289 volumi.

I fondi che sono ora disponibili a favore delle biblioteche di classe e di quelle di plesso scolastico ammontano a 1 miliardo e 65 milioni.

L'impiego di tale somma ha reso necessario lo studio di un piano programmatico diretto: *a*) a costituire 4.000 bibliotechine di classe nelle pluriclassi uniche che ne sono ancora sprovviste (in tal modo risulta completata la dotazione a tutto il settore delle pluriclassi); *b*) a costituire una biblioteca in due plessi di ciascun circolo didattico, con un totale di 5.600 biblioteche.

In tal modo nel decorso esercizio finanziario si è prevista, per le scuole di cui sopra,

la distribuzione di circa 1.300.000 volumi.

Le iniziative per l'aggiornamento culturale è professionale dei maestri elementari si fondano sulla necessità del continuo adeguamento della scuola alle nuove esigenze del progresso civile, che ha implicanze culturali.

I maestri frequentano i convegni e i corsi di studi e leggono per lo più in vista dei concorsi per l'accesso al ruolo, per i concorsi per merito distinto, o per i concorsi ai posti di direttore didattico. Le manifestazioni della cultura sollecitano da più parti gli educatori. I centri di lettura per i maestri, istituiti di recente presso le circoscrizioni scolastiche, dovrebbero appunto servire ad incoraggiare gli insegnanti alla consuetudine coi libri, senza che ciò comporti alcuna spesa.

Accanto a queste istituzioni per la promozione della cultura dei maestri va ricordata l'opera di assistenza pedagogica e didattica degli ispettori scolastici e dei direttori didattici, i quali, nei convegni periferici e negli incontri con gli educatori, sollecitano allo studio di quegli aspetti dell'educazione e quindi alla lettura di opere di sicuro valore pedagogico.

I corsi di aggiornamento, che hanno anche un rilevante valore psicologico per gli incontri umani che consentono e per i sentimenti di solidarietà che creano fra i partecipanti, non sono, come erroneamente potrebbe sembrare ad un osservatore frettoloso e superficiale, una fioritura frammentaria ed effimera, sostenuta talvolta da presunte speculazioni di enti privati; essi sono organizzati secondo un criterio organico e sostenuti dalle vigenti norme di legge.

Nel quadro delle norme stesse trovano legittimo fondamento i corsi di aggiornamento magistrale organizzati, con l'autorizzazione e sotto la vigilanza del ministero, da enti e privati, da istituti superiori di istruzione, dai centri didattici nazionali e provinciali, dalle scuole magistrali ortofreniche e dalle scuole di metodo per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole speciali per minorati sensoriali.

L'azione stimolatrice esercitata dagli organi centrali e periferici della pubblica istruzione ha fatto registrare un incremento costante e graduale della frequenza dei corsi. Ed infatti il numero degli insegnanti che hanno frequentato i corsi di cultura magistrale organizzati ai sensi degli articoli 386 e 404 del regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare nel quinquennio 1957-1962 è stato il seguente: anno 1957-58,

12.000; 1958-59, 18.000; 1959-60, 24.000; 1960-61, 32.000; 1961-62, 40.000.

A svolgere l'insegnamento, ad orientare le ricerche e a dirigere i dibattiti e i gruppi di studio sono stati chiamati docenti universitari, alti funzionari, ispettori centrali, provveditori agli studi, ispettori, direttori, maestri esperti e studiosi di letteratura, di arte, di scienze fisiche e naturali, di psicologia, di igiene e sociologia.

La massiccia azione stimolatrice, già così favorevolmente avviata, verrà proseguita di anno in anno con ritmo sempre più intenso, per corrispondere alla richiesta di cultura da parte dei maestri, cioè della scuola.

Per quanto riguarda i programmi e l'ordinamento della scuola elementare dopo alcuni anni di applicazione, si può dire che nel complesso essi hanno dimostrato la loro validità, basti pensare alla diminuzione del fenomeno delle ripetenze. C'è solo da osservare che l'ordinamento ciclico, come una nuova realtà psicologica, avrebbe dovuto risolvere in sé i superati anni scolastici, ma questi, invece, riemergono nell'ambito dello stesso ciclo, coi loro programmi, le loro finalità, le loro scadenze, dando l'impressione, a taluni, di una certa indeterminatezza nel contenuto e nei limiti dei programmi stessi.

Si pone, perciò, il problema di ricondurre l'ordinamento ciclico ai limiti e alla validità che gli sono propri, al senso verace delle esigenze che pur vuole esprimere.

Esigenze che sono chiaramente e semplicemente indicate dagli stessi programmi: alleggerire il carico delle nozioni, dare alla scuola un maggior respiro, permettere all'insegnante, con scadenze meno ravvicinate, di suddividere il programma in maniera più aderente alle necessità della classe, di curare maggiormente gli alunni meno preparati, di consentir loro una più ampia possibilità di ripresa, in modo che ciascuno di essi possa giungere, maturando secondo le proprie possibilità, al comune traguardo.

#### ISTRUZIONE SECONDARIA DI 1° GRADO.

*Problemi dell'istruzione secondaria di primo grado e provvedimenti di attuazione della legge 31 dicembre 1962, n. 1859.*

Il compito che, in via principale, attualmente impegna l'attività dell'amministrazione nel settore dell'istruzione secondaria di primo grado è la predisposizione di tutti i provvedimenti previsti per l'attuazione, a partire dal 1° ottobre 1963, della legge

31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media statale.

Stabiliti con decreto ministeriale 24 aprile 1963, gli orari, i programmi d'insegnamento e le prove d'esame della nuova scuola, sono stati già predisposti, in particolare, di intesa con il Ministero del tesoro, gli schemi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti: *a)* la costituzione delle cattedre di ruolo e degli incarichi d'insegnamento, nonché la determinazione delle condizioni per l'istituzione di dette cattedre e dei posti di ruolo e degli obblighi d'insegnamento (articolo 13, commi primo e secondo, della citata legge); *b)* il passaggio del personale di ruolo direttivo, insegnante, insegnante tecnico-pratico e non insegnante delle attuali scuole medie, delle scuole secondarie di avviamento professionale, delle scuole d'arte di primo grado e dei corsi inferiori degli istituti d'arte dai ruoli di appartenenza a quelli della scuola media, nonché il passaggio degli insegnanti di scuole secondarie di primo grado di materie non previste nei programmi d'insegnamento della nuova scuola media dai ruoli di appartenenza a quelli di altra scuola secondaria (articolo 17, comma secondo, e articolo 18, comma primo); *c)* il collocamento, a domanda e a determinate condizioni, nei ruoli organici o nei ruoli aggiunti della scuola media del personale non insegnante delle attuali scuole secondarie di avviamento professionale, a seconda che il personale medesimo risulti regolarmente assunto nei ruoli dell'amministrazione comunale ovvero presti servizio quale dipendente non di ruolo a carico di detta amministrazione (articolo 19); *d)* la costituzione delle cattedre e dei posti di ruolo, gli incarichi d'insegnamento nelle scuole medie per ciechi ed il passaggio nei ruoli di queste ultime scuole del personale direttivo di ruolo, insegnante e insegnante tecnico-pratico dai corrispondenti ruoli delle attuali scuole secondarie di avviamento professionale per ciechi.

I provvedimenti di cui alle lettere *a)* e *b)* sono stati inoltrati al Consiglio di Stato per il prescritto parere. Ad essi farà quanto prima seguito anche lo schema di decreto presidenziale di cui alla lettera *c)*, mentre per quello di cui alla lettera *d)* deve attendersi che la seconda sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione esprima il proprio parere, già richiesto, sugli orari e programmi relativi alle materie specializzate nelle scuole medie per ciechi, predisposti da un'apposita commissione di esperti e da approvarsi con decreto

ministeriale, ai sensi dell'articolo 16, comma terzo, della stessa legge 1962, n. 1859.

Altri provvedimenti, per la completa attuazione della legge, sono in fase di studio, quale, ad esempio, quello che detterà norme per la composizione della commissione esaminatrice per l'esame di licenza, che gli alunni dovranno sostenere al termine del triennio.

Gli adempimenti fin qui esposti attengono principalmente, come potrà rilevarsi, all'aspetto organizzativo e strutturale della nuova istituzione scolastica. È ben noto, tuttavia, che la legge istitutiva della scuola media statale, in conseguenza della sua profonda ispirazione democratica e delle finalità di educazione e di formazione umana e sociale che essa assegna alla nuova scuola, postula, altresì, un rinnovamento delle impostazioni pedagogiche e didattiche, che garantiscano, sul piano funzionale, il raggiungimento delle anzidette finalità.

In tale quadro si inseriscono, in particolare, le disposizioni relative ai compiti assegnati al Consiglio di classe che dovrà «assicurare con la partecipazione attiva di tutti gli insegnanti la necessaria unità d'insegnamento» (articolo 2, ultimo comma), all'istituzione del doposcuola (articolo 3, ultimo comma), all'istituzione del libretto scolastico (articolo 7), alla facoltà di istituire classi di aggiornamento (articolo 11) e classi differenziali (articolo 12).

Per quanto riguarda il funzionamento dei consigli di classe è stata diramata ai provveditori agli studi la circolare dell'8 agosto 1963, n. 13712, con allegato un documento nel quale vengono puntualizzati i vari problemi connessi con l'attuazione del citato ultimo comma dell'articolo 2 della legge, concernente, appunto, detto organo collegiale. In vista dell'opportunità di impartire disposizioni definitive in merito, i capi d'istituto sono stati invitati a sperimentare, nel prossimo anno scolastico, quelle che, a giudizio di ciascuno di essi, appaiano le soluzioni più idonee per i cennati problemi, che vanno dalla effettiva partecipazione di tutti i docenti alle riunioni dei consigli di classe alle forme e ai modi in cui realizzare la più proficua collaborazione fra gli stessi docenti ai fini della auspicata unità d'insegnamento.

Si è ritenuto, infatti, che solo quando l'esperienza avrà consentito, nel prossimo anno scolastico, la necessaria riprova sperimentale delle diverse soluzioni che, sul piano teorico, si appalesano parimenti valide, possa essere data alla delicata materia una regola-

mentazione più precisa e più sicuramente fondata nella concreta realtà della scuola.

Sono in fase di avanzata elaborazione le istruzioni per la attuazione del doposcuola, previsto dall'articolo 3 della legge, per lo studio sussidiario e per le libere attività complementari. La frequenza del doposcuola, di almeno 10 ore settimanali, sarà facoltativa e gratuita.

Anche per il libretto scolastico, istituito dall'articolo 7 della legge, è stato predisposto tutto quanto occorre perché tale importante documento possa essere effettivamente distribuito alle scuole per tutti gli alunni che nel prossimo anno scolastico frequenteranno le prime classi.

È stato, infatti, già approvato il modello ufficiale, in base al quale sono stati stampati i libretti scolastici che verranno tempestivamente inviati a tutti i provveditorati agli studi in numero sufficiente di esemplari, in rapporto al fabbisogno delle prime classi funzionanti in ciascuna provincia.

In merito alla facoltà concessa dal legislatore (articolo 11) di istituire classi di aggiornamento, è stata tenuta presente l'opportunità di usufruirne, nel prossimo anno scolastico, con doverosa prudenza e in una prospettiva di necessaria gradualità.

Sono state, pertanto, impartite disposizioni perché dette classi vengano affiancate alle prime normali, nell'anno scolastico 1963-64, in un numero ristretto di scuole di alcune province, scelte in base a considerazioni soprattutto di ordine geografico ed ambientale.

Sulla base delle esperienze che sarà in tal modo possibile compiere, senza una rigida impostazione di partenza, l'amministrazione si ripromette di dare una sempre più estesa e pertinente attuazione al disposto del citato articolo 11 della legge, con riferimento, in particolare, al secondo comma di detto articolo, nel quale si dispone genericamente che «alla prima classe di aggiornamento possono accedere gli alunni bisognosi di particolari cure per frequentare con profitto la prima classe di scuola media».

Ciò si giustifica anche per l'evidente connessione dei problemi posti dal funzionamento di tali classi con quelli derivanti dall'attuazione del successivo articolo 12 della stessa legge, relativo alle «classi differenziali per alunni disadatti scolastici».

Già nell'anno scolastico 1962-63, com'è noto, hanno funzionato in totale 78 prime classi differenziali di scuola media, di scuola secondaria di avviamento professionale e di scuola media unificata, in esecuzione di un piano sperimentale impostato ed attuato

con la collaborazione tecnica di una commissione di studio centrale e di *équipes* di medici, psicologi ed assistenti sociali operanti *in loco*.

La stessa commissione ha ripreso in questi ultimi mesi i propri lavori che si spera possano quanto prima concludersi con indicazioni e suggerimenti utili alla migliore soluzione dei problemi didattici, particolarmente delicati, connessi al funzionamento delle classi in questione.

Stante, per altro, l'opportunità, già delineatasi, di continuare su di un piano di studio e di ricerca l'attuazione della iniziativa in questione, si è stabilito di istituire, col 1° ottobre 1963, nuove prime classi differenziali nelle stesse scuole già impegnate quest'anno in detta iniziativa, con una moderata estensione di quest'ultima ad alcune scuole di qualche altra provincia e di dare per il momento forma di decreto ministeriale alle norme regolamentari, cui fa rimando il secondo comma del citato articolo 12, per disciplinare la scelta degli alunni, le forme adeguate di assistenza, l'istituzione di corsi di aggiornamento per gli insegnanti.

Ciò premesso, deve dirsi che per far fronte alle esigenze poste dal funzionamento, nell'anno scolastico 1963-64, di tutte le prime classi secondo il nuovo ordinamento, l'amministrazione ha predisposto un ampio e impegnativo piano per l'aggiornamento culturale e didattico del personale direttivo e docente interessato attraverso il potenziamento e lo sviluppo di iniziative già avviate in tale campo nel corrente anno scolastico e nel precedente.

Tale piano prevede una parte, per così dire, di emergenza, ed una parte normale, da attuarsi nel corso dell'anno scolastico 1963-64.

La prima parte comprende: *a*) Una serie di incontri di presidi, allo scopo di consentire proficui scambi di idee in ordine agli adempimenti, sia didattici, sia amministrativi, necessari per dare attuazione, dal 1° ottobre 1963, alla legge istitutiva della nuova scuola media, con riferimento ai compiti demandati ai capi d'istituto. Tali incontri, ciascuno della durata di tre giorni, saranno diretti da gruppi di esperti in problemi psicologici, pedagogici, didattici e di amministrazione. Essi si svolgeranno in 14 città dell'Italia settentrionale, centrale, meridionale ed insulare per un totale di 39 incontri, cui converranno tutti i presidi di ruolo e un certo numero di professori incaricati delle presidenze. *b*) Corsi di aggiornamento per insegnanti di applicazioni tecniche, da effettuarsi in sette sedi opportunamente scelte. In

ciascuna di tali sedi avranno luogo tre distinti corsi con partecipanti di varie province.

La parte normale del piano prevederà, in primo luogo, come nel corrente anno scolastico e nel precedente, l'effettuazione di corsi sia centrali che periferici, destinati, i primi, alla formazione dei dirigenti e docenti dei corsi provinciali e interprovinciali e, questi ultimi, all'aggiornamento culturale e professionale degli insegnanti delle singole discipline.

Il numero complessivo di tali corsi supererà, ovviamente, quello pur rilevante del presente anno scolastico, in cui sono stati tenuti, come è noto, 15 corsi centrali e 178 corsi periferici.

In secondo luogo, d'intesa con la R. A. I.-TV., verranno trasmessi, a partire dal 16 ottobre 1963, oltre 50 dibattiti televisivi sui principali problemi didattici attinenti all'insegnamento delle diverse discipline previste per la prima classe della nuova scuola media. A ciascuno di essi parteciperanno, di regola, cinque presidi o professori, dei quali uno avrà le funzioni di moderatore.

Si spera che quest'ultima iniziativa, la quale verrà a continuare quella analoga attuata nel corrente anno scolastico con le trasmissioni di 19 lezioni tenute al video da docenti universitari, possa incontrare il favore dei docenti cui è destinata, i quali seguendo i vari dibattiti pur senza alcun vincolo di obbligatorietà, non potranno non riceverne suggestioni e spunti per un confronto di utili esperienze e per un approfondimento individuale degli argomenti che verranno di volta in volta trattati.

## II. — Alunni, classi, scuole.

La consistenza del fenomeno dell'espansione scolastica nel settore della scuola media e di avviamento professionale si nota evidentemente dalla seguente tabella:

	ALUNNI	CLASSI	SCUOLE
1957-58 . . . . .	862.467	32.953	2.429
1962-63 . . . . .	1.453.916	58.569	5.584
Incrementi . . . . .	591.449	25.616	2.665

L'aumento verificatosi in soli cinque anni risulta, all'incirca, del 68 per cento per gli alunni, del 77 per cento per le classi e del 92 per cento per le scuole.

Le successive tabelle descrivono analiticamente le proporzioni del fenomeno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

*Alunni.*

ANNI SCOLASTICI	Scuole medie	percen- tuale	Scuole di avviamento	percen- tuale	Totale (medie + avviamento)	percen- tuale
1958-59 . . . . .	55.672	13	67.102	14	122.774	14
1959-60 . . . . .	64.935	14	87.169	16	152.104	15
1960-61 . . . . .	45.064	8	72.737	11	117.801	10
1961-62 . . . . .	106.286	18	24.414	3	130.700	10
1962-63 . . . . .	63.060	9	5.010	0.70	68.070	4
Totale incremento assoluto nel quin- quennio . . . . .	335.017	—	256.432	—	591.449	—

*Classi.*

ANNI SCOLASTICI	Scuole medie	percen- tuale	Scuole di avviamento	percen- tuale	Totale (medie + avviamento)	percen- tuale
1958-59 . . . . .	1.380	8	975	5	2.355	7
1959-60 . . . . .	2.584	14	3.812	21	6.396	18
1960-61 . . . . .	2.163	10	2.949	13	5.112	12
1961-62 . . . . .	4.274	19	2.142	8	6.416	16
1962-63 . . . . .	3.134	11	2.203	8	5.337	10
Totale incremento assoluto nel quin- quennio . . . . .	13.535	—	12.081	—	25.616	—

*Istituzione nuove scuole.*

ANNI SCOLASTICI	Scuole medie	percen- tuale	Scuole di avviamento	percen- tuale	Totale (medie + avviamento)	percen- tuale
1958-59 . . . . .	25	2	104	5	129	4
1959-60 . . . . .	307	26	464	24	771	25
1960-61 . . . . .	343	23	434	18	777	20
1961-62 . . . . .	179	9	407	14	586	12
1962-63 . . . . .	243	12	159	4	402	7
Totale incremento assoluto nel quin- quennio . . . . .	1,197	—	1.568	—	2.665	—

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

L'attuazione della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, comporta la trasformazione, con effetto dal 1° ottobre 1963, delle scuole secondarie di primo grado in nuove scuole medie e l'istituzione delle scuole stesse in tutti i comuni con popolazione superiore a 3000 abitanti. Al riguardo il ministero ha stabilito: le fusioni di scuole, dello stesso o di diverso tipo, funzionanti in uno stesso centro, sempreché il numero complessivo delle classi, tenuto anche conto dei prevedibili sviluppi, sia inferiore al limite di 24 stabilito per ciascuna scuola; la trasformazione di scuole autonome in sezioni staccate di scuole viciniori, quando il comune sede della scuola non raggiunga la consistenza anagrafica di 3000 abitanti e non possa considerarsi centro di raccolta di un comprensorio di comuni consorziati con popolazione scolastica complessiva superiore al predetto limite; le istituzioni di scuole per effetto di sdoppiamenti di istituti superaffollati o per effetto di concessione dell'autonomia a preesistenti succursali o sezioni staccate, ed infine le istituzioni di scuole *ex novo* nei casi di comprovata necessità.

Il numero dei provvedimenti di fusione è stato di 608 e di trasformazione di scuole in sezioni staccate di 132.

### III. — *Personale direttivo, insegnante, insegnante tecnico-pratico e non insegnante.*

La situazione del personale direttivo, insegnante e non insegnante, in servizio nelle scuole secondarie di primo grado statali nell'anno scolastico 1962-63, è la seguente:

#### *Scuola media.*

Capi d'istituto di ruolo . . N. 851

#### *Insegnanti:*

di ruolo . . . . . » 16.893  
non di ruolo . . . . . » 38.500

Totale insegnanti . . . N. 55.393

#### *Segretari:*

di ruolo ordinario . . . . . N. 243  
di ruolo aggiunto. . . . . » 349  
non di ruolo . . . . . » 1.400

Totale . . . N. 1.992

#### *Applicati di segreteria:*

di ruolo ordinario . . . . . N. 370  
di ruolo aggiunto. . . . . » 595  
non di ruolo . . . . . » 216

Totale . . . N. 1.181

#### *Bidelli:*

di ruolo ordinario . . . . . N. 2.546  
di ruolo aggiunto. . . . . » 2.703  
non di ruolo . . . . . » 3.488

Totale . . . N. 8.737

Totale personale insegnante . . N. 55.393  
Totale personale non insegnante . . . . . » 11.910

#### *Scuola di avviamento professionale*

Capi di istituto di ruolo . . N. 1.148

#### *Insegnanti:*

di ruolo . . . . . » 8.450  
non di ruolo . . . . . » 47.800

Totale insegnanti . . . N. 56.250

#### *Insegnanti tecnico-pratici:*

di ruolo . . . . . N. 1.601  
non di ruolo . . . . . » 5.752

Totale . . . N. 7.353

Totale personale insegnante . . N. 63.603

Il numero complessivo del personale insegnante delle scuole medie e delle scuole secondarie di avviamento professionale è di 118.996.

A decorrere dal 1 ottobre 1963 saranno assunti nei ruoli della scuola media per effetto di concorsi ordinari 1.787 docenti e in applicazione della legge 28 luglio 1961, 16.019 docenti.

#### ISTRUZIONE CLASSICA, SCIENTIFICA E MAGISTRALE

Il settore dove forse avrà maggiore incidenza l'istituzione della scuola media è quello della istruzione classica, scientifica e magistrale. In sintesi si tratterà di stabilire il raccordo fra i programmi della scuola media e quelli del ginnasio-liceo classico, del liceo

scientifico e dell'istituto magistrale e di pervenire alla definitiva sistemazione della classe di collegamento. Il problema, nel suo complesso, si sta studiando anche alla luce delle risultanze dell'inchiesta condotta dalla Commissione d'indagine sulla scuola italiana, ma non sembra intempestivo affermare fin da ora che la finalità che dovranno proporsi i sopraindicati istituti sarà quella di portare gli alunni ad una visione del mondo che non trascuri nulla che possa contribuire al maggiore arricchimento possibile.

Comunque questo studio sarà condotto nel quadro delle prospettive future; attualmente, invece, si pone con la massima urgenza il problema della riforma dell'istituto magistrale.

Ormai è stata da tutti rilevata la necessità di una più approfondita preparazione degli insegnanti elementari per l'altissimo compito che essi devono espletare, alla quale sono oggi d'ostacolo sia la brevità del corso di studio (quattro anni), sia l' inadeguatezza delle esercitazioni di tirocinio. Sulla riforma dell'istituto magistrale si stanno conducendo appositi studi miranti, fra l'altro, ad un prolungamento del corso di studi e ad un arricchimento del contenuto pedagogico didattico, senza contare quello del contenuto culturale.

Al più presto, si spera, potranno essere emanati i provvedimenti concernenti i nuovi programmi del ginnasio-liceo e del liceo scientifico e il disegno di legge relativo al riordinamento dell'istituto magistrale.

Dall'inizio dell'anno scolastico 1962-63 gli istituti in cui si impartisce l'istruzione classica, scientifica e magistrale sono complessivamente 750, così ripartiti: 343 licei ginnasi; 32 ginnasi isolati; 174 licei scientifici; 201 istituti magistrali.

Aggiungendo le sezioni staccate e le sezioni scientifiche e classiche, il numero complessivo delle istituzioni raggiunge le 884 unità.

Nell'anno precedente gli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale erano stati complessivamente 729 e, con l'aggiunta delle sezioni staccate e delle sezioni scientifiche e classiche, 843.

L'incremento risulta modesto e costante.

Il numero complessivo dei giovani che frequentano istituti d'istruzione classica scientifica e magistrale è di 277.340, così distribuito: 30,16 per cento nell'Italia settentrionale (83.667); 25,54 per cento nell'Italia centrale (70.836); 44,29 per cento nell'Italia meridionale (122.837).

Nel precedente anno gli alunni degli stessi istituti erano complessivamente 255.392.

Le cattedre negli stessi tipi di istituto nell'anno scolastico 1962-63 sono complessivamente 11.767 con un incremento di 428 unità rispetto all'anno scolastico 1961-62.

I professori di ruolo e di ruolo transitorio sono in totale 11.222 contro i 12.225 insegnanti non di ruolo. In particolare, nell'Italia settentrionale, su 7.319 professori, i non di ruolo sono 3.060; nell'Italia centrale, su 6.389 i non di ruolo sono 3.179; nell'Italia meridionale, su 9.739 i non di ruolo sono 5.986.

I convitti nazionali constano di 46 istituti di cui due non funzionanti.

Il personale dei convitti è così ripartito: a) carriera direttiva 268; b) carriera di concetto 68.

Gli educandati femminili constano di sei istituti aventi come personale cinque elementi di carriera direttiva; 31 professori di ruolo A, 19 professori di ruolo B, 28 maestre istitutrici ed 11 maestre elementari.

La popolazione scolastica ammonta a 11.643 alunni dei convitti nazionali (compresi gli alunni esterni) e 2.346 alunne degli educandati (comprese le esterne).

Rispetto al 1963 si è avuto un incremento pari a 73 alunni nei convitti nazionali e a 81 alunne negli educandati.

Sono in atto o allo studio lavori di ammodernamento dei locali e di miglioramento delle attrezzature, mentre è in preparazione un provvedimento relativo al nuovo ordinamento delle scuole annesse ai convitti. È in fase di esecuzione l'inquadramento del ruolo statale del personale ausiliario dei convitti e degli educandati.

L'attività intesa all'aggiornamento del personale docente, si svolge in collaborazione con O.C.S.E.; col museo nazionale della scienza e della tecnica di Milano, per la fisica; con il Centro culturale francese ed il Consiglio di studi americani per l'ammodernamento dei metodi d'insegnamento delle lingue straniere e con la collaborazione di altri enti e del centro didattico nazionale per i licei di Padova.

#### ISTRUZIONE TECNICA.

L'applicazione dei nuovi programmi per gli istituti tecnici ha notevolmente migliorata la preparazione degli alunni sia sotto il profilo culturale che professionale. Sostanzialmente si ha un biennio di preparazione generale con un triennio di specializzazione, come prevedeva il disegno di legge di riordi-

namento presentato al Parlamento e decaduto per la fine della legislatura.

Il miglioramento degli studi è un fatto altamente positivo anche in relazione alla possibilità che hanno ora i diplomati degli istituti di iscriversi all'Università.

#### *Dati statistici.*

Nel corso del triennio scolastico 1960-61 1962-63 si sono realizzati i seguenti incrementi nelle nuove istituzioni dell'ordine tecnico (ivi comprese le sezioni staccate di istituti tecnici): istituti tecnici commerciali e per geometri da 323 a 389; istituti tecnici industriali, da 141 a 196; istituti tecnici femminili, da 43 a 51; istituti tecnici agrari, da 57 a 62; istituti tecnici nautici da 28 a 33.

Con decorrenza dall'anno scolastico 1963-1964 è previsto il funzionamento dei seguenti nuovi istituti tecnici: 22 istituti tecnici commerciali e per geometri, oltre a 7 sezioni commerciali aggiunte e 3 sezioni geometri aggiunte (con un incremento percentuale rispetto all'attuale situazione del 5,7 per cento); 39 istituti tecnici industriali oltre a 22 riordinamenti e 14 nuove specializzazioni (con un incremento del 17,2 per cento); 2 istituti tecnici femminili (con un incremento del 4,2 per cento); istituti tecnici agrari con 3 nuove specializzazioni.

Complessivamente gli istituti tecnici e le sezioni staccate che all'inizio dell'anno scolastico 1960-61 erano 592, raggiungeranno col prossimo anno scolastico, il numero di 798. L'aumento previsto per l'anno scolastico 1963-1964 rispetto all'attuale situazione è di 62 istituti (in percentuale il 7,7 per cento).

Le nuove istituzioni sono state disposte sulla base di un piano quinquennale elaborato dal ministero, senza trascurare le linee di sviluppo del piano Vanoni e le indagini « S.V.I.M.E.Z. » e con riferimento alla situazione del mercato del lavoro nelle varie regioni.

Lo sviluppo maggiore si è avuto nel settore degli istituti industriali mentre negli altri settori la situazione si va consolidando.

Per quanto riguarda la popolazione scolastica c'è da osservare che negli istituti tecnici commerciali e per geometri la popolazione scolastica, nel triennio dal 1960-61 al 1962-63, è passata da 170.421 unità a 181.418; negli istituti tecnici industriali da 79.807 a 129.918 alunni; negli istituti tecnici femminili da 9.171 a 14.256 alunne.

Per quanto concerne il personale è da porre in evidenza l'aumento del personale insegnante, che, dal 1960-61 al 1962-63, è passato da 19.984 a 26.873 unità.

In correlazione con quanto già si è fatto notare per gli alunni, anche per i professori nel settore dell'istruzione industriale si è avuto l'aumento maggiore: essi che all'inizio dell'anno scolastico 1960-61 erano 5.924, erano passati, nell'anno scolastico 1962-63, a 9.727, con un incremento negli ultimi due anni scolastici rispettivamente del 30,5 per cento e del 25,8 per cento.

In ordine alla formazione del personale insegnante il ministero nell'anno scolastico 1962-63 ha organizzato 97 corsi con la partecipazione di oltre 2.600 insegnanti e 10 corsi di perfezionamento semestrali per insegnanti tecnico-pratici delle varie specialità con annesso corso di studio per l'importo complessivo di lire 98.500.000.

Con riferimento al riordinamento degli istituti tecnici sulla base dei programmi approvati con decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1961, n. 1222, sono stati predisposti i provvedimenti relativi alla formazione dei raggruppamenti delle materie d'insegnamento e sottoposti al Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Sulla base di tali provvedimenti si potrà procedere alla riforma delle classi di concorso e di esame di abilitazione, e alla revisione degli organici degli istituti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

*Istituzioni.*

(Comprese le sezioni staccate).

TIPI DI ISTITUTI	Esistenza al	Incremento numerico	Percentuale d'incremento	
Commerciali e per geometri . . .	1960-61	323	—	
	1961-62	356	33	
	1962-63	389	33	
	previsioni per il:			
	1963-64	411	22	
Turismo . . . . .	1960-61	—	—	
	1961-62	—	—	
	1962-63	5	5	
	previsioni per il:			
	1963-64	5	—	
Industriali . . . . .	1960-61	141	—	
	1961-62	171	30	
	1962-63	196	25	
	previsioni per il:			
	1963-64	230	39	
Femminili . . . . .	1960-61	43	—	
	1961-62	49	6	
	1962-63	51	2	
	previsioni per il:			
	1963-64	52	1	
Agrari . . . . .	1960-61	57	—	
	1961-62	59	2	
	1962-63	62	3	
	previsioni per il:			
	1963-64	62	—	
Nautici . . . . .	1960-61	28	—	
	1961-62	30	2	
	1962-63	33	3	
	previsioni per il:			
	1963-64	33	—	
<i>Alunni.</i>				
Commerciali e geometri . . . . .	1960-61	170.421	—	
	1961-62	176.926	6.505	
	1962-63	181.418	4.492	
Turismo . . . . .	1960-61	—	—	
	1961-62	—	—	
	1962-63	697	697	
Industriali . . . . .	1960-61	79.807	—	
	1961-62	101.043	21.236	
	1962-63	129.918	28.875	
Femminili . . . . .	1960-61	9.171	—	
	1961-62	11.732	2.561	
	1962-63	14.256	2.524	
Agrari . . . . .	1960-61	10.208	—	
	1961-62	10.521	313	
	1962-63	10.862	341	
Nautici . . . . .	1960-61	9.089	—	
	1961-62	8.856	233	
	1962-63	8.491	365	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

## Personale.

TIPI DI ISTITUTO	Consistenza al	Diret- tivo	Inse- gnante	Non inse- gnante	Incremento numerico e percentuale				Non insegnante	
					Direttivo		Insegnante		Nu- mero	per- cen- tuale
					Nu- mero	per- cen- tuale	Nu- mero	per- cen- tuale		
Commerciali, Geometri, Tu- rismo . . . . .	1960-61	150	11.307	434	—	—	—	—	—	—
	1961-66	214	13.128	443	64	42,6	1.821	16	9	2
	1962-63	192	13.514	534	22	10	386	2,9	91	20,5
Industriali . . . . .	1960-61	59	5.924	1.850	—	—	—	—	—	—
	1961-62	59	7.733	2.305	—	—	1.809	30,5	455	24,5
	1962-63	54	9.727	2.745	5	8,5	1.994	25,8	440	21,5
Femminili . . . . .	1960-61	14	729	234	—	—	—	—	—	—
	1961-62	16	1.231	309	2	14	502	63,8	75	32
	1962-63	14	1.439	381	2	12	208	16,8	72	23,4
Agrari . . . . .	1960-61	25	1.210	607	—	—	—	—	—	—
	1961-62	34	1.319	633	9	36	109	9	26	4,2
	1962-63	39	1.334	695	5	14,5	15	1,1	62	9,8
Nautici . . . . .	1960-61	15	814	—	—	—	—	—	—	—
	1961-62	16	863	—	1	6,6	49	6	—	—
	1962-63	19	859	—	3	18	4	0,44	—	—

## ISTRUZIONE PROFESSIONALE.

Lo sviluppo assunto negli ultimi anni dall'istruzione professionale richiede l'emanazione, con ogni urgenza, di una legge che disciplini tale settore d'istruzione. Un provvedimento d'iniziativa governativa già era stato presentato al Parlamento negli scorsi anni, ma è decaduto per la fine della legislatura. Attualmente il problema si ripresenta unitamente a quello del coordinamento di tutte le iniziative tendenti alla preparazione della manodopera qualificata e specializzata e degli addetti a lavori esecutivi. È stato predisposto dal ministero un disegno di legge, sul quale si è pronunciato il Consiglio

superiore, che sarà definitivamente elaborato anche nel quadro delle proposte della Commissione d'indagine sulla scuola.

Nel generale riordinamento da effettuarsi in vista della futura programmazione scolastica, si inserirà anche il disegno di legge sull'istruzione professionale.

Un notevole incremento della consistenza numerica degli istituti professionali di Stato è stato realizzato dall'anno scolastico 1960-61 al 1962-63: istituti professionali per l'agricoltura, da 48 a 58; istituti professionali per l'industria e l'artigianato, da 112 a 175; istituti professionali femminili, da 19 a 24; istituti professionali alberghieri e per il turismo, da 12 a 23; istituti professionali per il

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

commercio, da 42 a 122; in totale, da 233 a 402.

Dal 1° ottobre 1963 inoltre è stata disposta l'istituzione dei seguenti nuovi istituti professionali: per l'agricoltura 1, per l'industria e l'artigianato 12, femminili 4, alberghieri e per il turismo 3, per il commercio 6; in totale, 26.

Complessivamente gli istituti professionali che all'inizio dell'anno scolastico 1960-61 erano 233, ascenderanno all'inizio dell'anno scolastico 1963-64 a 428. Ad essi debbono aggiungersi le sedi coordinate con essi funzionanti che da n. 447 (dell'anno scolastico 1960-61) possono ragionevolmente presumersi di circa 1.000 per l'anno scolastico 1963-64 (812 nell'anno 1962-63).

Le nuove istituzioni degli istituti professionali sono state disposte seguendo gli stessi criteri delle nuove istituzioni nel settore dell'istruzione tecnica.

La popolazione scolastica ha avuto il seguente incremento.

	Anno 1961-62	Anno 1962-63
Istituti professionali agricoltura	13.635	19.491
Istituti professionali industria e artigianato . . . . .	30.889	60.897
Istituti professionali femminili .	6.168	10.080
Istituti professionali alberghieri e turismo . . . . .	2.067	3.162
Istituti professionali commercio	10.865	42.197
	63.624	135.827

Il personale insegnante di ruolo e non di ruolo degli istituti professionali è di conseguenza aumentato da 6.548 unità dell'anno scolastico 1960-61 a circa 13 mila unità dell'anno scolastico 1962-63.

*Sviluppo consistenza numerica Istituti professionali e loro sedi coordinate.*

TIPO	Situazione al 30 settembre 1959		Anno scolastico 1959-60		Anno scolastico 1960-61		Anno scolastico 1961-62		Anno scolastico 1962-63		Anno scolastico 1963-64	
	Isti-tuti	sedi coordi-nate	Isti-tuti	sedi coordi-nate	Isti-tuti	sedi coordi-nate	Isti-tuti	sedi coordi-nate	Isti-tuti	sedi coordi-nate	Isti-tuti	sedi coordi-nate
Agricoltura . . . . .	26		34		48	222	54	287	58	313	59	345
Industria e artigia-nato . . . . .	53		74		112	161	151	240	175	325	187	368
Femminili . . . . .	12		13		19	35	21	51	24	73	28	82
Alberghieri e turismo	6		9		12	29	18	7	23	8	26	12
Commercio . . . . .	4		14		48		99	44	122	93	128	116
TOTALI . . .	101	(a)	144	(a)	239	447	343	629	402	812	428	(b) 923

(a) Rilevazione non effettuata; il fenomeno delle sedi coordinate negli anni indicati non presentava notevole rilevanza.

(b) Dato provvisorio.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

*Incremento annuo istituti e relative percentuali.*

TIPO	NUOVI ISTITUTI					Percentuale 1963-1964 rispetto alla situazione del 30 settem- bre 1959
	1959-60	1960-61	1961-62	1962-63	1963-64	
Agricoltura . . . . .	8=30,76 %	14=41,17 %	6=12,50 %	4=7,40 %	1=1,72 %	33 = 126,92 %
Industria e artigianato .	21=39,62 %	38=51,35 %	39=34,82 %	24=15,89 %	12=6,85 %	134 = 252,83 %
Femminili . . . . .	1=8,33 %	6=46,15 %	2=10,52 %	3=14,28 %	4=16,66 %	16 = 133,33 %
Alberghieri e turismo .	3=50 %	3=33,33 %	6=50 %	5=27,77 %	3=13,04 %	20 = 333,33 %
Commercio . . . . .	10=250 %	34=242,85 %	51=106,25 %	23=23,23 %	6=4,91 %	124 = 3.100 %
TOTALI . . . . .	43 (42,57 %)	95 (65,97 %)	104 (43,51 %)	59 (14,67 %)	26 (6,07 %)	327 (323,76 %)

*Incremento annuo sedi coordinate e relative percentuali.*

TIPO	1959-60	1960-61	1961-62	1962-63	1963-64	Percentuale 1963-1964 rispetto alla situazione del 1 ottobre 1960
Agricoltura . . . . .	—	—	65=29,27 %	26=9,05 %	32=10,22 %	123=55,40 %
Industria e artigianato . .	—	—	79=49,06 %	85=35,41 %	43=13,23 %	207=128,57 %
Femminili . . . . .	—	—	16=45,71 %	22=43,13 %	9=12,37 %	47=134,28 %
Alberghieri e turismo . . .	—	—	} 22=75,86 % }	1=14,28 %	4=50 %	} 99=341,37 % }
Commercio . . . . .	—	—		49=111,36 %	23=24,73 %	
TOTALI . . . . .	—	—	182 (40,71 %)	183 (29,09 %)	111 (13,66 %)	476 (106,48 %)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

## Sviluppo popolazione scolastica istituti professionali.

TIPO	Situazione al 30 settembre 1959	1959-60 alunni numero	1960-61 alunni numero	1961-62 alunni numero	1962-63 alunni numero	1963-64
Agricoltura . . . . .	7.762	9.566	13.655	16.458	19.491	—
Industria e artigianato . . . .	18.095	26.089	30.889	43.402	60.897	—
Femminili . . . . .	3.072	4.188	6.168	7.483	10.080	—
Alberghieri e turismo . . . . }	3.698	5.799	13.695	30.294	3.162	—
Commercio . . . . . }						
TOTALI . . . . .	32.618	45.642	63.651	97.637	135.827	(a)

(a) Accertamenti in corso.

## EDILIZIA SCOLASTICA.

L'onere che lo Stato ha finora assunto a proprio carico in questo delicato settore, attraverso apposite leggi (2 agosto 1954, n. 645; 26 gennaio 1962, n. 17; 24 luglio 1962, n. 1073 e 3 febbraio 1963, n. 75) ascende a ben 28 miliardi e 850 milioni di contributi, con cui è stato possibile ammettere a finanziamento opere di edilizia scolastica per una spesa complessiva di circa 530 miliardi di lire.

Con gli stanziamenti di cui alle leggi 16 febbraio 1961, n. 53 e 26 gennaio 1962, n. 17, per l'incremento dell'edilizia scolastica prefabbricata e industrializzata, è stato possibile iniziare una feconda sperimentazione, dimostratasi, come nel caso del movimento sismico dello scorso anno nelle zone della Campania, assai valida ed indicativa per i futuri sviluppi di un settore che potrà più tempestivamente avviare a soluzione il problema in argomento.

I suddetti stanziamenti hanno consentito la fornitura a totale carico dello Stato di circa tremila aule prefabbricate ripartite in edifici da due a quattro aule nei comuni che più avvertivano l'urgenza e la necessità di locali scolastici.

Nonostante i notevoli sforzi finanziari dello Stato mediante le leggi indicate, l'ultima rilevazione statistica ha messo in evidenza la persistente gravità della situazione, denunciando alla chiusura dell'anno scolastico 1960-61, una carenza di ben 93 mila aule scolastiche.

Tenuto conto che prima e dopo della suddetta rilevazione sono state ammesse a contributo opere per una spesa corrispondente a circa 55 mila aule, si deduce che quelle ancora da finanziare, in relazione all'ulteriore fabbisogno determinatosi in seguito all'istituzione di nuove scuole e classi (12 mila aule circa), ammontano complessivamente a 50 mila aule.

L'accennata carenza è soggetta a continua variazione, sia per l'aumento verificatosi nel settore dell'edilizia in genere, sia per l'incremento incessante della popolazione scolastica e sia per effetto di sopravvenuta inidoneità di aule ed edifici già esistenti.

La cosiddetta piccola edilizia, o edilizia scolastica rurale, trova il suo specifico fondamento giuridico nella legge 17 dicembre 1957, n. 1229, che crea la possibilità di concedere ai piccoli comuni rurali, ed alle frazioni, il contributo *una tantum* di 300 mila lire per ogni aula da adattare o riattare.

Tale legge, dimostratasi subito efficace, soprattutto perché consentiva una rapida realizzazione delle opere, contribuì ad alleggerire le richieste di contributo trentacinquennale. I comuni, poi, che ebbero la possibilità di accollarsi la differenza della spesa, costruirono addirittura nuovi edifici scolastici rurali.

Invero, attualmente, dopo l'entrata in vigore della legge 24 luglio 1962, n. 1073, i comuni sono orientati verso la richiesta del contributo trentacinquennale e pertanto sarà da riesaminare la disciplina vigente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

*Aule prefabbricate assegnate complessivamente:  
n. 3057. Ripartite per regioni, come segue:*

Lombardia . . . . .	N.	35
Veneto . . . . .	»	339
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	»	3
Liguria . . . . .	»	158
Emilia-Romagna . . . . .	»	30
Toscana . . . . .	»	365
Umbria . . . . .	»	38
Lazio . . . . .	»	586
Campania . . . . .	»	1.123
Puglie . . . . .	»	351
Lucania . . . . .	»	6
Calabria . . . . .	»	2
Sicilia . . . . .	»	9
Sardegna . . . . .	»	6
Totale . . . . .		N. 3.057

*Nota:* Oltre alcuni ambienti per refettorio, cucine, alloggi custode e sale lettura.

*Finanziamenti per edilizia scolastica.*

(Importo delle opere assistite da contributo statale a norma delle leggi nn. 589, 645, 1073 e 75 dal 1949-50 al 1962-63).

Valle d'Aosta . . . . .	L.	734.232.000
Piemonte . . . . .	»	23.739.092.000
Lombardia . . . . .	»	43.348.548.000
Trentino-Alto Adige . . . . .	»	7.810.388.000
Veneto . . . . .	»	41.365.147.000
Friuli-Venezia Giulia . . . . .	»	16.277.787.000
Liguria . . . . .	»	14.786.311.000
Emilia . . . . .	»	41.623.051.000
Toscana . . . . .	»	49.678.224.000
Umbria . . . . .	»	12.641.550.000
Marche . . . . .	»	23.196.771.000
Lazio . . . . .	»	40.480.499.000
Abruzzi-Molise . . . . .	»	41.059.870.000
Campania . . . . .	»	68.781.089.000
Puglie . . . . .	»	48.652.671.000
Basilicata . . . . .	»	16.022.240.000
Calabria . . . . .	»	38.230.428.000
Sicilia . . . . .	»	49.858.415.000
Sardegna . . . . .	»	23.059.894.000
TOTALE ITALIA . . . . .		L. 601.346.407.000

*Richiesta contributi.*

Legge 24 luglio 1962, n. 1073).

completamenti . . . . .	L.	21.148.437.961
integrazioni . . . . .	»	95.491.337.451
opere nuove . . . . .	»	574.780.231.386
TOTALE GENERALE . . . . .		L. 691.420.006.798

*Sviluppo della situazione edilizia  
delle scuole elementari.*

(Comparazione dati dal 1952 al 1963).

*Aule idonee esistenti.*

1952 . . . . .	93.367
1958 . . . . .	111.467
1961 . . . . .	123.419
1963 . . . . .	133.000

*Nota:* Alla data odierna risultano in corso di costruzione 12 mila aule circa. Risultano inoltre finanziate ma non ancora iniziate 18 mila aule circa.

*Sviluppo della situazione edilizia della scuola  
del completamento dell'obbligo.*

(Comparazione dei dati dal 1952 al 1963).

*Aule idonee esistenti.*

1952 . . . . .	14.174
1958 . . . . .	22.101
1961 . . . . .	23.689
1963 . . . . .	26.000

*Nota:* Alla data odierna risultano: in corso di costruzione circa 3.500 aule e finanziate, ma non ancora iniziate circa 7.500 aule.

*Sviluppo della situazione edilizia  
delle scuole secondarie superiori.*

(comparazione dei dati dal 1952 al 1963).

*Aule idonee esistenti.*

1952 . . . . .	12.520
1958 . . . . .	14.809
1961 . . . . .	16.021
1963 . . . . .	16.800

*Nota:* Alla data odierna risultano in corso di costruzione circa mille aule e finanziate, ma non ancora iniziate. 3.200 aule.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

*Situazione della consistenza edilizia al 1° aprile 1961.*

	AULE STATALI			Totale
	Appositamente costruite	Adattate	Di fortuna	
Scuola di primo grado . . . . .	101.607	21.812	32.136	155.555
Scuola di secondo grado . . . . .	11.907	11.782	18.122	41.811
Scuola di terzo grado . . . . .	9.492	6.529	5.651	21.672
TOTALE . . . . .	124.006	40.123	45.909	219.038

*Aule costruite nel periodo 1958-62 e ripartite per tipo di scuola.*

	AULE	SPESA per la parte di contributo a carico dello Stato.
Scuole materne . . . . .	496	L. 2.848.236.000
Scuole elementari . . . . .	24.641	» 94.376.304.000
Scuole età 11-14 anni . . . . .	3.656	» 19.058.306.000
Scuole secondarie superiori . . . . .	1.192	» 8.434.641.000
TOTALE . . . . .	29.985	L. 124.717.487.000

*Somme per l'edilizia scolastica ammesse a contributo.*

(distinte per anno finanziario e per tipi di scuola in base alla legge 9 agosto 1954, n. 645).

TIPO DI SCUOLA	1957-58	1958-59	1959-60	1960-61	1961-62	TOTALI
Materne . . . . .	725.880.000	1.999.062.000	8.101.097.000	3.240.689.000	2.020.979.000	16.087.707.000
Elementari . . . . .	27.084.907.000	38.800.736.000	63.875.051.000	31.279.862.000	29.561.470.000	190.602.026.000
Medie . . . . .	4.120.329.000	7.743.125.000	15.245.501.000	8.378.086.000	10.836.046.000	46.323.087.000
Avviamento . . . . .	4.505.350.000	9.955.952.000	22.311.700.000	12.346.091.000	14.046.135.000	63.165.228.000
Secondarie superiori (istruzione classica, tecnica, artistica) . . . . .	3.843.500.000	8.997.353.000	20.050.900.000	14.862.815.000	14.713.180.000	62.467.748.000
TOTALE . . . . .	40.279.966.000	67.496.228.000	129.584.249.000	70.107.543.000	71.177.810.000	378.645.796.000

## ASSISTENZA SCOLASTICA.

In applicazione dell'articolo 33 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, è stanziata la somma di lire 5 miliardi per contributi ai patronati scolastici, riordinati con la legge 4 marzo 1958, n. 261. Tale legge ha confermato che il patronato scolastico ha personalità giuridica di diritto pubblico e che deve essere istituito obbligatoriamente in ogni comune, per provvedere all'assistenza degli alunni più bisognosi frequentanti le scuole dell'adempimento dell'obbligo scolastico ed eventualmente all'assistenza degli alunni delle scuole materne. Il patronato, al fine di superare i motivi di natura economico-sociale che rendono difficile l'adempimento dell'obbligo e che possono gravemente compromettere il rendimento scolastico, fornisce gratuitamente agli alunni bisognosi libri, cancelleria, indumenti, medicinali; organizza le integrazioni alimentari anche sotto forma di refezione scolastica a favore degli alunni predetti, istituisce e gestisce doposcuola, interscuola, ricreatori, colonie; favorisce l'assistenza igienico-sanitaria scolastica, e cura ogni altra iniziativa che integri l'azione educatrice della scuola.

L'assistenza da parte dei patronati si è andata attuando finora, in massima parte, a favore degli alunni delle scuole elementari.

L'incremento dei fondi stanziati per il contributo dello Stato ha reso possibile, fin dall'anno scorso, un'apprezzabile attività assistenziale in favore degli alunni delle scuole del completamento dell'obbligo; attività che viepiù si sta sviluppando nel corrente anno scolastico, anche con l'impiego dei fondi già destinati all'acquisto dei testi per gli alunni delle scuole elementari, testi che, a partire dall'anno in corso, sono forniti a carico di un apposito capitolo di bilancio. Inoltre il rapido incremento della popolazione scolastica nelle scuole dagli 11 ai 14 anni, rende più pressante la richiesta di assistenza ai meno abbienti. Nel complesso sono circa 6 milioni di alunni fra i quali i patronati devono scegliere i più meritevoli dell'assistenza.

Nell'anno scolastico 1961-62 i patronati scolastici hanno assistito 1.372.589 alunni delle scuole elementari e 220.086 alunni delle scuole dagli 11 ai 14 anni, spendendo: 2.892.071.155 per refezioni; 930.923.185 per indumenti, assistenza medica e cancelleria; 1.009.448.489 per libri nelle scuole elementari; 475.012.749 per libri nelle scuole del completamento dell'obbligo; 2.065.186.492 per doposcuola, colonie ed altre iniziative; 703.677.528 per spese generali, per un totale di lire 8.076.319.598.

Nell'anno scolastico 1962-63 i patronati hanno gestito 9.699 doposcuola su un totale di 12.330.

Per quanto riguarda le borse di studio, il Ministero ha ripartito, con proprio decreto, il fondo di 6 miliardi, destinando 2 miliardi e 400 milioni alle borse per le scuole medie e artistiche inferiori e 3 miliardi e 600 milioni alle borse per le scuole medie e artistiche superiori; le due cifre erano state ulteriormente ripartite dal Ministero fra tutte le province in proporzione al numero degli alunni frequentanti le rispettive scuole, con opportuni coefficienti di maggiorazione per le province economicamente depresse.

La misura delle borse è stata così determinata: lire 60 mila per le scuole medie inferiori; lire 110 mila per il piano biennale delle scuole medie superiori e istituti professionali, maggiorabili di lire 30 mila in casi di particolare disagio per gli alunni residenti in comune diverso da quello della scuola; lire 150 mila per le classi superiori delle predette scuole, maggiorabili di lire 50 mila.

Prima delle vacanze natalizie è stato possibile il pagamento della prima rata delle borse ai vincitori; mentre la seconda rata è stata corrisposta nei mesi marzo-aprile.

I candidati sono stati 331.775 con un incremento del 454,08 per cento rispetto ai 73.064 concorrenti dell'anno scolastico 1961-1962, nel quale vigeva ancora il sistema dei concorsi per titoli previsto dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, con uno stanziamento complessivo di 500 milioni.

Sono state conferite 38.542 borse da lire 60 mila ad alunni di scuole medie inferiori; 16.757 borse da lire 110 mila e 771 borse maggiorate da lire 140 mila ad alunni di istituti professionali e del primo biennio delle scuole medie superiori; 9.526 borse da lire 150 mila e 289 maggiorate da lire 200 mila ad alunni delle altre classi superiori dei predetti istituti. Complessivamente 65.885 alunni sono risultati assegnatari di borse.

Circa il 5 per cento delle borse messe a concorso non è stato conferito per mancanza di concorrenti idonei; tali borse residue sono state messe a concorso per il 1963-64.

Il servizio di trasporto gratuito per gli alunni è stato variamente organizzato secondo le condizioni locali. Si è proceduto al rimborso della spesa sostenuta dagli alunni per l'abbonamento su mezzi pubblici o all'apprestamento di apposite corse, con orari adatti, in relazione a quelli scolastici, di mezzi pubblici esistenti o, infine, più rara-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

mente, al noleggio diretto di automezzi. Tali iniziative si sono rivelate determinanti ai fini dell'incremento della frequenza della scuola dagli 11 ai 14 anni.

Nel 1962-63 hanno beneficiato del trasporto gratuito circa 150 mila ragazzi affluenti ad oltre 3.100 centri di raccolta e provenienti da circa 17 mila località.

*Istruzione artistica.*

## Dati statistici:

ANNO SCOLASTICO	accademie di belle arti e licei artistici	conservatori e istituti musicali pareggiati	scuole e istituti d'arte	popolazione scolastica	personale direttivo insegnante
1960-61 . . . . .	11	29	85	27.456	3.032
1961-62 . . . . .	11	32 (+ 3)	94 (+ 9)	29.691	3.474
1962-63 . . . . .	11	32	97 (+ 3)	31.467	3.755
1963-64 (previsione) . . . . .	12 (+ 1)	33 (+ 1)	99 (+ 2)	36.187	4.318

Il Ministero ha da tempo allo studio, ed è attualmente in fase di avanzata elaborazione, un organico riordinamento di tutta l'istruzione artistica. Già le leggi 9 aprile 1962, n. 163, e 2 marzo 1963, n. 262, la prima concernente gli istituti e le scuole d'arte, la seconda i conservatori di musica, le accademie di belle arti e annessi licei artistici e le accademie nazionali d'arte drammatica e di danza, hanno consentito agli istituti predetti un più ampio respiro ed hanno gettato le basi necessarie per un loro sviluppo sempre maggiore.

## SCUOLA POPOLARE.

I risultati conseguiti dalla scuola popolare nella lotta contro l'analfabetismo e nel campo dell'educazione degli adulti sono stati finora rilevanti.

Per quanto riguarda la lotta contro l'analfabetismo, nel 1961 l'Istituto centrale di statistica, relativamente alle forze del lavoro (10-65 anni di età) dà una media nazionale di analfabeti pari al 4 per cento, media che sull'intera popolazione dovrebbe aumentare di 2-3 punti circa (cioè 6-7 per cento) poiché

Attività di scuole popolari	Numero dei corsi		Numero degli alunni		Differenza nel numero dei corsi
	1962-63	1963-64	1962-63	1963-64	
Corsi popolari (normali, speciali, televisivi) . .	16.094	11.000	256.176	200.000	— 5.094
Corsi orientamento musicale (corale bandistici)	1.339	1.000	28.452	27.000	— 339
Corsi di richiamo scolastico . . . . .	932	1.000	22.600	25.000	+ 68
Centri di lettura . . . . .	5.700	5.700	150.000	150.000	—
Corsi di richiamo, aggiornamento culturale e istruzione secondaria . . . . .	479	470	7.957	7.500	— 9
Corsi di educazione adulti . . . . .	2.004	2.004	40.000	40.000	—

sono da aggiungere le persone che per età e per la natura della loro occupazione di carattere familiare non potevano essere oggetto di rilevazione statistica.

#### *Istruzione universitaria.*

Il Ministero sta attentamente studiando i problemi relativi alla revisione dell'ordinamento universitario, e attualmente sta vagliando i risultati delle ricerche effettuate dalla commissione d'indagine sulla scuola, sui quali, per altro, si devono pronunciare il C. N. E. L. ed il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

#### *Popolazione scolastica.*

Anno accademico	Studenti iscritti
1958-59. . . . .	N. 163.945
1959-60. . . . .	» 176.193
1960-61. . . . .	» 190.948
1961-62. . . . .	» 205.989
1962-63. . . . .	» 213.478

L'incremento degli studenti iscritti nell'anno 1962-63 (in base a dati provvisori) rispetto a quelli dell'anno 1958-59 è stato di 49.533 unità, ossia del 30 per cento, e rispetto a quelli del precedente anno accademico 1961-62 è stato di 7.489 unità e cioè del 3,6 per cento.

Anno accademico	Studenti immatricolati
1958-59. . . . .	N. 49.016
1959-60. . . . .	» 55.613
1960-61. . . . .	» 58.662
1961-62. . . . .	» 63.350
1962-63. . . . .	» 71.668

#### *Professori di ruolo* (al 1° febbraio 1963)

Cattedre statali. . . . .	N. 2.216	} totale n. 1.961
Professori titolari straordinari . . . . .	» 360	
di cattedre statali ordinarie . . . . .	» 1.601	
Cattedre statali vacanti . . . . .	» 255	

#### *Professori incaricati* (al 30 agosto 1963)

Anno accademico	Professori incaricati
1962-63. . . . .	N. 6.125
1963-64. . . . .	» 6.794

#### *Assegno di studio*

In corrispondenza del numero accertato degli studenti aventi diritto, sono stati concessi 1.497 assegni di studio di lire 135 mila e 2.379 assegni di studio di lire 270 mila per un importo complessivo di lire 844 milioni e 725 mila.

#### ANTICHITÀ E BELLE ARTI

#### *Scavi archeologici*

Il settore dell'archeologia impegna buona parte dell'attività dell'amministrazione. Tale attività si concreta in opere di scavo e di restauro dei monumenti emersi, in acquisti ed espropri di terreni aventi particolare interesse archeologico, nei finanziamenti a favore della scuola archeologica italiana in Atene, nella liquidazione dei premi ai rinventori e agli indicatori di reperti archeologici.

Per quanto riguarda le opere di scavo, si ricordano i lavori effettuati nella zona di Castro Pretorio in Roma, lavori preliminari che si sono resi indispensabili in vista della necessità di dare inizio in quella zona alla costruzione della nuova biblioteca di Roma. Degni di particolare menzione sono gli scavi effettuati nei comprensori archeologici di Pompei, Santa Maria Capua Vetere, Ercolano, Pozzuoli, Aquileia, Ostia Antica, Pratica di Mare, Spina, Sperlonga.

Se a questi si aggiungono gli scavi di Tarquinia, Procoio, Cerveteri, Veio, Marzabotto, Villa Adriana di Tivoli e molti altri ancora, e se si considera che i resti venuti alla luce abbisognano di restauri e di manutenzione, ci si può rendere conto dell'entità del lavoro fatto dall'amministrazione.

#### *Bellezze naturali e panoramiche*

L'attività relativa alla tutela delle bellezze naturali e panoramiche ha assunto una rilevante importanza per i ben noti fenomeni di carattere economico e sociale che inducono sempre maggior numero di persone a ricercare anche a scopo residenziale zone di particolare pregio paesistico.

L'opera delle soprintendenze è diretta a provocare proposte di vincolo da parte delle commissioni provinciali per le zone di maggior valore, a controllare le attività edilizie intraprese in tali zone ed a reprimere soprattutto gli abusi che possano deturpare.

### Monumenti

Per la tutela dei monumenti medioevali e moderni, l'amministrazione deve provvedere a cospicui interventi finanziari per la conservazione di un numero ingentissimo di edifici monumentali.

Tra i lavori più importanti realizzati nell'esercizio 1962-63 possono essere ricordati i restauri alla chiesa di Santa Cristina in Bolsena; alla basilica di San Lorenzo fuori le mura in Roma; al battistero della cattedrale di Novara; alla cattedrale di San Lorenzo in Genova; alla chiesa di San Sisto in Piacenza; alla chiesa di Sant'Apollinare in Classe in Ravenna; al palazzo della Consulta in Roma; al Sacro Speco di San Benedetto in Subiaco; al Colosseo in Roma; al palazzo Pretorio di Trento; alla villa Guinigi in Pisa ecc.

L'insorgere di nuovi e complessi problemi in rapporto alle mutate condizioni sociali, rende necessaria una revisione strutturale e sostanziale nel settore delle belle arti. In particolare si richiama l'attenzione su tre punti fondamentali, che occorrerà avviare a sollecita soluzione: la revisione legislativa sia delle strutture sia della tutela, in correlazione anche all'evolversi di settori strettamente connessi, quale quello urbanistico; l'adeguamento dei mezzi finanziari per una più efficace azione di intervento e di conservazione e l'incremento del personale in rapporto alle accresciute esigenze.

Nell'affrontare tali problemi occorre ispirarsi a criteri innovatori, che sono suggeriti anche dall'esperienza finora acquisita e per rendere più agile e tempestiva tale azione occorrerà modificare anche l'attuale sistema amministrativo-contabile.

### Accademie e biblioteche

Per quanto riguarda il settore, il Ministero annovera tra i suoi compiti principali quello di sovrintendere ai sodalizi e corpi scientifici e culturali, tra cui primeggia l'accademia dei Lincei, quello di amministrare le biblioteche pubbliche governative, di assistere per il tramite delle soprintendenze bibliografiche le biblioteche provinciali e comunali.

La creazione di nuovi istituti scientifici e culturali, la riforma e l'aggiornamento di quelli esistenti, perché possano sempre meglio corrispondere alle nuove istanze del mondo scientifico, hanno, in questi ultimi tempi, ispirato l'attività del Ministero nel settore delle accademie.

In un'epoca come la nostra, in cui accade spesso di dover lamentare una certa separa-

zione tra la vita della cultura e la vita pratica, un grande compito è affidato alle accademie e agli istituti di cultura: quello di tentare di superare e comporre armonicamente l'antitesi frequente fra umanesimo e tecnicismo. Non si può dire davvero che a questo compito i sodalizi di cultura non abbiano sino ad ora assolto e non continuino ad assolvere con vivo fervore. Si moltiplicano, infatti, le pubblicazioni che documentano lo sforzo di studi e di ricerche incessanti; si intensificano i congressi ed i convegni; si partecipa sempre più intensamente ai lavori di consessi internazionali di cultura.

Questo fervore crea l'esigenza di incoraggiare e di aiutare le varie iniziative in corso, per far sì che il nostro paese non resti indietro rispetto alle altre nazioni, le quali stanziavano ingenti somme per il potenziamento e il funzionamento dei grandi istituti di cultura.

Se si pensa che è più sentita l'esigenza di una collaborazione fra i popoli e se si accetta, come si deve accettare, il principio che essa si fonda essenzialmente sul rafforzamento dei rapporti culturali, per il quale gli istituti sono impegnati sempre più a moltiplicare le loro iniziative di studio e a fornirsi degli indispensabili strumenti fra i quali, soprattutto, le collezioni librerie che vanno aggiornate e incrementate, si deve convenire sulla delicatezza del compito del Ministero in questo settore.

Nel settore delle biblioteche pubbliche governative merita di essere messo in evidenza il lento, ma costante miglioramento delle condizioni di funzionamento degli istituti, attraverso l'aggiornamento delle raccolte librerie, l'ammodernamento delle attrezzature, il rifacimento dei cataloghi.

Prosegue pure, anche se con qualche lentezza causata dalla circostanza che le disponibilità del bilancio sono inadeguate alla enorme massa di lavoro da compiere, l'opera di restauro del materiale librario raro e di pregio soggetto alla legge di tutela 1° giugno 1939, n. 1089, mentre continua ad avere attuazione il piano predisposto dalla direzione generale per riprodurre in microfilm i manoscritti, i codici ed altro materiale pregevole delle biblioteche dello Stato.

Con l'entrata in vigore della legge 21 febbraio 1961, n. 84, che ha prorogato per un quinquennio - dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1965 - l'efficacia delle disposizioni della legge 23 maggio 1952, n. 630, sulla lotta contro le termiti ed ha stanziato ulteriori fondi per il proseguimento dell'opera di difesa del nostro patrimonio bibliografico, artistico ed

archivistico dalle infestazioni del terribile insetto, il Ministero ha potuto proseguire nella attuazione del piano di interventi predisposto nei riguardi delle istituzioni bibliografiche che hanno già subito danni per la presenza delle termiti o che, per essere site in zone infestate, hanno urgente necessità di eliminare, nei limiti del possibile, le attrezzature lignee sostituendole con altre di metallo.

Il Centro nazionale per il catalogo unico e per le informazioni bibliografiche ha dato inizio, nel 1958, alla redazione del catalogo unico, oltre che per la parte retrospettiva, anche per la corrente.

Anche i problemi organizzativi delle biblioteche non governative sono seguiti dal Ministero col più vigile ed operante interessamento, che si concreta soprattutto in interventi destinati all'incremento ed all'ammmodernamento delle dotazioni librerie, nonché al potenziamento delle attrezzature per garantire una migliore conservazione.

Il Ministero si avvale in questo campo dell'opera delle soprintendenze bibliografiche, tra cui è stato ripartito tutto il territorio nazionale.

La constatata impossibilità (derivante anche e soprattutto da ragioni di ordine finanziario) di istituire e mantenere vitale in ogni comune del nostro territorio una biblioteca per tutti in grado di soddisfare le esigenze ognora crescenti di una sana ed onesta informazione ha indotto il Ministero a tentare un nuovo esperimento di organizzazione bibliografica.

L'iniziativa consiste nel creare presso una biblioteca (in genere quella del capoluogo, che diventa così il centro della rete provinciale di lettura) una buona dotazione libraria di opere scelte, recenti e di frequente rinnovate. Tali pubblicazioni vanno periodicamente inviate nei comuni privi di biblioteca e ivi poste a disposizione di coloro i quali aspirano a migliorare la propria formazione civica e professionale.

La creazione del servizio nazionale di lettura non ha interrotto l'attività delle biblioteche popolari già esistenti, nè ha fatto cessare o rallentare lo stimolo e gli aiuti da parte della direzione generale delle accademie e biblioteche.

Accanto ai compiti sopraccennati vi sono altri, non meno importanti per la scienza e la cultura, che sono stati affidati alla direzione generale delle accademie e biblioteche.

Questa, infatti, incoraggia ed aiuta — co-interventi anche finanziari — numerose ini-

ziative tra le quali primeggiano i congressi scientifici e culturali: questi incontri e convegni, fra scienziati, studiosi, letterati, docenti universitari italiani e stranieri si sono, infatti, vieppiù intensificati in questi ultimi tempi, tanto sul piano nazionale quanto su quello internazionale, poiché si sono rivelati della medesima efficacia ed importanza, anche non soltanto dal punto di vista strettamente scientifico.

Sempre nella competenza della direzione generale rientrano le edizioni nazionali, tra le quali basterà ricordare quelle di Dante, Mazzini, Garibaldi, Foscolo, Alfieri, Manzoni, Tommaseo, Gioberti, ecc.

Verso tale complesso di edizioni nazionali sono rivolte l'attenzione e l'attesa di vastissima schiera di studiosi: gli uffici competenti provvedono, pertanto, con tutti i mezzi ad anche mediante la concessione di contributi, a dare, per quanto possibile, efficace impulso ai lavori di ricerca e di selezione del materiale raccolto, di compilazione e di pubblicazione dei volumi relativi.

Sono, inoltre, amministrati da questo Ministero i capitoli destinati ai premi di incoraggiamento ad enti od istituti che abbiano eseguito o promosso opere di particolare pregio ed importanza per la cultura e l'industria.

Attraverso, poi, le provvidenze di cui alla legge 13 dicembre 1957, n. 1227 (difesa del patrimonio artistico, storico e bibliografico), il Ministero può avere esatta, oltre che panoramica, visione delle esigenze di tutte le biblioteche italiane, siano esse governative, provinciali o comunali, e predisporre, quindi, razionali opportuni piani per intervenire nei casi di più grave usura del materiale bibliografico, soprattutto se raro e di pregio.

Accanto alla politica d'incremento e di miglioramento delle biblioteche pubbliche statali e non statali si è iniziata contemporaneamente, in collaborazione con le biblioteche provinciali e comunali già esistenti, che verranno ulteriormente incrementate, ed incoraggiando ovunque l'istituzione di altre biblioteche nei comuni dove esse mancano ancora, una vasta azione capillare di diffusione della lettura pubblica, in modo da rendere accessibile la lettura a tutti, anche nei più piccoli centri.

Tale piano di diffusione della lettura e del libro, che per brevità è stato indicato come piano « L », è stato già attuato in via sperimentale in alcune province. I risultati sino ad ora conseguiti sono veramente brillanti, tanto che è allo studio l'attuazione del piano in altre province con i mezzi finanziari attual-

mente a disposizione e si auspica l'estensione del piano a tutto il territorio nazionale, mediante un disegno di legge che è stato già predisposto dalla direzione generale.

#### *Scambi culturali*

I compiti esplicitati dalla direzione generale scambi culturali possono essere raggruppati nel modo seguente:

a) rapporti con enti culturali inter-internazionali e con organismi internazionali (« Unesco », B.I.E., U.E.O., N.A.T.O., Consiglio d'Europa, ecc.);

b) accordi culturali; rapporti con enti culturali stranieri in Italia; scuole ed istituzioni culturali straniere; corrispondenza scolastica internazionale;

c) scambio di professori; missioni all'estero di docenti e studiosi; borse di studio; corsi di perfezionamento per insegnanti di lingue straniere in Italia e all'estero;

d) partecipazioni a convegni, congressi, mostre di carattere internazionale.

La direzione generale esplica una vasta ed armonica collaborazione di carattere tecnico con il Ministero degli affari esteri, collaborazione che si attua nella stipulazione degli accordi culturali bilaterali e delle convenzioni culturali unilaterali promosse dalle organizzazioni internazionali; nella designazione dei membri delle delegazioni italiane a convegni e congressi che si svolgono sia in Italia sia all'estero, in attuazione degli impegni assunti; nella partecipazione alle commissioni miste per l'attuazione degli accordi bilaterali, nonché alle riunioni dei vari comitati degli organismi internazionali; e a quelle per le assegnazioni di borse di studio di reciprocità a studiosi o laureati italiani; nel proporre nominativi di professori universitari per gli scambi di conferenze, ecc.

Nell'ambito del Ministero, la direzione generale ha compiti di coordinamento per le

attività culturali che si svolgono sia in Italia sia all'estero; provvede alla assistenza degli studiosi stranieri in visita in Italia od in quanto assegnatari di borse di studio da parte di organizzazioni internazionali o del Governo italiano; si interessa a fornire documentazioni e notizie sull'ordinamento scolastico e sulla vita sociale del paese; provvede alla istituzione delle scuole straniere in Italia ed alla vigilanza sul loro regolare funzionamento; cura la partecipazione italiana alla giornata europea della scuola ed alla corrispondenza scolastica internazionale, ecc.

\* \* \*

È stata sinteticamente illustrata tutta l'attività svolta dall'amministrazione della pubblica istruzione e se anche l'esposizione è potuta sembrare frammentaria, pur tuttavia si può facilmente individuare la direttrice fondamentale dei provvedimenti adottati e cioè la predisposizione organica e razionale dei mezzi perchè la scuola italiana possa raggiungere le nobili finalità di istruzione e formazione della gioventù per l'ulteriore progresso civile e culturale del paese.

Quest'azione, che sta assumendo proporzioni imponenti, sia per la vastità dei mezzi finanziari, sia per il numero degli interessati, ormai milioni di persone, si è rivelata nel complesso positiva specialmente per la dedizione, l'attaccamento al dovere e lo spirito di sacrificio sia del personale direttivo e docente, sia del personale amministrativo. Sono essi che danno un contenuto alla scuola italiana, che ha bisogno di mezzi, ma soprattutto di uomini, capaci di concepire la loro funzione quale una missione e ciò perchè la scuola è fondamentalmente un fattore dell'umano spirito.